

François Mauriac

vita

di Gesù

biblio
teca m o d e r
n a m o n d a
d o r i

FRANÇOIS MAURIAC

VITA DI GESÙ

Traduzione di Angelo Silvio Novaro

Prima edizione Parigi 1936

Prima edizione italiana Milano 1937

Premessa

Il Cristianesimo risiede essenzialmente nel Cristo. È meno nella sua dottrina che nella sua Persona. Perciò i testi non possono distaccarsi da Lui senza perdere immediatamente il loro senso e la loro vita. Tutta la perspicacia dei critici, tutta la loro pazienza, tutta la loro probità hanno potuto rendere ed hanno effettivamente reso servigi eminenti nello studio materiale dei libri nei quali la Chiesa primitiva ha compendiato la sua credenza: non hanno però potuto, senza la Fede, iniziarli alla vita interiore dei testi, farne loro comprendere la continuità, il movimento e il mistero, nello Splendore della Presenza che è la loro anima.

MAURICE ZUNDEL

(Le poème de la Sainte Liturgie)

Capitolo 1

La notte di Nazaret

Sotto il regno di Tiberio Cesare, il legnaiuolo Jeshu, figlio di Giuseppe e di Maria, abitava quella borgata, Nazaret, della quale non è menzione in alcuna storia e che le Scritture non nominano: alcune case scavate nel macigno d'una collina, di fronte alla pianura d'Esdreton. Le vestigia di queste grotte sussistono ancora. E una di queste celò quel fanciullo, quell'adolescente, quell'uomo, tra l'operaio e la Vergine. Là egli visse trent'anni - non già in un silenzio di adorazione e d'amore: dimorava nel bel mezzo d'una tribù, fra i litigi, le gelosie, i piccoli drammi d'una numerosa parentela, dei Galilei devoti, nemici dei Romani e d'Erode; e che, nell'attesa del trionfo d'Israel, salivano per le feste a Gerusalemme.

Stavano dunque là dal principio della sua nascosta vita quelli che al tempo dei suoi primi miracoli pretenderanno che sia folle e vorranno impadronirsi di lui; quelli di cui l'Evangelo ci dà i nomi : Giacomo, Giuseppe, Simone, Giuda... Fino a qual punto si fosse reso simile a tutti i ragazzi della sua età, lo scandalo dei Nazzareni lo prova abbastanza quando per la prima volta predicò nella loro sinagoga.

- Non è forse il legnaiuolo, - dicevano essi, - il figlio di Maria? E i suoi fratelli (i suoi cugini) non sono forse qui, in mezzo a noi? - Così di lui parlava la gente del vicinato, o con la quale egli aveva giocato, e della quale poco dianzi ancora eseguiva le ordinazioni: era il falegname, uno dei due o tre falegnami del borgo.

E nondimeno, come tutte le botteghe di questo basso mondo, a una data ora anche quella si oscurava. La porta e la finestra si chiudevano sulla strada. E tre creature rimanevano sole nella camera, intorno a una tavola ove del pane era posato. Un uomo di nome Giuseppe, una donna di nome Maria, un ragazzo di nome Jeshu. Più tardi, quando Giuseppe ebbe lasciato questo mondo, il figlio e la madre rimasero l'uno in faccia all'altra, in attesa.

Che cosa si dicevano ? « Ora Maria conservava tutte queste cose dentro di sé, rivolgendole nel suo cuore. »

Questo passo di Luca e quest'altro del medesimo evangelista: « E sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore... » non provano soltanto ch'egli ha avuto da Maria tutto ciò che conosce dell'infanzia del Cristo: essi tagliano con un tratto di fuoco la tenebra di questa vita a tre, poi a due, nella bottega del carpentiere. Certo, la donna non poteva nulla dimenticare del mistero che s'era consumato nella sua carne; ma di mano in mano che gli anni lo ricoprivano senza adempiere le promesse dell'angelo annunziatore, un'altra da lei ne avrebbe forse distolto il pensiero, poiché in vero queste profezie erano oscure e spaventevoli.

Gabriele aveva detto: «Ed ecco tu concepirai nel tuo seno e partorirai un figliuolo e gli porrai nome Gesù. Esso sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo; e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide, suo padre. Ed egli regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno; e il suo regno non avrà mai fine».

Ora il fanciullo era divenuto un adolescente, un giovinetto, un uomo : quell'operaio galileo chino sul suo banco. Non era grande; non lo chiamavano figlio dell'Altissimo; e non aveva trono, ma uno sgabello, accanto alla fiamma d'una misera cucina. La madre avrebbe potuto dubitare... Ora ecco la testimonianza di Luca: « Maria custodiva queste cose e di continuo le rivolgeva nel suo cuore ».

Le custodiva: non le palesava. Neppure al Figlio, forse... Nessun colloquio tra loro è immaginabile. Pronunciavano in arameo le parole comuni della povera gente, quelle che designano gli oggetti usuali, gli arnesi, il cibo. Non c'erano parole per ciò che s'era avverato in tale donna. La famiglia, in contemplava il mistero. La meditazione dei misteri incominciò là, in quell'ombra di Nazaret, dove la Trinità respirava.

Stando alla fontana, al lavatoio, a chi la Vergine avrebbe dato a credere ch'era vergine e aveva partorito il Messia? Ma durante quelle faccende, nulla la distraeva dal rivolgere nel suo cuore il suo tesoro: la salutatione dell'angelo, le parole pronunciate per la prima volta: - Ben ti sia, o favorita; il Signore sia teco, benedetta sia tu fra le donne - parole che sarebbero ripetute miliardi di volte nei secoli dei secoli, - tutto ciò l'umile Maria lo sapeva: lei che, ripiena dello Spirito Santo, aveva profetato un giorno, dinanzi a sua cugina Elisabetta: «Tutte le età mi predicheranno beata».

Dopo vent'anni, dopo trent'anni, la madre del legnaiuolo crede ancora

che tutte le età la predicheranno beata. Si ricordava del tempo ch'era stata gravida, quel viaggio alla contrada delle montagne, in una città di Giuda. Era entrata nella casa del sacerdote Zaccaria ch'era muto, e di Elisabetta sua moglie. E il fanciullino che questa vecchia donna portava nel ventre era saltato d'allegrezza, e Elisabetta aveva esclamato: - Benedetta sia tu fra le donne... .- Dopo vent'anni, dopo trent'anni, si crede ancora benedetta fra tutte le donne? Nulla accade: e che potrebbe accadere a quest'operaio stremato, a quest'ebreo non più giovanissimo, che è appena capace di piallar delle assi, meditar la Scrittura, obbedire e pregare?

Di tutti quelli che avevano assistito alla divina manifestazione fin dal principio, in quella notte, esisteva ancora un solo testimonio? Dov'erano i pastori? E quei sapienti, conoscitori degli astri, venuti d'al di là del Mar Morto per adorare il Bambino? L'intera storia del mondo era parsa piegarsi ai disegni dell'Eterno. Se Cesare Augusto ordinava il censimento dell'Impero e delle contrade sottomesse come la Palestina al tempo d'Erode, era perché una coppia prendesse la strada che va da Nazaret a Gerusalemme e a Betlemme, é perché Michea aveva profetato : «Ma tu, Betlemme d'Efrata, piccola, quanto al tuo grado, fra le tribù di Giuda, da te nascerà il sovrano d'Israele... ».

La madre invecchiata di quest'operaio carpentiere cercava nel cupo dell'ombra gli angeli che nei giorni dopo l'Annunciazione non avevano mancato di nutrir la sua vita. Erano loro che nella santa notte avevano insegnato ai pastori il cammino della grotta, e dal fondo di quelle stesse tenebre dove l'Amore tremava di freddo in una mangiatoia, promesso la pace in terra agli uomini di buona volontà. Ed era pure un angelo che aveva, in sogno, comandato a Giuseppe di prendere il Fanciullo e sua madre e fuggire in Egitto la collera di Erode... Ma dopo il ritorno a Nazaret il cielo s'era di nuovo chiuso, e gli angeli erano spariti.

Bisognava lasciare che il Figlio di Dio si nascondesse nella carne d'un uomo. D'anno in anno, la madre del legnaiuolo avrebbe potuto credere d'aver sognato, se non fosse rimasta continuamente alla presenza del Padre e del Figlio, volgendo e rivolgendo nel suo cuore le cose compiute.

Il vecchio Simeone

Da uno solo di questi eventi, forse, ella si sforzava talvolta d'allontanare il pensiero. C'era stata una parola proferita nel Tempio ch'essa, in certe ore, aveva la tentazione di dimenticare. Il quarantesimo giorno dalla nascita del bambino, erano ritornati in Gerusalemme per la purificazione di Maria e per presentare al Signore quel figlio maschio che gli apparteneva come tutti i primogeniti, e che bisognava riscattare con l'offerta di due tortore. Ed ecco che un vecchio di nome Simeone, s'era preso il bambino nelle braccia. E d'un colpo sussultò di gioia nello Spirito Santo e disse: - Lascia, o Signore, il tuo servitore andare in pace poiché i suoi occhi hanno visto la Salute, la luce che illuminerà le genti, la gloria d'Israele... - Ma perché il vecchio s'era d'un tratto voltato verso Maria? Perché aveva profetato: - A te una spada trapasserà l'anima...?

Questa parola non le era più uscita di dentro: questa parola, questa spada. è entrata in lei in quel momento, e vi rimane conficcata. Poiché ella ben sa che non può essere colpita che nel figlio, e che ogni pena come ogni gioia non le viene che da lui. Ecco perché ciò che sussisteva in Maria di debolezza umana si rallegrava forse di ciò: che gli anni passavano senza che si dissipasse l'oscurità della loro povera casa e della loro povera vita. Ella pensava forse che per la salute del mondo non occorreva nulla più di questa presenza ignorata dalle genti, di questo seppellimento sconosciuto di un Dio nella carne, e ch'ella non aveva da temere altra spada che il dolore d'essere sola, fra le creature, testimone di quest'immenso amore.

Capitolo 2

Il Fanciullo in mezzo ai dottori

Vita così comune, così uguale a tutte le vite, che Luca, il quale si vanta nel cominciamento del suo evangelo « d'essersi esattamente informato di ogni cosa fin dal principio », altro non trova da riferire circa l'adolescenza del Cristo, che quell'incidente occorso nel viaggio a Gerusalemme ch'egli fece a dodici anni coi genitori per la festa di Pasqua. Quando Maria e Giuseppe se ne ritornavano a Nazaret, ecco, il fanciullo li aveva lasciati.

Essi credettero da prima che fosse rimasto presso i loro vicini e le loro conoscenze, e camminarono senza di lui per una intera giornata. Poi l'inquietudine li prese. Avendolo invano ricercato di gruppo in gruppo, tornarono sgomenti sui loro passi. Per tre giorni credettero averlo perduto ed errarono attraverso Gerusalemme.

Come infine lo videro nel tempio stare in mezzo ai dottori stupiti dei suoi ragionamenti, non pensarono a condividere l'ammirazione loro, e la madre gli rivolse, per la prima volta forse, dei rimproveri:

- Figlio mio, perché ci hai fatto così? Tuo padre ed io ti cercavamo assai travagliati...

E per la prima volta Jeshu non dette la risposta che avrebbe dato qualsiasi altro fanciullo: non rispose col tono d'uno scolaro ordinario. Senza insolenza ma quasi non avesse età, quasi fosse al di là d'ogni età, li interrogò a sua volta.

- Perché mi cercavate? Non sapevate che mi bisogna attendere alle cose del Padre mio?

Lo sapevano, senza saperlo... L'affermazione di Luca è formale: i genitori non compresero ciò che il figliuolo diceva loro. Maria, una madre come le altre madri consumata da cure e inquietudini... e quale madre penetra facilmente il mistero d'una vocazione? Quale madre, a una cert'ora, non si trova smarrita davanti a questo giovane essere in sviluppo che sa dove vuole andare? Ma da predestinata qual era, illuminata fin dal

principio, raccoglieva nel proprio cuore ciò che la povera donna comprendere non poteva. Tuttavia, queste parole del figlio dovevano sonarle dure. Il suo Jeshu gliene rivolse mai delle dolci, prima dell'estrema, dall'alto della croce?

Luca ci assicura che Gesù era sottomesso ai genitori: non aggiunge però che sia mai stato tenero con loro.

Nessuna delle parole del Cristo a sua madre, riportate negli Evangelii (eccetto l'ultima), che non manifesti duramente la sua indipendenza rispetto alla donna: quasi ch'egli si fosse valso d'essa per incarnarsi, e fosse uscito da quella carne, e nulla più di comune sussistesse tra lei e lui. A quelli che un giorno gli annunziavano: - Ecco, tua madre e i tuoi fratelli son là fuori e ti cercano... - rispose: - Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? - poi riguardando in giro coloro che gli sedevano attorno: - Ecco - disse - mia madre e i miei fratelli. Perché chiunque fa la volontà di Dio, esso è mio fratello, e mia sorella, e mia madre...

Questo almeno è certo: il Fanciullo di dodici anni le parlava già senza dolcezza, quasi avesse voluto fissare la distanza che doveva dividerli; d'un colpo, era come un estraneo. Maria sa che così dev'essere. D'altra parte basta la pressione d'una mano, la luce d'uno sguardo, perché una madre si senta amata; e questa ritrova suo Figlio dentro se medesima a ogni istante: essa non è mai stata nel caso di perderlo non avendolo mai abbandonato nel proprio cuore. Il Cristo ha l'eternità per glorificare sua madre secondo la carne. Quaggiù, egli la trattava forse talvolta come tutt'ora fa con le spose che si promette di santificare e che dietro le loro grate, nelle loro celle, o in mezzo al mondo, sperimentano pure tutte le apparenze dell'abbandono, della desolazione, non senza custodir la certezza interiore d'essere elette e dilette.

Questo Gesù che cresceva in saggezza in età e grazia, e che sua madre partendo da Gerusalemme credeva si fosse accompagnato a parenti e vicini, viveva dunque mescolato con molta gente, artigiani come lui, o lavoratori, vignaiuoli, pescatori del lago: gente che parlava di semenze, di pecore, di reti, di barche e di pesci; che osservava il tramonto per strologare di vento e di pioggia. Egli sa, da allora, che per farsi intendere dagli uomini semplici gli bisogna usare parole che designino le cose che giornalmente maneggiano, raccolgono, seminano, mietono col sudore della propria fronte. E anche ciò che sorpassa queste cose non è compreso dalla povera gente se non per via di paragone con esse e per analogia: l'acqua del pozzo, il vino, il granello di senape, il fico, le pecore, un po' di lievito, una misura di farina: non occorre

altro perché i più umili comprendano la Verità.

Il giovane Gesù

Un Ebreo di dodici anni è già uscito dall'infanzia.

Questo Gesù che stupiva i dottori, doveva agli occhi dei Nazareni aver l'aria di un ragazzo piissimo e versato nella conoscenza della Torà. Ma fra l'incidente del viaggio a Gerusalemme e la sua entrata in lizza, in pieno sole, diciotto anni passano, i più misteriosi. Poiché l'infanzia è talora così pura che il bambino Gesù è immaginabile: ma il giovane Gesù? l'uomo Gesù?

Come penetrare in tale notte? Egli era interamente uomo, e salvo il peccato ha portato tutte quante le nostre infermità, - anche la nostra giovinezza, ma non, certamente, questa inquietudine, quest'ardore sempre deluso, questa agitazione di cuore. A trent'anni gli basterà dire a un uomo: - Lascia ogni cosa e seguimi - perché quell'uomo s'alzi e gli tenga dietro. Donne rinunzieranno ai loro piaceri per adorarlo. Gli esseri che non sono amati chiamano gli altri seduttori. Niente di tal potere sui cuori si manifestava forse ancora in quel ragazzo che piallava delle assi e meditava la Torà, in mezzo a un piccolo cerchio umano d'artigiani, di contadini, di pescatori...

Ma che ne sappiamo noi? Fin tanto che l'avesse coperto di cenere, il fuoco che egli era venuto ad accendere sulla terra non covava forse nel lume dei suoi occhi, nella sua voce? Allora forse ordinava a un giovane: - No! Non alzarti! Non seguirmi...

Che si diceva di lui? Perché il figlio del legnaiuolo non si sposava? Certamente gli era inibito dalla sua devozione. La preghiera ininterrotta, sebbene non s'apra in parole, crea intorno ai santi un'atmosfera di raccoglimento e d'adorazione. Noi tutti abbiamo conosciuto degli esseri che, occupati in opere ordinarie, rimanevano incessantemente in presenza di Dio, - e i più vili li rispettavano, nel sentimento oscuro di tale presenza.

In verità, colui al quale un giorno vento e mare avrebbero ubbidito, aveva pure il potere di stendere una gran pace nei cuori. Aveva il potere d'impedire alle donne di sentirsi turbate nel vederlo; e placava le tempeste incipienti perché non sarebbe stato il Figlio di Dio che in lui avrebbero adorato, ma un fanciullo tra i figli degli uomini.

Capitolo 3

Fine della vita occulta

Il rumore sollevato dalla predicazione di Giovanni Battista giunse a Nazaret. Se esisteva, nel quindicesimo anno del regno di Tiberio, un angolo ove gli uomini conoscessero ciò che il Dio unico attende, esige da ciascuno di noi in particolare: non sacrifici, né olocausti, ma la purità interiore, la contrizione del cuore, l'umiltà, l'amor dei poveri, - era in quella Galilea soggetta a Erode Antipa, il tetrarca; presso quel popolo disprezzato dai Romani e dai Greci. Atene e Roma s'erano spinte quanto più lontano era possibile sulla via della dominazione, della conoscenza e del piacere. Qui, questo piccolo popolo s'inoltrava nella direzione opposta, voltava la schiena a quella ricerca della potenza, dell'appagamento e della sazietà. Sulle sponde del Mar Morto, gli Esseni vivevano in astinenza e castità, unicamente solleciti della propria anima.

Noi immaginiamo, nella bottega di Nazaret, quest'uomo teso a spiar l'ora sua che s'avvicina. Forse Maria gli parlava di Giovanni, del figlio della cugina Elisabetta, e di quella misteriosa nascita: Zaccaria, il sacerdote, e suamoglie Elisabetta, ch'era sterile, erano già vecchi. A Zaccaria, mentre stava solo, offrendo l'incenso, e tutto il popolo attendeva nel vestibolo, fu rivelato che un bambino maschio gli sarebbe nato, che sarebbe stato ripieno dello Spirito Santo. Poi che Zaccaria aveva dubitato un istante del miracolo, era rimasto muto fino a che l'evento si compiesse e che la vecchia Elisabetta avesse partorito un figliuolo; allora, contro il parere dei vicini, il padre aveva scritto sopra una tavoletta: - Giovanni è il suo nome -. E tosto la sua lingua s'era sciolta. Maria si rammentava della visita fatta sei mesi dopo a sua cugina.

Ma il cantico che ella aveva cantato dalla soglia, non le risaliva dal cuore, dopo tanti anni: La mia anima magnifica il Signore e lo spirito mio esulta di gioia in Dio mio Salvatore - poiché egli ha riguardato alla bassezza della sua servente - poiché, ecco, d'ora innanzi tutte le età mi predicheranno beata...

No, il silenzio delle ultime ore della vita occulta non poteva essere turbato dall'inno della gioia. Maria comprendeva che il tempo era giunto: la spada già si moveva un poco.

Poiché quel Battista, di cui si narra ch'è vestito di pel di cammello, che porta una cintura di cuoio intorno ai lombi e il suo cibo sono locuste e miele selvatico, non si contenta di predicare, né di battezzare con l'acqua: egli annunzia l'imminente arrivo d'uno sconosciuto: - E io non sono degno di sciogliere, chinandomi, il correggiolo delle sue scarpe... Io vi ho battezzato con l'acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo... Vi è qualcuno in mezzo a voi che voi non conoscete...

I pubblicani, i soldati, il popolo minuto gli ponevano delle domande: - Che dobbiamo fare? - Egli rispondeva ai gabellieri: - Non riscotete nulla più di ciò che vi è ordinato -. E ai soldati: - Astenetevi da qualsiasi violenza -. E senza dubbio quei cuori ardenti erano delusi, essi che attendevano senza saperlo la risposta inaudita che un altro farebbe loro tra poco: - Se volete essere perfetti, lasciate ogni cosa, e seguitemi.

Giovanni Battista parlava di quello sconosciuto apertamente: - Ecco viene colui ch'è più forte di me. Egli ha la ventola in mano e netterà il suo granaio, e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile.

Ultimi giorni della vita occulta. L'operaio non è già più un operaio: respinge tutte le ordinazioni, e la bottega prende un aspetto desolato. Sempre egli ha pregato, ma ora giorno e notte Maria lo sorprende con la faccia contro la terra. L'impazienza che ogni cosa si compia, e che egli spesso manifesterà durante quella ascesa al Calvario di tre anni, forse già lo preme. Ah, che non vede l'ora di sentir scoppiettare i primi fuscilli dell'incendio che ha la missione di suscitare! Fino a questo momento il Dio si è talmente annichilito nell'uomo, che la stessa madre sua, pur iniziata al mistero, lo dimenticava; si riposava del peso di quella conoscenza opprimente: era il suo figliuolo, come tutti i figliuoli, ch'ella baciava in fronte, che guardava dormire; un giovinetto di cui rammendava la tunica; egli si guadagnava il suo pane, si metteva a tavola per prendere il suo cibo, parlava coi vicini: né mancavano artigiani religiosi come lui e versati nelle Scritture. Egli è bene lo stess'uomo, non c'è dubbio, che negli ultimi giorni si accosta all'uscio, ascolta senza nulla dire ciò che le turbe raccontano: lo sguardo fisso al di là, attento a quel rumore che riguardo a Giovanni. Ma già un potere in lui si manifesta del quale sua madre sola è testimonia. Sì, un uomo, o meglio « l'uomo », ciò ch'esprime questa misteriosa denominazione « il Figlio

dell'uomo ».

Già è lontano di qui; votato del tutto a ciò che ama, a quest'umanità che bisognerà conquistare - e contro qual nemico! Quando pensa ai suoi nemici, Gesù non immagina i Farisei, i sommi sacerdoti, i soldati che lo percoteranno sul volto... Abbiamo il coraggio di guardare in faccia questa verità: egli conosce il suo avversario. Il suo avversario ha parecchi nomi in tutte le lingue. Gesù è la luce venuta in un mondo ch'è preda alla potenza delle tenebre. Il demonio è il padrone apparente dell'universo in questa quindicesima annata del governo di Tiberio. Egli inventa per Cesare, a Capri, quegli immondi sollazzi di cui Svetonio parla. Si serve degli dei per corrompere gli uomini, si sostituisce agli dei, divinizza il delitto, è il re del mondo.

Gesù lo conosce, ma lui ancora non conosce Gesù: non l'avrebbe indotto in tentazione se conosciuto l'avesse.

Semplicemente, gira intorno alla più candida e santa anima di cui abbia mai tentato l'approdo. Ma qual santo non è fallibile? È questo, che rassicura il Maledetto.

L'orgoglio, che ha perduto lui stesso, si ostenta su tanti visi che si credono angelici!

A questo punto di sua vita il Figlio dell'uomo è il gladiatore nascosto in oscurità, ma prossimo a lanciarsi nel circo abbacinante, il reziario che la fiera aspetta e paventa. - Io vedevo - doveva gridare il Cristo in un giorno d'esultanza - io vedevo Satana cader dal cielo come la folgore. - È forse durante queste ultime ore di vita occulta ch'egli ebbe la visione di quella caduta.

Vedevo forse anche (e come non avrebbe visto?) che l'Arcangelo vinto si tirerebbe dietro quei milioni d'anime più numerose e folte dei fiocchi d'una tempesta di neve?

Prese un mantello, allacciò i suoi sandali, e disse a sua madre una parola d'addio che non sarà mai conosciuta.

Capitolo 4

Il battesimo di Gesù

Si affretta verso la Giudea, s'inoltra in quella regione del Giordano, presso Betania, dove i suoi primi amici l'attendono, e che non è la stessa Betania dove, un po' prima dell'ora delle tenebre, gli amici ultimi l'adoreranno.

Viaggia solo o accompagnato da altri Nazzareni che il battesimo di Giovanni attira? Ben conosceva nel suo cuore quei discepoli del Battista, venuti da Betsaida a Betania, e ch'egli avrebbe tolti al Precursore; e tra loro, il prediletto: quel figlio di Zebedeo... Ma prima Giovanni Battista è solo quando Gesù gli s'avvicina; non lo conosce ancora. È soltanto più tardi che esclamerà: - Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato dal mondo -. Gesù viene a sottoporsi al rito battesimale come ogni altro devoto israelita, quasi avesse delle macchie da lavare. Bene occorre che il Figlio dell'uomo facesse un primo gesto, ch'egli emergesse al disopra di quell'umanità nella quale stava da trent'anni più sepolto del seme nell'argilla, più nascosto che non è ora nell'Eucaristia. Ma non gli conviene di montar sopra un paracarro e gridare : - Io sono il Cristo, il Figliuol di Dio -.

Si spoglia dei suoi vestimenti per entrar nell'acqua, nonostante il diniego di Giovanni a cui deve far violenza.

Allora lo Spirito lo ricopre visibilmente con l'ombra dell'ali che fremettero trent'anni prima sulla Vergine perché partorisce. Giovanni Battista ode una voce (altri forse l'intesero): - Tu sei il mio diletto... - Il Figlio dell'uomo si ritrae allora nella solitudine dove il demonio gironzola per molestare il formidabile sconosciuto.

La prima chiamata

Dopo quaranta giorni di digiuno e contemplazione, eccolo ritornato al luogo del battesimo. Sapeva in anticipo per quale incontro: «L'agnello di Dio!» dice il profeta vedendolo avvicinarsi (e certo sottovoce...). Questa volta due dei suoi discepoli erano con lui. Guardarono Gesù, e quello sguardo bastò: lo seguirono fino al luogo dov'egli dimorava. L'uno dei due era Andrea, il fratello di Simone; l'altro, Giovanni, figlio di Zebedeo: « Gesù avendolo guardato, l'amò... ». Ciò che è scritto intorno al giovane ricco che doveva allontanarsi triste, è qui sottinteso. Che fece Gesù per trattenerli ? « Vedendo che lo seguivano, disse loro: - Che cercate? - Ed essi risposero: - Rabbi, dove dimori? - Ed egli: - Venite e vedrete -. Essi andarono e videro dov'egli dimorava, e rimasero presso di lui quel giorno. Ora era intorno le dieci ore. »

Testo commovente come nessuna diretta parola del Cristo. Il luogo ove dimora ? Il deserto popolato di pietre che Satana lo incita a trasformare in pani. Ciò che si scambia in questo primo incontro, in quest'alba di Betania, è il segreto d'amore non umano - inesprimibile. E già il fuoco acceso si propaga, salta d'albero in albero, d'anima in anima. Andrea avverte suo fratello che ha trovato il Cristo, e conduce nel deserto Simone che da quel giorno Gesù chiama Cefa. Il giorno dopo l'incendio si dilata, guadagna ancora Filippo, un uomo di Betsaida, com'erano Andrea e Pietro. La parola e il gesto che li avvincono al Cristo non rimangono ignoti. Ma la fiamma passa da Filippo a Natanaele. Quest'altro albero non brucia subito perché Natanaele è versato nella Scrittura e protesta che da Nazaret non può uscir nulla di buono. L'amico suo gli risponde semplicemente: - Vieni e vedi.

Bastava a un'anima predestinata veder Gesù per riconoscerlo? No, Gesù le faceva un cenno; e quello che fa a Natanaele è lo stesso che tra poco convincerà la donna di Samaria. - Come mi conosci tu? - aveva domandato Natanaele con un moto di diffidenza. - Prima che Filippo ti chiamasse mentre stavi sotto il fico ti ho visto. - Natanaele rispose subito: - Tu sei il Figlio di Dio.

Poco importa che l'opera segretissima, compiuta sotto il fico, non sia stata rivelata. Ciò che Natanaele scopre è che il profondo del proprio essere è posseduto da quell'uomo; egli si sente aperto dinanzi a lui come oggi ancora l'ultimo di noi prosternato nella confessione delle proprie colpe o teso il viso verso l'ostia. Codesto cenno che abbatte faccia a terra gli esseri semplici e senza artificio, a chi non l'ha il Cristo durante la sua vita mortale prodigato? Poiché egli risponderà ai più segreti pensieri degli scribi e dei

Farisei; ma essi ben lungi dal battersi il petto, non ci vedranno che un'astuzia di Belzebù.

Più che la loro incredulità, la fede dell'umile Natanaele stupisce il Cristo del quale immaginiamo il sorriso, mentre gli dice: - Perché t'ho detto che t'ho visto sotto il fico, tu credi ! Ma vedrai cose più grandi...

Forse, quand'ebbe luogo quell'incontro con Natanaele, Gesù aveva già lasciato il deserto, dove durante quaranta giorni aveva digiunato e sostenuto gli assalti del Principe immondo. Risalendo il Giordano per Archelaide e Scitopoli, aveva raggiunto il lago di Tiberiade e quella Betsaida, patria dei discepoli poco fa rapiti a Giovanni.

Non che l'ora dell'abbandono totale fosse già sonata per essi: le loro reti e barche li riterranno un po' di tempo ancora: questa non è che una prima chiamata.

Nulla ci rischiara circa i sentimenti del Precursore abbandonato, salvo forse una certa ostilità che presto si manifesterà nel cerchio dei seguaci di Giovanni rispetto ai discepoli di Gesù. Ma il Figlio dell'uomo che sopravviene come un ladro, non volta il capo verso quelli che lascia alla loro solitudine dopo aver loro portato via una carissima anima. La sua grazia opera nel segreto dei cuori ch'egli ha defraudati d'un figlio, d'una figlia; le sue consolazioni affluiscono per altre vie da quelle che ci sono familiari. Nulla gli è più estraneo delle proteste, delle scuse, delle lacrime: attraverso secoli d'illanguidimento bisogna raggiungere quest'uomo ebreo dolcemente implacabile che è venuto per separare, come afferma egli stesso e che ci si accanisce già dal primo passo, con (apparentemente) una indifferenza di Dio per quel Penitente, quel Battista a cui ruba i migliori compagni. Tra poco lo griderà su i tetti : non la pace egli porta, ma la spada. Egli esige che lo si preferisca ai congiunti più stretti, e persino a un maestro come, il Precursore.

E che questi siano lasciati per venir dietro a lui.

Capitolo 5

Cana

È questo Gesù, pallido ancora per il digiuno e la zuffa con l'arcangelo, che camminava lungo il Giordano e raggiungeva il lago di Tiberiade coi suoi nuovi amici.

E uno di loro era Giovanni, figlio di Zebedeo, già diletto su tutti gli altri; poi Andrea, Simon Pietro, Natanaele (detto pure Bartolomeo). Ciascuno d'essi vide per la prima volta questo dramma che il Cristo ha introdotto nel mondo e che si recita oggi ancora dappertutto ove il nome di Gesù è glorificato: la vocazione, la chiamata, il dibattito dei poveri uomini impegnati in piena vita, soffocati da mille impedimenti, trattenuti soprattutto da quei legami del sangue che incatenano il cuore, e condannati a una meravigliosa purità. Ma sulla sponda del lago, questi uomini hanno la fortuna d'essere soli col Cristo. Nessuno, fra loro e il Maestro che li attira, si sostituisce alla Grazia.

Gesù non li sollecita; li lascia per qualche tempo alle loro famiglie, al loro mestiere. Egli stesso torna a veder sua madre nella casa di Nazaret. Si ritroveranno tutti a Cana, in Galilea, dove sono invitati a nozze. San Giovanni precisa che il Cristo vi si recò coi suoi discepoli. Ma poiché durante il convito Gesù disse a Maria : « La mia ora non è ancora giunta », bisogna collocare questa festa dopo il ritorno in Galilea, un po' prima che gli apostoli avessero tutto abbandonato per seguirlo.

Il primo miracolo fu compiuto in una solennità dell'unione carnale, in mezzo a un festino così allegro che il vino mancò ed egli dovette trasformar l'acqua di sei urne di pietra destinate alle abluzioni.

« Egli manifestò la sua gloria » scrive San Giovanni, « e i suoi discepoli credettero in lui. » Era dunque per loro ch'egli compiva quell'atto, per apparecchiarli a rispondere col dono totale a una seconda chiamata. Era perciò che Maria lo pregava: - Non hanno vino... - e che malgrado parole un po' dure egli tradiva la sua debolezza divina verso la Madre.

Già il suo partito è preso, di varcare tutte le soglie, sedere a tutte le mense: poiché è per i peccatori ch'egli è venuto, per quelli che si perdono.

Lo scandalo comincia da Cana, e durerà fino a Betania, fino all'estrema unzione. Quest'uomo che si dice figlio di Dio si mescolerà ogni giorno con dei pubblicani, con delle cortigiane, dei dissoluti, con la feccia. A Cana, c'è gente felice che non si priva del piacere di scherzare e di ridere. Il capo del festino interpella lo sposo: - Ognuno - gli grida - beve da prima il buon vino, e, dopo che si è molto bevuto, il meno buono; ma tu hai custodito il buon vino fino ad ora -. Impossibile dubitare che le sei urne di pietra non abbiano accresciuta l'allegrezza d'una comitiva già abbondantemente abbeverata. Più d'un astinente poneva forse al Cristo l'ipocrita domanda che rispunterà così spesso nei discorsi dei Farisei: - I discepoli di Giovanni digiunano: perché i tuoi no? - Ma egli sorride e tace perché la sua ora non è ancora venuta. Frattanto, come gli era stato annunciato, Natanaele era testimonia d'un prodigio più sorprendente di quello che l'aveva abbagliato a Betania: cosa non può fare ormai il Figlio dell'uomo? Il giorno ch'egli affermerà che il vino è il suo sangue e il pane è la sua carne, quelli che furono a Cana non stenteranno a credere. Codesto primo miracolo, in apparenza il meno « spirituale » di tutti, li istrada a loro insaputa, li inizia all'inimmaginabile mistero.

La chiamata definitiva

Gesù, seguito dai suoi, si recò a Cafarnaò, sulla riva del lago dove Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni ritrovarono le loro barche e le loro nasse. Non li lasciò che per un po' di tempo: non gli sfuggirono più. A noi sembra naturalissimo, tante volte abbiamo letto questo racconto, che Gesù andando lungo la riva del lago e vedendo i suoi amici gettar le reti, non abbia avuto bisogno che d'una parola: - Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini - perché senza volgere il capo essi piantassero ogni cosa e lo seguissero. In verità, ciò non fu senza aver loro dato un nuovo segno del suo potere, scelto fra tutto quanto prometteva più sicuramente di colpire quei semplici spiriti. S'era da prima fatto prestar la loro barca, per liberarsi dalla gente che lo stringeva troppo da presso. Simone aveva remato un poco, e Gesù, seduto a poppa, parlava alla folla addensata sulla riva, a

una folla certamente appassionata, poiché egli già disuniva gli animi : a Nazaret, nella sinagoga (dove come ogni devoto ebreo egli aveva diritto di parlare) le sue interpretazioni delle profezie avevano irritato la gente che l'aveva visto nascere e presso la quale il carpentiere Jeshu non incuteva troppo rispetto, malgrado tutte le guarigioni che si cominciava ad attribuirgli. Egli aveva portato al colmo la loro irritazione dando loro a credere che i Gentili sarebbero loro preferiti, e non s'era sottratto che per miracolo al loro furore.

Ora non ci si arrischiava più solo: eccolo nella barca con Simone e i figli di Zebedeo. Dopo Betania, quei barcaiuoli sanno ch'egli conosce la vita intima di ognuno: coi propri occhi hanno visto il prodigio di Cana, Gesù ha guarito d'una febbre la suocera di Simone; non gli rimane che prenderli in ciò che per loro più conta, pescare tanti pesci quanti uno vuole: codesto sì, devono ben sapere che è sovrumano ! Ed ecco che Simone è costretto a chiamare in aiuto Giacomo e Giovanni per tirar le reti. Le due barche affondavano, tanto erano piene di pesci. Allora Cefa cadde in ginocchio. Ed è ancora oggi il segno che Dio è presente, quando noi vediamo le nostre sozzure in tutto il loro orrore. -

- Signore, discostati da me, perché io sono un peccatore. - La risposta di Gesù, come molte delle sue parole, racchiude una profezia che si avvera ancora sotto i nostri occhi. - D'ora innanzi tu sarai pescatore d'uomini vivi.

Pure, l'uno d'essi almeno, Simone, era ammogliato. E quando la chiamata decisiva li coglie, Giacomo e Giovanni non abbandonano soltanto la loro barca, ma anche il padre loro, Zebedeo. L'abbandonano « coi mercenari », precisa l'evangelista, per mettere l'accento su l'orrore di questo abbandono. - Se qualcuno viene a me - doveva ripetere Gesù un giorno con una singolare violenza - e non odia suo padre e sua madre, la sua moglie e i suoi figli, i suoi fratelli e sorelle, e persino la propria vita, non può essere mio discepolo. - Giammai egli aveva così duramente manifestato il deliberato proposito di urtar la natura. Tale inaudita esigenza non è tuttavia il punto d'arrivo, ma il punto di partenza di qualsiasi santificazione. No, non è per niente che questo Cristo tanto amato è stato così violentemente odiato. Quale ingenuità scandalizzarsi perché molti di quelli che hanno visto il Cristo nella carne, non han potuto adorarlo! Molti attenuano la forza delle sue più aspre parole qualificandole iperboliche; tutti gli orientali hanno un linguaggio eccessivo. E nondimeno: - Questa parola è dura - borbottavano i Giudei - e chi potrebbe ascoltarla? - Essa irritava dunque anche dei semiti

abituati all'iperbole.

E suona ancora sempre talmente cruda, talmente odiosa.

L'amore assoluto respinge i mediocri, urta la falsa aristocrazia, disgusta i delicati. E senza dubbio i suoi nemici lo odierrebbero assai più che non facciano (ed anche i suoi pretesi amici!) se non sostituissero l'insipido e melato Rabbi di tipo corrente, all'uomo che ha realmente vissuto, e che ha manifestato un carattere « intero » nel senso metafisico: letteralmente implacabile. È la loro ignoranza, oggi, che distoglie molti dal detestare il Cristo. Se lo conoscessero, non lo sopporterebbero. Gesù ha talmente pesato le sue parole, che ci ammonisce di provar bene le nostre forze prima di lanciarci dietro a lui: - Perché - dice - chi di voi, se intende costruire una torre, non si raccoglie prima per calcolare la spesa necessaria e vedere se ha quanto gli occorre per terminarla? nel timore che dopo gittate le fondamenta dell'edificio non gli riesca di condurlo a fine, e che tutti quelli che lo rivedranno si facciano beffe di lui, dicendo: quell'uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare... - È la storia di tutte le false partenze alla volta di Dio: è così dolce convertirsi, essere perdonati! Ma il Cristo ci invita egli stesso a misurar prima le nostre forze, ben sapendo a che ci trae, e che non è per celia che ci ha amati.

Capitolo 6

I cambiatori scacciati dal tempio

Dopo un breve soggiorno a Cafarnaò, dove il demonio lo denunciava a tutti per bocca degli ossessi, dove i malati lo vessavano, salì a Gerusalemme, poiché era la Pasqua, e il tempo dei grandi sacrifici: i mercanti conducevano nel vestibolo del tempio dei branchi di buoi e di pecore per i ricchi. Altri vendevano le colombe che i poveri offrivano. I cambiatori stavano a disposizione di quelli che necessitavano del loro ufficio. Che di più naturale? E che v'è in ciò di scandaloso? « dal momento che si fa per il buon Dio... ». Piccola frase di sempre.

Ed ecco che d'un tratto scattò un furioso armato di frusta - non d'una frusta da bambini, ma fatta di corde.

I suoi discepoli allibiti si guardavano bene dall'imitarlo.

Egli scaccia il bestiame, rovescia le tavole, grida : - Via tutto questo! Non fate della casa di mio Padre un mercato! - Quale scandalo! Tutti quei vili scappano in coda alle loro bestie. I suoi amici stessi non sapevano che era l'Amore. Come avrebbero riconosciuto in quella esplosione l'amore del Figlio per il Padre?

Si fermò ansante, furioso in volto e grondante di sudore. I Giudei borbottavano: - Che segno ci mostri per agire in tal modo? - Gesù li guardava. Avrebbe potuto compiere sotto i loro occhi tutto ciò che avessero voluto, guarire tutti gl'infermi che si trovavano lì e ch'egli attirava d'ogni dove e lo molestavano come mosche. Certo l'avrebbe fatto, se uno di quegli sciancati fosse uscito dalla folla e avesse osato di supplicarlo: ma tutti quanti tremavano davanti ai dottori della legge - anche davanti a lui, forse, che ancora freme con nel pugno chiuso quel fascio di corde.

Allora si volta verso i suoi avversari, Farisei, dottori, sacerdoti. Sorride leggermente e dice: - Distruggete questo tempio: in tre giorni io lo riedificherò -. Finalmente! eccolo preso in flagrante delitto d'irriverenza e d'impostura. Quest'uomo si fa grossolanamente beffe di loro, essi pensano.

Gesù parlava del tempio del proprio corpo. Ma, fossero pure stati in buona fede, chi dei suoi interlocutori avrebbe potuto comprenderlo? Il Cristo li fuorvia forse di proposito? Egli non può desiderare che udendo non comprendano, e che vedendo non vedano.

Li acceca perché han meritato le tenebre. Han meritato le tenebre perché avrebbero potuto non esser ciechi.

« Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò! » I dottori, i Farisei, i difensori della lettera si scambiano delle occhiate e gioiscono. Due di loro raccolgono nella memoria quell'odiosa parola: se la ricorderanno nel giorno della giustizia, di lì a tre anni, quando il Figlio dell'uomo sarà loro dato nelle mani, finalmente, e che stretti intorno al sommo sacerdote cercheranno una testimonianza contro l'impostore. Forse Gesù, mentre ancora serrava nel suo pugno la frusta di corde, leggeva il momento della sua vita avvenire quando quei due verrebbero ad accusarlo: - Quest'uomo ha detto che poteva distruggere il tempio e riedificarlo in tre giorni -.

Forse già nel suo cuore ode la domanda del sommo sacerdote: - Non rispondi nulla a ciò che questi uomini depongono contro di te?

Nicodemo

Ma l'ora delle tenebre ancora non ha sonato. Tra i Farisei che circondano il Figlio dell'uomo non tutti sono volpi. Non basta essere fariseo per attirarsi il suo odio.

Uno di essi, membro del Gran Consiglio, dottore in Israel, era turbato per ciò che udiva e vedeva. Avrebbe voluto intrattenersi con quello sconosciuto. Senonché, c'erano i suoi colleghi, la sua carriera... Un'anima diritta, senza dubbio, questo Nicodemo; ma d'altro ceto da quei pescatori galilei che, seguitando il loro Maestro, non avevano altro da perdere che una vecchia barca sdruscita e delle reti rammendate. Un dottore in Israel è obbligato a maggior prudenza che non il popolo minuto.

La prudenza è una virtù, e non conviene dare scandalo quando si occupa una posizione eminente.

E nondimeno Nicodemo non può resistere a quella tentazione, a quella attrazione. Non è il meno importante miracolo di Gesù, questo, di turbare un

tale uomo « arrivato ». Nel cuor della notte (simile a quelli che vanno a far la loro Pasqua in segreto, in una città lontana), il gran personaggio raggiunge Gesù che non lo respinge. E magari, poiché egli è dottore in Israel, pensa che il vero gli verrà rivelato in profondità.

Qui si palesa quella specie d'inintelligenza propria dei filosofi di professione: il Figlio dell'uomo si trova sullo stesso piano dei pescatori, dei pubblicani, delle donne perdute... Ma l'erudito Nicodemo lo sconcerta con l'ingenuità della sua logica. - Come si può rinascere una seconda volta? Bisognerà entrar di nuovo nel seno della propria madre? - obietta il sapiente a Colui che gli porge il segreto d'ogni vita spirituale: morire nella carne per rinascere secondo lo spirito.

Prudentemente, Nicodemo si ritira prima dell'alba.

Ma se ne va dal lato della luce. Timido e fiacco per natura, conservatore d'una posizione raggiunta, il suo cuore non era però meno scosso. La Grazia lo lavorerebbe lentamente nel corso di quegli anni, fino al giorno in cui, debolmente, egli oserebbe prendere la difesa del Nazareno, in pieno Consiglio, - fino a quell'ora delle tenebre nella quale infine si scoprirebbe: e i profumi che Maddalena doveva spargere ai piedi del Signore vivente, li spargerebbe egli senza più nulla temere dai Giudei, sul cadavere lacerato del suo Dio. E già Gesù respirava, mentre Nicodemo era presente, nel segreto della notte, un odore di mirra e d'aloë.

Capitolo 7

La samaritana

In quei giorni, delle divergenze sorsero fra i discepoli di Giovanni e quelli di Gesù. Giovanni battezzava presso Salim. Gesù non battezzava egli stesso, ma non vietava ai suoi discepoli di farlo; ed essi attiravano più gente che il Battista. Questi s'ingegnava di placare i suoi con delle parole sublimi: - Colui che ha la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ode, gioisce grandemente della voce dello sposo. Quest'allegrezza è la mia... Convien che egli cresca e io diminuisca.

È nondimeno il Figlio dell'uomo che gli lascia libero il campo. Gesù per ridursi in Galilea avrebbe potuto seguire il Giordano come nell'ultimo suo ritorno e come fanno tutti i Giudei preoccupati d'evitare la Samaria, regione disprezzata e maledetta da quando dei coloni assiri vi avevano introdotti i loro idoli. I samaritani avevan fatto peggio: avevano accolto un sacerdote ribelle, cacciato da Gerusalemme, e costui aveva eretto un altare sul monte Garizim.

Se Gesù seguiva questa strada, a traverso le messi di Samaria, era per incontrare un'anima, non certo meno macchiata né meglio disposta di tante altre; per lei, pertanto, e non per un'altra egli si addentrava in territorio nemico. La prima venuta, alla lettera, la prima in cui si imbatterebbe, e della quale si servirebbe per conquistarne molte altre. Sposato, siede su l'orlo del pozzo che Giacobbe ha scavato, un po' prima di arrivare alla piccola città di Sichar. I suoi discepoli sono andati a comprar del pane, e aspetta che ritornino.

La prima anima venuta... Accade che è una donna.

Gesù avrebbe avuto più d'una ragione per non rivolgerle la parola. Anzitutto non sta bene che un uomo parli sulla strada a una donna. E poi, egli è ebreo, e lei samaritana. E infine, lui che conosce i cuori e pure i corpi, non ignora chi è quella graziosa creatura.

Era l'Uomo-Dio che alzava gli occhi verso quella femmina. Lui, la Purità

infinita, che non ha avuto bisogno di uccidere il desiderio sotto la sua forma bassa e triste, non è meno il desiderio incarnato. Egli vuole l'anima di quella donna con violenza. La vuole con quella avidità che non tollera né attesa né dilazione, immediatamente, nel medesimo istante e nel medesimo luogo.

Il Figlio dell'uomo esige il possesso di quella creatura. Ella ha un bell'essere ciò che è: una concubina, una donna che si è trascinata e voltolata per terra, che sei uomini hanno stretta nelle braccia, e colui che ora la possiede e con lei si gode non è suo marito. Gesù prende ciò che trova, raccoglie qualsiasi cosa, purché il suo regno arrivi. La guarda, e decide che oggi stesso ella si impadronirà di Sichar in suo nome e fonderà in Samaria il regno di Dio. Un'intera notte gli è toccato faticare per catechizzare un dottore della Legge, per far- gli intendere che cosa significa morire e rinascere. La donna dei sei mariti capirà a tutta prima ciò che il teologo non ha afferrato. Gesù la squadra: egli non ha quel soprassalto, quella contrazione dei virtuosi dinanzi a una ragazza la cui massima occupazione è l'amore. Ma nemmeno indulgenza, né connivenza. È un'anima, la prima venuta, della quale si serve. Una freccia di sole attraversa un rottame, tra le immondizie, e la fiamma scaturisce, e tutta la foresta s'incendia.

La sesta ora. Fa caldo. La donna si sente chiamare.

Quel giudeo le rivolge la parola ? Ma sì ! - Dammi da bere - ha detto. Immediatamente, civettuola e beffarda, risponde a quello sconosciuto in sudore.

- Come? Domandi da bere a me che sono samaritana ?

- Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli t'avrebbe dato dell'acqua viva.

Il Cristo brucia le tappe; questa parola è incomprendibile per la samaritana; ma egli è già penetrato come un ladro in quell'anima buia. Ciò che ella doveva provare era d'essere investita da ogni parte, e che lo sconosciuto di cui vedeva il viso molle di sudore e i cui piedi erano grigi di polvere, la occupava nell'intimo, la invadeva: e che quell'onda vivente era irresistibile. Interdetta, cessava di beffeggiare, e come tutte le donne si abbandonava subito a delle domande infantili.

- Signore, tu non hai nulla per attingere, e il pozzo è profondo. Onde adunque avresti questa acqua viva? Sei forse maggiore del nostro padre Giacobbe che ci diede questo pozzo, e ne bevve egli stesso, e i suoi figliuoli e il suo bestiame?

Gesù non ha tempo da perdere: con un impaziente spintone la immerge

in piena verità. Dice: - Chiunque beve di codest'acqua avrà ancora sete. Ma chi berrà dell'acqua ch'io gli darò, non avrà giam- mai sete in eterno. E l'acqua ch'io gli darò diverrà in lui una fonte d'acqua zampillante in vita eterna.

Ogni parola del Signore dev'essere presa alla lettera... Gli è che molti hanno creduto essersi inebriati di quel- l'acqua, e si sono ingannati, e non era quella di cui parla Gesù; poi che, avendo bevuto, hanno ancora sete.

Nondimeno la donna rispose:

- Signore, dammi di codest'acqua acciocché io non abbia più sete e non venga più qui ad attingere.

- Va', chiama tuo marito, e vieni qua.

Sempre lo stesso sistema per convincere i semplici: quello di cui s'è servito con Natanaele, quando gli aveva detto: - Ti ho visto sotto il fico -. Rivelava loro d'un tratto la conoscenza ch'egli aveva della loro vita, o meglio il suo potere d'insediarsi in loro, di stabilirsi nel cuore dell'essere; ed è perciò che, quando la samaritana gli ebbe risposto: - Io non ho marito, - egli replicò: - Bene tu hai detto: non ho marito. Perché tu hai avuto cinque mariti, e quello che ora hai non è tuo marito: questo hai detto con verità.

La donna non apparteneva alla stirpe regale di Natanaele e di Simone, di quelli che subito cadono in ginocchio picchiandosi il petto. Non è anzitutto che una colpevole presa in flagrante delitto e che, per istornare l'attenzione di questo Rabbi troppo chiaroveggente, porta il dibattito sul piano teologico. Dopo aver balbettato: - Signore, io vedo che tu sei un profeta... - aggiunge precipitosamente: - I nostri padri hanno adorato su questo monte, e tu, tu dici che è a Gerusalemme che conviene adorare...

Gesù non si lascia trascinare: rimuove l'obiezione con qualche parola... Ma il tempo stringe: laggiù i discepoli stanno venendo con le provviste. Egli li sente parlare e ridere. Conviene che il tutto si adempia fuori della loro presenza. La verità sarà dunque aperta in un tratto a quella poveraccia.

- L'ora viene, e già è venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Sono questi gli adoratori che il Padre richiede. Iddio è spirito, e coloro che l'adorano conviene che l'adorino in spirito e verità.

E la samaritana:

- Io so che il Messia ha da venire e ch'egli annunzierà ogni cosa.

I passi dei discepoli risonano già sul sentiero. Per rivelare il segreto che ancora non ha confidato a nessuno, Gesù sceglie quella donna che ha avuto cinque mariti e oggi ha un amante :

- Io lo sono, io che ti parlo.

E in pari tempo, una grazia di luce è data a quella miserabile, così potente che nessun dubbio potrebbe intaccarla: sì, questo povero ebreo stanco che aveva camminato al sole e nella polvere, e che moriva di sete al punto di mendicare un po' d'acqua a una samaritana, era il Messia, il Salvatore del mondo.

Ella rimase impietrita finché non ebbe inteso avvicinarsi coloro ch'erano con quest'uomo. Allora lasciata la secchia si gittò a correre come chi gli ha preso fuoco il vestito, entrò in Sichar, radunò la gente a gran grida: - Venite a vedere un uomo che m'ha detto tutto ciò che io ho fatto!

Si direbbe che il Cristo, seduto sempre sulla spalletta del pozzo, mentre i suoi apostoli gli porgono un pezzo di pane, stenti a rientrare nell'angusto universo ov'essi l'obbligano a vivere: «Maestro, mangia! » insistono. Ma l'Amor vivente, smascherato da quella donna, non ha ancora avuto tempo di ridivenire un uomo che ha fame e sete.

- Ho da mangiare un cibo che voi non sapete.

Questa risposta discende pure da un altro mondo. I poveretti si immaginano che qualcuno gli abbia portato una vivanda misteriosa. Egli guarda quegli occhi spalancati, quelle bocche semiaperte, e al di là, la messe di Samaria, nella luce abbagliante, le spighe che imbiancano; e al di sopra delle spighe, teste che si muovono: la frotta di gente che la donna trae seco: tra cui, forse il suo amante.

Gesù scende a terra, infine; parla loro delle cose dei campi, ch'essi ben conoscono, fa loro comprendere che raccoglieranno ciò ch'egli ha seminato. Li ha già fatti pescatori d'uomini: ora, ecco, saranno mietitori di spighe umane.

Due giorni si trattenne fra i samaritani reietti, dando così ai suoi un esempio che invano sarà trasmesso al rimanente mondo. Perché se v'è una parte del messaggio cristiano che gli uomini abbiano rifiutata e respinta con invincibile ostinazione, è la fede nell'ugual valore di tutte l'anime, di tutte le razze, dinanzi al Padre che è nei cieli.

Capitolo 8

« I tuoi peccati ti son rimessi »

Appena ritornato in Galilea, le testimonianze del suo potere si moltiplicano con un tal fragore che i Farisei per il momento rinunziano ad attaccarlo di fronte. Ma potranno sempre coglierlo in fallo: nulla di più agevole per quei casuisti, la cui suprema delizia è cavillare sulle sottigliezze della Torà. Lungi dal far nulla per scansare la trappola tesa, egli vi si getta sopra con fare provocatorio. Ma rimane inafferrabile, poiché i motivi dei suoi atti sfuggono loro. Dove dunque vuol egli arrivare? Che cosa cerca? Checché potessero pensar di lui, erano ancora lontani dall'immaginare un tale crimine inconcepibile per un israelita: essendo uomo, farsi Dio. Codesto passerebbe ogni limite! E nondimeno...

Bisogna qui dimenticare tutto ciò che sappiamo sul conto di Gesù, ciò che si è avverato sulla terra in suo nome; bisogna mettersi al posto di uno di quei dottori venuti da Gerusalemme o residenti in Cafarnaò. Essi osservano da vicino l'agitatore: da vicino, perché la gente si sposta, ed essi vengono spinti in prima fila. Lo scriba che io immagino, mescolato con altri personaggi di maggiore importanza, ha finito per penetrare nella casa ove Gesù è ospitato e che la folla assedia. Ma l'on- da umana si è richiusa dietro le loro spalle. Uomini che portano un paralitico tentano inutilmente di aprirsi un passaggio. Giungono certo di lontano, a prezzo di lunghe fatiche: non ripartiranno senz'aver visto colui che son venuti a cercare. A qualunque costo lo raggiungeranno. Infine prendono una decisione disperata: issano l'infermo sul tetto, tolgono i tegoli, e calano il loro carico nel vano stesso dove Gesù è assiso, suscitando clamore di proteste, grida furibonde, minacce. Lo scriba osserva il taumaturgo: gli occhi fissi sulle sue labbra, sulle sue mani. Le parole che ora stanno per essere pronunciate sono le più strane, le più inaspettate, poiché sembrano non avere alcun legame con lo stato dell'infermo. O meglio, sono come una risposta resa d'un tratto afferrabile, in un dialogo silenzioso tra il Figlio dell'uomo e la creatura

coricata: - Uomo, abbi fede, i tuoi peccati ti son rimessi.

Molte povere anime davanti a Gesù, nei giorni della sua carne, sentivano ciò che ancor oggi provano alla presenza dell'ostia: conoscevano d'improvviso le loro brutture, ne misuravano l'estensione e la profondità: vedevano se stesse. La prima grazia ricevuta era una grazia di lucidità; donde il grido di Simone: - Discostati da me, Signore, poiché sono un peccatore -. Fu indubbiamente la medesima muta preghiera che fece il paralitico; non già: - Guariscimi! - ma: - Perdonami! -

Risonò allora la parola più straordinaria che mai uscisse da bocca umana: i tuoi peccati ti son rimessi.

Tutti i peccati d'una povera vita d'uomo, i maggiori e i minori, i più vergognosi, quelli che non possono essere confidati ad alcuno, quelli che non sono soltanto ignobili ma anche ridicoli, - e quell'altro che gli era impossibile dimenticare, e sul quale nondimeno non fermava mai il suo pensiero. Tutto è cancellato, senza chiedere particolari, senza indignazione, senza sogghigni. Il Figlio dell'uomo non costringe il penitente a rimasticare la sua vergogna: già l'ha tratto abbastanza in alto, abbastanza lontano dalla calca che li stringe, perché la guarigione della sua anima superi nel suo spirito quella del corpo.

Quella volta i Farisei compresero di colpo il significato della parola inaudita. Non osavano indignarsi ad alta voce: ciò sorpassava qualsiasi commento. Si scambiavano occhiate oblique e pensavano: "Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". La bestemmia era talmente enorme che neppure osavano gridare alla bestemmia. Ma già il Figlio dell'uomo si è lanciato all'attacco, dando loro per due volte la prova della sua onnipotenza. Da prima, com'è solito fare, leggendo nei loro cuori: - Che ragionate voi nei vostri cuori? - e tosto, lui che pareva non aver visto che le ulcere di quell'anima raccosciata, lui che va dritto alle anime, ferma il suo sguardo sul corpo del rattappito steso ai suoi piedi. Si volta verso i Farisei:

- Che è più facile dire: i tuoi peccati ti son rimessi, oppure dire: levati e cammina? Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha ricevuto sulla terra l'autorità di rimettere i peccati, io ti ordino, prendi il tuo letto, e vattene a casa tua.

Il paralitico si alzò tra gli urli di gioia della folla. E certamente i Farisei approfittarono del tumulto per dileguarsi. Ma lo scriba che io immagino era forse colui di cui parla San Matteo e che, esaltato, gridò a Gesù: - Maestro, io ti seguirò ovunque tu andrai.

Egli era sedotto dal seduttore; si sottometteva a quella onnipotenza, le cedeva le armi. Senza dubbio sperava uno sguardo, una parola che d'un tratto lo compenserebbe d'una sottomissione così sollecita: ma ciò che quell'uomo dava non era mai ciò che da lui si attendeva.

Gesù, tuttora fremente di ciò che or ora ha compiuto, risponde: - Le volpi hanno la loro tana, e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha pure ove posare il capo.

Quasi dicesse: "Tu mi hai preso per un seduttore: ebbene, ecco le mie seduzioni, e ciò che offro a coloro che mi amano. Ancora questa rinuncia a tutto è la parte più dolce di ciò che riserbo loro. Presto in questo vuoto, in questo nulla, apparecchierò un letto per loro uso, dove il posto dei piedi e delle mani sarà in anticipo fissato".

Forse lo scriba ha pensato: "Ho fatto troppo presto... Egli ha voluto mettermi alla prova perché non mi conosce...". Ora, in quel momento, una voce si levò di tra i discepoli familiari del Maestro: - Signore, concedimi ch'io vada prima a seppellir mio padre. -? Seguimi! E lascia i morti seppellire i morti!

Il sudiciume dei secoli ricopre ancora il risplendente e duro metallo di queste parole: secoli di commenti lenitivi, di attenuazioni. Gli è che la verità non la si guarda in faccia, la verità letterale di queste parole, nessuna delle quali passerà. Ma che! Quant'esse sian vere ci è pur dato misurarle quando nel corso di funerali ufficiali consideriamo il corteo: quei visi scaltriti, malati, solcati dal duplice logoramento dell'età e dei crimini, quelle carni macerate, marinate nei vizi, quella folla di corpi (il nostro è uno d'essi) la cui corruzione è più avanzata di quella del morto ch'essi incensano: poiché di lui almeno non rimane che la spoglia; l'anima è altrove purificata da un fuoco sconosciuto. Ma noi che crediamo sopravvivergli, siamo noi che puzziamo: il fetore del marciume spirituale soverchia l'altro. « Lascia i morti seppellire i loro morti... » Forse lo scriba non poté udire di più. Forse il discepolo si allontanò. Nondimeno, è qui che il Cristo parla da Dio. Avesse gridato: - Io sono Iddio! -- non si sarebbe più chiaramente manifestato. In favore di Dio solo, possiamo lasciare a dei mercenari la cura di seppellire il povero corpo da cui siamo nati. Il che non toglie ch'io non cerchi tra i miei vicini, in tutte le buone famiglie che frequento, chi dinanzi a una simile esigenza non uscirebbe dai gangheri. Ciascuna parola del Cristo gli guadagnava delle anime, e altre molte gliene portava via: c'era, intorno a lui, un viavai di cuori, un perpetuo ondeggiare.

La vocazione di Matteo

E d'un tratto il Figlio di Dio che aveva avuto le sue ragioni per sconcertare quello scriba e quel discepolo, sostò sulla sponda del lago davanti alla piccola tavola dove sedeva un pubblicano: ciò che di più vile e più spregevole vivesse fra gli Ebrei, - un subalterno delle genti di rapina, a cui lo Stato commetteva la riscossione di talune gabelle: genti che angariavano il popolo alleandosi bassamente coi Gentili: la feccia della società.

Gesù gittò dunque uno sguardo a quel Levi figlio d'Alfeo seduto dietro il suo scrittoio di gabelliere, e gli disse: - Seguimi.

Certo già lo conosceva, allo stesso modo che Simone e i figli di Zebedeo erano suoi amici ancora prima d'aver udito l'ordine di abbandonare ogni loro cosa. Passando di là il Maestro doveva aver più d'una volta incontrato quello sguardo di povero cane levato verso di lui, accogliendo in pieno cuore il desiderio d'una creatura riboccante d'amore ma tanto lontana dall'immaginare che a un pubblicano fosse lecito parlare al Figlio dell'uomo, e ancor meno seguirlo. Gesù, che odia d'un odio impotente (poiché ancora non l'ha punto attaccata) la compiacenza dei falsi santi, non poteva sopportare in un uomo quella persuasione della sua propria miseria che annulla la creatura davanti alla purità di Dio.

Levi (si chiamava forse già Matteo?) si alzò dunque, e seguì Gesù... O meglio, tra lo stupore e lo scandalo e la gioia dei Farisei il cui gruppo si ricostituiva a distanza, era Gesù che andava dietro all'immondo gabelliere e che entrava nella casa e sedeva alla tavola di lui ove una marmaglia era invitata: esseri dell'ambiente di Levi, dei quali ancora alcuni dicono « che nessuno vede », « che non son ricevuti in nessun luogo ». I dottori ottengono la loro rivincita: accerchiano presso la porta i discepoli intimiditi e assestano loro un colpo dritto: - Perché il vostro maestro mangia coi pubblicani peccatori? - ed essi non sanno che rispondere. Allora di tra gli invitati la terribile voce si leva: - Non sono quelli che stanno bene che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate e imparate -. (Con che tono rimanda quei teologi ai loro studi!) - Andate e imparate che significa questa parola: «Io voglio misericordia e non sacrificio» poiché io son venuto a

chiamare non i giusti ma i peccatori.

V'è una sorta d'ipocrisia peggiore di quella dei Farisei: e consiste nel coprirsi dell'esempio del Cristo per correr dietro alla propria cupidigia e cercare la compagnia dei dissoluti. Gesù è un cacciatore che coglie e sforza le anime nei loro nascondigli; né cerca il proprio piacere presso le facili creature. Noi, invece, esse ci perdonano, e noi non le salviamo.

Capitolo 9

Giuda

I Farisei non potevano ormai più ignorare l'inconcepibile pretesa di quell'uomo. Bisogna comprendere che cosa è per un israelita il « Dio uno » che interi abissi separano dalla creatura. Oramai il loro metodo sarà, a proposito di ciascun gesto del bestemmiatore e di ciascuna parola ch'essi spiano, di richiamarlo al testo, alla lettera della Torà. Che i suoi discepoli strappino alcune spighe in giorno di sabato, o ch'egli stesso in quel medesimo giorno guarisca una mano disseccata, la muta è là oramai, che dà l'allarme, che segna il colpo. Ma lui, lungi dal difendersi, li sfida, e con quale temerità!

Il Figlio dell'uomo è anche signore del sabato. Chi si crede egli dunque? è pazzo? Aveva già osato affermare: «Il sabato è fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato... » e ciò era enorme; ma il signore del sabato!

Da quel giorno la sua rovina è decretata. Egli ha nondimeno dei ripiegamenti di prudenza. Noi non abbiamo il diritto di dire che il Dio, malgrado lui, si tradisce troppo presto, che lo affoga, che lo lascia talora respirare alla superficie quando per sorprenderlo non c'è altri che una povera donna di Sichar. Parrebbe nondimeno che in pubblico egli ancora s'ingegni di soffocare i gridi che denunciano in lui l'Autore della vita. Ma non ha potuto tenersi dal gridare ch'è pure il signore del sabato.

Già è crocifisso in molti cuori. Dei conciliaboli si formano a Gerusalemme. Non vi è più un giorno da perdere. Perché il tempo per seminare è breve. Egli misura ciò che gli resta da vivere. Ancora qualche mese per illuminare i miseri dei quali ha deciso di servirsi, e che dovranno rinnovar la faccia della terra. Essi l'amano ardentemente, senza dubbio, e ciò è l'essenziale. Ma ancora non comprendono nulla.

Eccetto uno, forse: l'uomo di Keriot, quel Giuda detto l'ultimo dei dodici che Gesù ha scelti fra tutti i suoi discepoli. Egli è nominato dopo Simone e Andrea, dopo Giacomo figlio di Alfeo e l'altro Simone detto lo zelante e

Giuda Taddeo. Come codesto Giuda fu conquistato? Egli custodiva il denaro: era dunque l'uomo pratico, colui senza dubbio che mostrò da prima più fede in Gesù, poiché essendo intelligente l'aveva seguito: una fede indomabile nel successo temporale del Signore. Anche gli altri credevano in tale successo, però meno di Giuda. I più vicini al cuore di Gesù, e lo stesso figlio di Zebedeo, credevano assicurata la propria fortuna. Il trono che li aspettava già lo vedevano riscintillare.

Per suo proprio conto, nel suo piccolo, Giuda durante quei tre anni dovette sfruttare la fonte d'acqua viva, organizzare i profitti. Intelligente, ma di corta veduta, quando tutto crollerà (per colpa stessa, pensava, di quel pazzo che aveva a bella posta sciupato dei magnifici doni inimicandosi l'intero mondo) non comprese che l'affare - ciò che per lui era un affare - ingigantirebbe, e che tutto ciò ch'egli se ne era ripromesso sarebbe sorpassato al di là di ogni immaginazione. E il Cristo pure lo sapeva. Giuda era con lui fin dal principio, e c'è ancora, e ci sarà fino alla fine.

Nondimeno egli non tentava d'ingannarli. - Non prendete né oro né argento - comandava loro, mandandoli a due a due ad annunziar la buona novella, - né alcuna moneta nelle vostre cinture, né sacco per la strada, né due tuniche, né calzari, né bastone... - Giuda sorrideva, pensando: "Se dovessimo prendere alla lettera tutto ciò che dice il nostro caro Signore!".

- Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. - (Giuda mormorava: - Parla agli altri!) - Siate dunque prudenti come i serpenti... - e Giuda: - Per questo puoi star tranquillo!

- Guardatevi dagli uomini, poiché vi flagelleranno nelle loro sinagoghe. - ("Non me" pensa Giuda "io lo so come bisogna parlargli!") E disprezza i suoi compagni perché li vede fremere udendo che il Maestro profetizza: - Il fratello manderà a morte il fratello; e il padre il figlio; e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire...

Perché codesto stupore? si domanda Giuda, osservando con la coda dell'occhio i suoi camerati: quale idea si fanno dunque della famiglia? Da lungo tempo egli sa che ciò è vero: che esistono padri e figli che si odiano.

Egli ama nel Cristo quella semplicità di visione, quello sguardo di Dio su l'umano errore. Nel medesimo istante, il Maestro annunziava: - Sarete odiati tutti a cagione del mio nome! - Ebbene, sì... ma ciò non fa paura a Giuda. Gli altri tremano: ma lui, Giuda, si adatta a essere odiato, a patto che lo si tema. Ora lo si temerà poiché sarà in possesso delle parole magiche: i poteri dello stesso Gesù sulla materia e sulla vita. Ah! il giorno ch'egli sarà

libero di scacciare i demoni e guarir le malattie, come se la riderà dell'odio o dell'amore d'un mondo che gli leccherà i piedi !

- Non temete - prosegue Gesù - non temete coloro che uccidono il corpo e non possono uccidere l'anima: temete piuttosto colui che può perdere l'anima e il corpo nella geenna. - Giuda alza le spalle: perché dovrebbe temere Belzebù, dal momento che avrà potestà su lui, e tutti e due si tratteranno da potenza a potenza?

Padrone di scacciarlo, lo sarà parimenti di ottenere da lui tutti i reami della terra...

E nondimeno lo stesso uomo di Keriot s'intenerisce.

Come non amare Gesù? Di lui solo bisognerebbe fidarsi a occhi chiusi. La voce del Maestro si è addolcita per rassicurare i suoi poveri amici tremanti: - Due passeri non si vendono forse per un asse? Pure, neanche uno ne cade sulla terra senza che il nostro Padre lo permetta. Non temete perciò: voi valete più del prezzo di molti passeri. Chi dunque mi avrà confessato dinanzi agli uomini, io pure lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei cieli. E chiunque mi avrà rinnegato dinanzi agli uomini, io pure lo rinnegherò dinanzi al Padre mio...

Giuda si riprende: egli non ama troppo quel richiamo al cuore: qui, capisce meno degli altri. Essi vibrano alla minima carezza, attaccati al loro padrone come dei cani. E l'Economo si sdegna di sentirli preferiti. Ma d'un tratto Gesù sforza di nuovo la voce: - Non pensate che io sia venuto a portar la pace sulla terra. Non la pace, ma la spada. ("Finalmente!" pensa Giuda.) Io son venuto a mettere il figlio contro il padre, la figlia contro la madre, la nuora contro la suocera. Inimicizia sarà fra quelli d'una stessa casa. Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me; e chi ama suo figlio o sua figlia più di me, non è degno di me...

In bocca a un uomo simili parole sarebbero parse mostruose. Se non temessimo, con un'immagine troppo ardita, recare offesa alla indissolubilità delle due nature, diremmo che qui ancora il Dio leva il suo formidabile capo al di sopra del sangue, ed emerge fuori della carne.

Giuda crede di comprendere quelle parole di odio... In verità, sono gli altri a intravedere che solo l'amore incarnato può gridarle senza che il fulmine lo incenerisca.

Giuda immagina un mondo sconvolto dal Cristo, dove gli eletti, dove i prescelti non saranno più impacciati da sentimenti umani, dove nessun vincolo di sangue li impedirà più. Il trionfo della forza, una solitudine

trionfante! Naturalmente, per l'uomo di Keriot non tutto è bene ciò che il Maestro dice: ecco che parla della croce, adesso. A sentirlo, chiunque lo segue senza prendere la sua croce, non è degno di lui! Egli seguirà il Signore e lascerà la croce agli altri.

Giuda applica a sé la frase: «Colui che salverà la propria vita la perderà: e colui che perderà la propria vita per cagion di me, la ritroverà». Ma sicuro! Giuda rinuncia a tutto, egli ha tutto abbandonato per seguire il Signore. Ha lasciato in tronco gli affari che non andavano male. Si è disgustato con gente d'importanza... pure non tralasciando di procacciarsi influenze in mezzo a loro. E pensa con amarezza che gli altri undici che non hanno detto niente di più, sono amati più di lui.

Gesù dice inoltre: - Colui che vi riceve riceve me... - Giuda medita questa parola più di ogni altra preziosa, piena di magnifiche conseguenze. Ma eccone un'altra che lo entusiasma: - E chiunque darà soltanto un bicchier d'acqua fredda a uno di quei piccoli perché egli è mio discepolo, io lo dico in verità, non perderà affatto la sua ricompensa... - Giuda pensa: "Io sono ancora uno di quei piccoli, ma crescerò presto, sicché il bicchier d'acqua fredda non rimarrà a lungo un bicchier d'acqua fredda...".

Queste medesime parole sono ricevute da undici altri cuori che non le intendono ancora, ma che le accolgono come un buon terreno privo di coscienza. Esse racchiudono il segreto dei segreti: cioè che l'amore non è un sentimento, una passione, ma una persona, qualcuno. Un uomo? Appunto, un uomo. Dio? Appunto, Dio. Lui che è qui. Che bisogna preferire a checchessia? Non basta: che bisogna unicamente adorare. E guai a chi si scandalizza! E coloro che saranno « i suoi » potranno attraversare la vita a occhi chiusi, senz'aver più nulla da temere dagli uomini. Più nulla da temere e più nulla da aspettarsi. Hanno tutto dato per tutto avere, talmente mescolati col loro amore che chi li riceve riceve altresì l'Amore. Queste parole del Signore sussurrate all'orecchio dei dodici, contengono in germe l'intrepidezza delle migliaia di martiri, la gioia dei suppliziati: d'ora innanzi, e checché possa loro accadere d'orribile, gli amici di Gesù non avranno più che da alzar gli occhi per vedere il cielo aperto.

Capitolo 10

Il sermone sulla montagna

Quando ridiscese coi dodici, rapiti e tremanti, sostò a mezza costa, sopra un pianoro. Non soltanto la folla dei discepoli gli sbarrava la strada, ma anche una moltitudine venuta da Gerusalemme, da Tiro e da Sidon. Ha parlato in segreto ai suoi amici: ora farà manifeste alle turbe degli uomini le parole per le quali è venuto al mondo.

Nessuno dei suoi uditori faticherebbe a trovare in ciò che sta per dire l'essenza di questo o quel versetto dei salmi. Più d'un profeta già prima di lui aveva inculcato simili verità. Ma costui, questo Nazzareno, parla come avendo autorità: - E io vi dico... - È l'accento, che suona nuovo; e la minima parola ha una sua portata incalcolabile.

Beati... Beati... Beati... Quelli ch'erano nell'ultime file e che non udivano se non quella parola gridata nove volte, potevan credere che il messaggio fosse un messaggio di felicità. E non avevano torto. Grazie a un cambiamento più sorprendente di quello di Cana, la povertà diventava ricchezza, e le lacrime gioia. La terra apparteneva non ai bellicosi ma ai miti.

Ma qualunque beatitudine implica una dannazione: « Beati i poveri in spirito perché di loro è il regno dei cieli » significa che quelli che non hanno il distacco dello spirito sono banditi dal Regno. « Beati coloro che posseggono un cuore puro perché essi vedranno Iddio » lascia intendere che i cuori impuri non vedranno Iddio.

Ora codeste virtù alle quali è promessa la felicità sono quelle medesime che più repugnano alla natura. Perché, infine, chi è povero in spirito? Chi può vantarsi d'aver ammirato in un uomo, anche pio, soprattutto pio, la povertà spirituale? In quelli che si credono perfetti, l'attaccamento appassionato alle loro proprie vedute fa orrore.

« Beati i miti perché possiederanno la terra... Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio. » O durezza del mondo ! La mitezza è ancora sempre ciò che di più spregiato esiste. Già dall'infanzia, nelle classi modeste,

i miti sono perseguitati. Nietzsche è in sostanza il filosofo del senso comune.

Il mondo moderno è forse meno duro dell'antico?

Nulla è mutato, salvo che queste beatitudini sono state esaltate una volta per tutte sopra una collina, che nessuna d'esse passerà, che di generazione in generazione alcune creature se le trasmetteranno da cuore a cuore. E questo basta : « Voi siete il sale della terra ».

Non più di un pugno di questo sale occorre nella massa umana perché essa non si corrompa. Ma che il sale non divenga insipido! La felicità che il Cristo reca agli uomini, che loro annunzia in questo primo discorso, la vede minacciata a ogni istante. Che cosa significava la purità per quei poveri attenti circoncisi ? Essere puro! Al tempo di Tiberio, quale inconcepibile esigenza ! - Voi avete appreso che è stato detto agli Antichi: Tu non commetterai adulterio... - Sì, questa è la legge universale, - universalmente violata, ma la cui enunciazione non poteva sorprendere alcuno. Ora il Nazzeno aggiungerà al vecchio dileggiato comandamento un comandamento nuovo, contro il quale dopo diciotto secoli il mondo recalcitra ancora, e del quale si fa beffe e che scrolla inutilmente senza riuscire a strapparli dalla propria carne: dopo che Gesù ha parlato, solo quelli che accetteranno codesto giogo troveranno Iddio: - E io vi dico che chiunque riguarda una donna con cupidigia ha già commesso l'adulterio nel suo cuore.

In forza di queste sole parole il crimine è colpito al di qua dell'atto: la sozzura rifluisce verso l'interno, risale alla sorgente. Più di qualsiasi maledizione, tutte queste parole riducono a nulla la giustizia dei Farisei. D'ora innanzi il dramma si svolge dentro di noi, tra il nostro più occulto desiderio e questo Figlio dell'uomo che si nasconde nell'intimo dei cuori. La virtù dei Farisei, come il vizio delle cortigiane e dei pubblicani, non sono più che mera apparenza. Per ciascuno di noi il mistero della salvezza si maturerà nelle tenebre che la morte soltanto potrà dissipare.

Un po' più tardi, il Cristo definirà la sua giustizia che è, esattissimamente, ciò che gli uomini chiamano l'ingiustizia. Ancora è troppo presto (hanno già avuto il fatto loro!) per dire loro la storia di quel figlio prodigo trattato meglio del savio primogenito, o di quegli operai dell'ultim'ora che riceveranno un salario uguale a quello dei lavoratori i quali stanno affaticandosi dall'alba. Basta, per intanto, che si abituino al pensiero che un uomo « di onesta vita e costumi », se è pieno di desideri, di appetiti e di sogni, e se vi si abbandona in segreto, è già condannato. Poiché ciò ch'egli

compie si confonde con ciò che immagina, con ciò a cui aspira.

Ciò che commette nel suo cuore è già consumato agli occhi di Dio. Il prezzo di quegli sguardi e di quei pensieri, di quella cupidigia degli occhi e del cuore che si sazia senza rischio, al coperto d'ogni controllo umano, è la geenna.

Noi non addolciremo il messaggio del Cristo, non lasceremo nell'ombra le minacce. Che l'idea dell'inferno sia o non sia sopportabile, il cielo e la terra passeranno, ma non la minima parola del Signore: e questa, come tutte le altre, dev'esser presa alla lettera. - Se il tuo occhio destro ti fa intoppiare, cavalo, e gittalo via da te, poiché val meglio per te perdere uno solo dei tuoi occhi, che non il tuo corpo intero bruci nella geenna... E se la tua mano destra è per te occasione di peccato, mozzala... - Che esige dunque da voi? La perfezione divina, alla lettera: - Voi dunque siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto -. Satana aveva promesso a Adamo ed Eva che sarebbero come dei; e il Redentore chiede che diveniamo simili a Dio. Ma che cosa non chiede egli? Troppo poca cosa è la carità: è la follia della carità, ch'egli vuole: tendere l'altra gota, abbandonare il mantello al ladro che ha già preso la tunica, amare quelli che ci odiano... è pazzo? Difatti, è, rispetto agli uomini, uno stato di demenza, che pretende e otterrà dai suoi diletta.

E l'otterrà perché li ama. Codesta esigenza sarebbe intollerabile se non nascesse dall'amore fatto carne. La geenna di cui egli parla tranquillamente, senz'alzare la voce, non distoglie alcuno di quelli ch'egli attira a sé, perché il richiamo d'una passione infinita li rassicura.

Il cuore che ha tanto amato gli uomini, attende da ognuno la spontanea resa di sé medesimo: l'abbandono, la rinuncia a qualsiasi cura, a qualsiasi affanno. Ciò che vuole da quei contadini, è la virtù d'imprevidenza, e che si facciano simili ai passeri, ai gigli dei campi. Che importa la geenna se Dio è nostro padre? Ben può egli esigere d'ora innanzi tutto ciò che vorrà. Noi sappiamo ove andare. Il Padre nostro è nei cieli: coloro che posseggono questa ineffabile verità, non rischiano di pagarla troppo cara: - Chi di voi, se suo figlio gli domanda del pane, gli darà una pietra?

Ma il padre che è nei cieli non lo raggiungeremo per la via del godimento e della sazietà. La porta è stretta, la via è angusta. Non, sopra tutto, effusioni ipocrite: la purità del cuore, ma non i gridi del cuore: - Non sono quelli che grideranno: Signore, Signore...

Si direbbe che il Cristo, dopo aver tradito il proprio cuore, si riprenda, quasi temesse che noi ne abusiamo. Il richiamo della geenna è interrotto da

parole d'una tenerezza ardente che dubita d'essere mal compresa e si dissimula sotto una minaccia. I falsi profeti lo fanno piangere anticipatamente. Contro essi mette in guardia i suoi amici, e dà loro la pietra di paragone per giudicare un uomo che si rivolge a noi in nome del Cristo: la santità.

- Voi li conoscerete dai loro frutti. -

Il Signore parla qui come un uomo che essendo Dio vede ciò che all'occhio umano sfugge. Poiché, come giudicare gli esseri dai loro frutti? E chi non meriterebbe allora d'essere gettato nel fuoco? Anche se si sforza di raggiungere la santità... E poi, non ci è forse ordinato altrove di non giudicare? O difficile legge! Non si deve giudicare, ma nemmeno ci si deve lasciar ingannare.

Eterna messa a punto, a cui l'anima cristiana è invitata. Non meravigliamoci se a questo gioco i semplici di spirito e i cuori puri a poco a poco divengono sottili. Nulla si contraddice in questo discorso, e nondimeno tutto si oppone. È malagevole d'essere insieme una colomba, un serpente, un giglio. La verità annunciata sulla montagna, ha più sfumature che una gola d'uccello. Non si compone di alcuni rigidi precetti che basti seguire per essere in regola. È una vita piena di insidie e di pericoli, dove tutto è trattato con prudenza ma per amore... Ahimé! si è forse mai sicuri d'amare e d'essere amati ?

Coloro che non fanno la volontà del Padre, sanno che non fanno la volontà del Padre: ma coloro che credono di adempirla, la violano a loro insaputa. L'orgoglio di certe persone molto « inoltrate » nel cammino della perfezione, che credono esserlo, oltrepassa d'assai la vanità dei mondani. Se qualcuno delicatamente li avverte, esse, in luogo di esaminarsi, offrono quella ingiuria a Dio, e il loro orgoglio si gonfia d'un merito di più. E poiché riflettendo pensano che la giustizia è stata offesa in loro, non esitano punto a commettere un atto che un pagano qualificherebbe di « vendetta » ma che esse battezzano « riparazione ».

Qui ancora si tratta di santi, o per lo meno di quella specie di persone che imitano i santi. Ma dove comincia l'ipocrisia? Quale albero umano non è, per qualcuno dei suoi frutti, un cattivo albero?

Il centurione

La legge interiore che il Figlio di Dio dava agli uomini sulla montagna, fruttificò mirabilmente nei giorni che seguirono. I nemici s'erano allontanati per parecchio tempo. Quell'amore per il Padre che si riversa sul prossimo, quelle due passioni che ne fanno una sola e che Gesù insegna ai propri amici, riveste, nel corso della sua vita mortale, un carattere che, una volta scomparso il Cristo, non si ritroverà più mai. Poiché egli è il Figlio di Dio; ma il centurione è il suo prossimo, e tutti quelli che lo avvicinano. Durante questi tre anni, l'Essere infinito è divenuto il prossimo dei soldati, dei pubblicani, e delle cortigiane.

Codesto centurione, al servizio di Erode Antipa, che non è Giudeo, ama i Giudei a tal segno che ha fatto loro costruire di sua borsa una sinagoga. Il suo servitore è moribondo, e gli è grandemente caro. E noi, noi amiamo già il centurione per il quale la morte d'un domestico equivarrebbe a una sciagura. Non osa andare egli stesso da Gesù, e gli invia alcuni dei suoi amici israeliti per evitare che il Maestro si abbassi fino a varcare la sua soglia. E affida loro quel messaggio che l'umanità prosternata non cesserà di ripetere fino alla fine dei secoli: - Signore, non prenderti tanta pena, perché io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto. È per questo che non mi sono neppur stimato degno di venire a te. Ma di' una sola parola, e il mio servitore sarà guarito. Perché io sono soggetto a dei superiori: ho dei soldati ai miei ordini; e se dico a uno: va', ed egli va; e a un altro: vieni, ed egli viene...

« Gesù fu preso d'ammirazione. »

Egli non ha soltanto amato gli uomini: li ha pure ammirati.

E ciò che in essi ammira è sempre la stessa cosa meravigliosa: non una stupefacente virtù, né una straordinaria austerità, né una grande scienza teologica: ma un certo stato di resa, una disfatta, un annientamento, frutto di quella lucidità spirituale che è la suprema delle grazie.

Umiltà che il volere non basta a conseguire, poiché non è perfetta che a condizione d'ignorarsi. Battersi il petto è un gesto che non costa gran che; e quante labbra orgogliose non ripetono ogni mattina le parole del centurione e quelle di suo fratello il pubblicano! - Io ti rendo grazie, o Signore, per ciò che mi hai fatto simile al pubblicano... - Così prega il Fariseo d'oggi.

Capitolo 11

I discepoli di Giovanni

Fu verso quel tempo, che Gesù andò a Naim e restituì a sua madre un figlio ch'ella aveva perduto. Quella vedova non l'aveva chiamato: né aveva alcuna cosa da chiedergli, poiché Gesù non ancora aveva vinto la morte. Molti, senza dubbio, dicevano di lui: - Sì, i paralitici, gli ossessi... tutto ciò che volete! ma non risuscita nessuno...

Alla fama di Gesù quel miracolo dovè giovare più di tutti i prodigi fino allora operati. Turbò in particolar modo, tra i familiari di Giovanni Battista, alcuni che persistevano ostili al nuovo venuto. Turbò fors'anche il loro maestro nel fondo della prigione ove Erode l'aveva poco prima rinchiuso? Esitava egli, adesso, a credere?

Quale pensiero doveva essere il suo quando inviò due dei suoi a Gesù per domandargli se era Colui che doveva venire, o se bisognava attendere un altro? Accade talora di aver fede in un uomo, e poi dubitare perché la sua condotta non appare più chiara. I discepoli di Giovanni riportavano al loro maestro che il Nazzareno mangiava e beveva con le cortigiane e i gabellieri, che non protestava contro tale accusa: che se ne vantava, magari, e divietava ai suoi di digiunare « sotto pretesto che gli amici dello sposo si rallegrano finché lo sposo è con loro; e sarà l'ora di rinunciare al cibo e al vino quando lo sposo verrà loro tolto... ». Simili discorsi inquietavano il Battista. Se però si fosse sbagliato! Se la voce udita non fosse dal Cielo! I Farisei giurano che è per Belzebù, che Gesù compie i suoi miracoli. Essi l'accusano di sedurre le anime... e non si può negare che ha trascinato con sé i migliori amici di Giovanni... In sostanza, che dice di se stesso, questo Gesù? che dirà di se stesso agli inviati di Giovanni Battista? Quell'ambasciata è una prova alla quale il Precursore sottopone l'Agnello di Dio: egli non può non credere in lui, ma la condotta sua lo inquieta: a meno che, impotente a disarmare i propri amici, egli non preghi in segreto: - Signore, illumina tu stesso quelli tra i miei che, scandalizzati o sconcertati dalla tua maniera di vivere,

dubitano di te...

Gesù moltiplicò i miracoli in presenza dei due messi, e poi disse loro: - Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti sono risuscitati, la buona novella è annunciata ai poveri. Felice colui per cui io non sarò stato motivo di scandalo!

Partiti loro, Gesù parlò di Giovanni non come di un avversario « che avesse avuto » ma come del più misterioso dei profeti, poiché quest'annunciatore non fa parte del reame: - Il più piccolo nel reame di Dio è più grande di Giovanni Battista... - Questo grand'albero spoglio s'innalza solo in pieno deserto: le sue radici toccano la legge antica e i suoi più alti rami attingono appena il Cristo che parla di lui con più ammirazione che amore. Essi nondimeno si sono visti, già dall'infanzia, e riconosciuti: Dio si è abbassato davanti al suo ultimo profeta, ma senza che tra loro due si stabilisse l'unione, la fusione totale dei cuori; quasi fossero stati separati, fuori del tempo e dello spazio: egli è colui che va innanzi, che non può né aspettare l'Agnello, né ritornare sui propri passi. Il Precursore come potrebbe seguire? Brucia e si consuma fra i due Testamenti.

Il Figlio dell'uomo s'irrita del pregiudizio dei discepoli di Giovanni riguardanti il digiuno: si può entrare nel Regno ridendo o lacrimando. Ma gli Ebrei non vogliono né lacrime né riso. Ancora oggidì il Cantico del Sole di Francesco d'Assisi non disarmava coloro tra noi che San Giovanni della Croce respinge.

« A chi dunque paragonerò io gli uomini di questa generazione? A chi somigliano essi? Sono simili a ragazzi seduti nella pubblica piazza, che si dicono gli uni agli altri: noi abbiamo sonato il flauto e voi non avete danzato; abbiamo cantato dei lamenti, e non avete pianto. Poiché Giovanni Battista è venuto non mangiando pane e non bevendo vino, e voi dite: è posseduto dal demonio. Il Figlio dell'uomo è venuto mangiando e bevendo, e voi dite: è un uomo dai buoni bocconi e un bevitore, amico dei pubblicani e della gente di mala vita. »

Il convito in casa di Simone

Il Figlio dell'uomo che accettava di mangiare e bere coi peccatori, non

sdegnava di sedere alla tavola d'un Fariseo come quel Simone del quale San Luca solo ci parla e che riceve il Nazzeno con una deferenza misurata... Poiché egli si guarda dal mostrarsi troppo gentile e dal troppo prodigarsi, - al fine di potere poi sostenere che non l'ha ricevuto che per curiosità: è strettamente cortese senza gettarsi via - magari un po' freddo...

Se Gesù, nondimeno, siede a quella tavola, è perché vede venir verso di lui, da sempre, la donna con un vaso d'alabastro: una tra le migliaia d'altre, che si è data, che ha profanato il suo corpo e il suo cuore, che ha mortalmente sofferto per le creature. Essa erra attraverso i sinottici e il quarto Evangelo con il suo profumo, coi suoi bei capelli e il viso rigato di lacrime. In San Luca entra dal Fariseo. Ma Matteo e Marco la introducono, la vigilia della Passione, presso un altro Simone, detto il lebbroso, e che abita a Betania. Quanto a Giovanni, egli la chiama Maria. E gli uni credono ch'ella sia Maria Maddalena dalla quale Gesù cacciò sette demoni; altri la sorella di Lazzaro il resuscitato e di Marta. Poco importa! Ha talmente frequentato i cuori, quella donna, che il racconto da lei fatto del proprio gesto potè subire alterazioni: l'essenziale però rimane: quell'incontro della purità incarnata, col peccato incarnato; per la consolazione di quelli che non cessano di lottare, di opporre fragili dighe a un'infaticabile marea di sangue e di desiderio.

Gesù stava coricato, i ginocchi ripiegati, i piedi nudi fuori del letto. La peccatrice si avvanza da dietro. La donna coperta di sozzura non affronta l'Agnello di Dio: « E stando dietro lui, ai suoi piedi, tutta piangente, si mise a innaffiarli delle sue lacrime e ad asciugarli coi suoi capelli; e li baciava e li ungeva di profumo... ».

Simone osservava quella scena, e mandava un sospiro di sollievo: la ragione era chiara! Se quell'uomo fosse stato un profeta, avrebbe fremuto di disgusto a quel contatto.

Allora Gesù gli dice: - Simone, ho qualche cosa da dirti -. Maestro, parla - dice lui. - Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, e l'altro cinquanta. Come essi non avevano di che sod- disfare questo debito, egli lo rimise a tutti e due. Quale l'amerà di più?

Simone rispose: - Colui, io penso, al quale egli ha più rimesso -. Gesù gli disse: - Tu hai bene giudicato -. E voltandosi verso la donna, dice a Simone: - Vedi questa donna? Io sono entrato nella tua casa, e tu non mi hai dato acqua da lavare i miei piedi: essa invece li ha bagnati con le sue lacrime e li ha asciugati coi suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, ma essa, dopo ch'è

entrata, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto il mio capo di olio, ma essa ha unto i miei piedi di profumo. È perciò, ti dico, che i suoi numerosi peccati le sono perdonati, perché ella ha molto amato; ma colui al quale poco si perdona, poco ama -. Poi disse alla donna: - I tuoi peccati ti son rimessi -.

E coloro ch'erano a tavola con lui dissero dentro se medesimi: "Chi è costui che rimette persino i peccati?".

E Gesù disse ancora alla donna: - La tua fede ti ha salvata, va' in pace.

« Perché essa ha molto amato... » Molto amato il Cristo, è chiaro. Ma la parola non abbraccia anche ciò che può esservi di oblio di sé, di sacrificio e di dolore nella passione più triste? Tutto è forse perduto per Dio in quel folle abbandono d'un essere a un altro ? Sì, bisogna crederlo, tutto è perduto.

E d'improvviso risuona la frase già intesa pure dal paralitico, la più scandalosa tra quelle che il Nazzeno osa proferire: sei parole nelle quali Dio irresistibilmente si tradisce: «I tuoi peccati ti son rimessi...».

Gli Ebrei non stupivano più dei miracoli. Gesù li moltiplicava, ed essi vi si abituavano. E poi, non si sa mai: ci sono dei trucchi, c'è Belzebù: tutto si può spiegare.

Ma una semplice frase, un'affermazione senza prova, li sconcerta più di qualsiasi prodigio. Che cosa è dunque un morto che risuscita, al paragone d'un'anima che rinasce? Questa volta il Figlio dell'uomo rimane indifferente ai nascosti pensieri dei cuori che l'attorniano, - interamente voltato verso la povera donna in lacrime, col suo vaso vuoto, i suoi capelli disfatti. Guarda quel corpo abbattuto ai suoi piedi, quel corpo di cui conosce la storia, quel tempio profanato, del quale la Trinità ha fatto or ora la sua dimora.

Pertanto non si prevalgano gli induriti di questo esempio. Coi alla quale più è stato rimesso, più ama. L'amore di quella penitente, è in misura uguale ai crimini perdonati. Ma per la maggior parte di noi è l'ingratitude, la misura dei nostri crimini; e noi cadiamo tanto più in basso di quanto la misericordia ci aveva tratti in alto. Se tuttavia quella donna, una sera, dovesse di nuovo cedere al desiderio... ebbene, sarà lei che vedremo ritornare, con una libbra di nardo, la vigilia dell'agonia del Signore, per un'ultima unzione, per un ultimo perdono.

Capitolo 12

I demoni di Maria Maddalena

Una circostanza ci dispone a confondere la penitente dai capelli disfatti con Maria Maddalena: ed è che di costei sempre si parla nell'Evangelo come della donna che il Signore liberò di sette demoni. Ora, la peccatrice che entra nella stanza coi suoi profumi, non è ignota al Figlio dell'uomo. Non è necessario ch'egli le dica come ad altre: «I tuoi peccati ti son rimessi...». Poiché questa remissione è ormai ottenuta. La creatura lacrimante è bene una affrancata dai demoni. Già da gran tempo: sembra ch'ella abbia allora toccato sul cammino del ritorno quel punto della strada ove l'anima, nella luce dell'amore, scopre tutt'in una volta la moltitudine dei suoi crimini, e li penetra a uno a uno nel loro orrore, ne segue la traccia nella profonda intimità delle anime travolte e contaminate, e si perde nella rete senza fine dello scandalo, nelle ramificazioni della responsabilità.

Questa donna incatenata dall'amore con più forza che non dai sette demoni, noi non sapremo mai come passasse da un possesso all'altro, poiché l'Evangelo su questo punto è muto. La lotta fu essa breve o lungamente combattuta? Noi vorremmo sapere se il Signore d'ogni carne si valse del suo potere di Dio per prendere costei alla gola, o se la lasciò libera e si fidò dell'amore che, da lui chiamato, cominciava a scaturire attraverso tanti rottami, spazzando via ogni lordura e annegando ogni vergogna.

Questa vergogna e lordura le conosciamo. Il Fariseo disprezzava la donna inginocchiata e in lacrime perché agli occhi dei puri essa era sacra. I sette demoni di Maria Maddalena consistono tutti nell'unico demonio. Non esiste che un demonio, come ne esistono mille, e tutte le possibilità del male fruttificano in quella lussuria il cui solo nome basta a imporporare le guance dei Santi.

Non si tratta qui delle povere debolezze, dei mancamenti ai quali ciascuna creatura è soggetta; di quelle miserie che umiliano i giovani e coprono di vergogna gli adulti - ma sì di quel possesso onde certuni

sono preda: quelli che, in senso assoluto, sono ebbri del proprio corpo, pei quali ricercare l'assoluto nella carne è l'unica ragione d'essere al mondo. Ben sono essi pos- seduti dai sette demoni ai quali noi diamo i nomi dei sette peccati.

Anzitutto l'orgoglio: una creatura prostituita gusta fino alla follia il suo impero sui cuori: questa libertà di farli soffrire, di darli in preda alla gelosia, di separare quelli che s'amano. Su codesto piano, che cosa è peggio: la crudeltà femminile, o la vanità del maschio? Ci è accaduto di udire simile confidenza fatta nel tono più indifferente: - Egli è morto per me... Si è uccisa per me...

Assassini. E se non tutti i lussuriosi hanno versato il sangue d'un corpo adulto, hanno tutti annientato, nell'atto stornato dal suo fine, le anime che sarebbero potute nascere. E altre ne hanno distrutte già nate.

L'istinto di non perdersi solo, è radicato nelle viscere dei carnali: i componenti l'innumerevole moltitudine che il Cristo ci mostra accalcantesi e sospingentesi sulla larga strada della perdizione, non sono riuniti là per caso: si cercavano e si sono ritrovati: complici e coppie, hanno bisogno gli uni degli altri per perdersi. Come gli animali si aggruppano secondo la loro specie, essi sono imbrancati secondo i loro vizi. Ciascun vizio particolare alza il suo emblema al disopra del gregge dei suoi fedeli. Il giorno del Giudizio li sorprenderà insieme, né sarà necessario di dar fiato alle trombe per chiamarli dai quattro canti del mondo: il torvo grappolo d'ogni sciame è di già interamente formato: l'Angelo nero non avrà che da coglierlo.

Benché il cemento d'un vizio comune li leghi fino a confonderli, l'invidia, la gelosia, l'odio, scavano tra loro degli abissi. E la loro follia vuole che non si sentano vittoriosi se non nella tortura che s'infliggono l'uno all'altro.

Dei demoni minori si trascinano nel solco di questa lussuria odiosa e omicida. L'ingordigia che si motteggia doveva essere in Maria Maddalena, come in tutti i grandi peccatori, non il piacere d'un gusto passeggero, ma la ricerca di uno stato durevole d'una beatitudine disarmata. Femmine che odierrebbero l'alcool, lo trangugiano come un filtro... E immediatamente i guardiani dell'anima entrano in sopore, la vergogna si allontana traendo con sé la memoria delle creature amate; le bar- riere cadono a una a una; l'alcool, gli stupefacenti porgono ai loro fedeli le chiavi del basso regno.

La peccatrice dai capelli disfatti, poiché è stata liberata dai sette demoni, è senza dubbio Maria Maddalena.

E noi cerchiamo di rappresentarci il miracolo: il suo passaggio da un mondo a un altro mondo. « Quale stato, e quale stato ! » grida Bossuet. Ma forse, a dire il vero, non vi fu « scena »: ciò che si può raccontare degli atti di Gesù non è nulla in paragone di ciò ch'egli compie nel segreto delle anime. Già il Figlio dell'uomo viveva, agiva come vive e agisce il Cristo invisibile. La storia di Maria Maddalena si è svolta dentro di noi, o vi si sarebbe potuta svolgere. La nostra propria liberazione, o il nostro incatenamento ci aiutano a immaginare ciò che fu codesta liberazione della donna perduta.

Poiché si trattava appunto di un possesso. « Maria Maddalena da cui aveva cacciato sette demoni. » La prostituta era posseduta. La lussuria non è forse un peccato come un altro? Questa impotenza a guarire di cui si dolgono gl'impuri, anche attratti da Dio, questo perpetuo ritorno al peccato, è il segno evidente non d'una tentazione ordinaria, ma d'una occupazione: occupazione dell'individuo, occupazione della razza?

Esiste un testo atroce di Saint-Cyran dove l'eretico ci mostra, in una stessa famiglia, la successione quasi ininterrotta dei dannati, di padre in figlio. Questo spaventevole uomo ha potuto concepire una sorta di dannazione ereditaria senza che la sua fede crollasse davanti a un tale orrore. Ma è verissimo che il mistero dell'eredità ci obbliga a credere a un mistero di corrispondente misericordia: ci sono delle razze possedute. La morte d'un essere decaduto non distrugge il germe della decadenza. E i figli della sua carne sono pure i figli della sua cupidigia destinati a trasmettere l'orrenda fiaccola a ciò che da loro uscirà.

Per sfuggire a quest'incubo non v'è che da contemplare l'anima penitente liberata dai sette demoni. Maria Maddalena ha trionfato delle fatalità della carne. L'amore non potendo essere nato che dall'amore, ella ha acceso il controfuoco. Alla stessa maniera che il giorno in cui la creatura era tutta la sua vita, il mondo interosi oscurava intorno a un unico essere, (è infatti il più comune mistero dell'amore umano questo enorme abbassamento di tutto il resto, questa insignificanza di tutto ciò che esiste al di là dell'oggetto della nostra passione) oggi sul Cristo si riversa questa follia. Ancora una volta il mondo scompare, ma intorno a un uomo che è Dio.

E la carne medesima di questa donna annega in tale annientamento. Il vecchio desiderio è morto. La purità e l'adorazione si ricongiungono, si riconciliano in questo cuore placato. Maria Maddalena entra nella stanza dove Gesù è a tavola, e va dritta a lui senza guardare gli altri convitati. Non

vi è più che Gesù nel mondo, e lei che ama Gesù. Ed ecco che il suo amore è divenuto il suo Dio.

È una penitente. Coloro che si stupiscono della loro impotenza a perseverare, cercano nella conversione una sorgente di delizie. Ma in un'anima seminata dai sette demoni, la zizzania or ora estirpata nuovamente germoglia, se la terra non è scavata, lavorata, rivoltata con sudore e con lacrime.

A quest'ora della sua vita Maria Maddalena ha dovuto attraversare il momento in cui, già tutta dedita a Dio, sente ancora talvolta una vecchia passione urlare di fame. Maddalena è morta per ciò che ha abbandonato.

Nulla la separerà più mai da Colui ch'ella cercava di creatura in creatura.

Ella segue Gesù dappertutto ov'egli va, un po' selvaggia, mi sembra; e non si arresta se non quando egli stesso, conficcato al palo da tre chiodi, non può più avanzare, non fare un passo di più, fosse pure nella sofferenza. Allora Maria Maddalena inchiodata ella pure contro il termine finalmente raggiunto, contro quell'albero pieno di sangue, l'abbraccia strettamente finché il corpo lacerato del suo Dio non ne sia stato disceso e rinchiuso nel vicino sepolcro. Mentre ella sa dove il sacro corpo giace, anche privo di vita, nulla per lei è perduto. Si allontana dalla tomba soltanto il tempo di andare a comprare i profumi. E all'alba rieccola al sepolcro, con Salomè, con la madre di Giacomo. Allora soltanto ella si sveglia davanti a quella buca aperta, davanti a quella porta smascherata sul vuoto. Hanno portato via il Signore! Ed ella ignora dove l'hanno posto! Cerca un aiuto, si rivolge all'ortolano, e non sa che è Lui (secondo la parola che doveva intendere l'autore dell'Imitazione : « Quando tu credi essere lontano da me, è allora che, spesso, io ti sono più vicino... »).

Ogni personaggio impegnato nel dramma della Redenzione appare come un prototipo del quale non accompagniamo ancora nella vita le repliche moltiplicate.

Le anime coniate con l'effigie di Maria Maddalena non hanno cessato di popolare il mondo dopo ch'ella vi è passata. Oramai gli esseri più contaminati sanno che loro spetta d'essere i più amati perché sono stati i più contaminati. Maria Maddalena stabilisce fra il grado di abbassamento da dove il Cristo ha tratto talune delle sue creature, e l'amore che esse gli devono, una proporzione che, se è consentita, suscita la santità dall'infamia stessa.

Tra gl'impudichi, una cortigiana è quella di cui senza giudizio temerario

si può dire che nessuna vergogna l'ha fatta arretrare, e che gradi d'abbassamento per lei non esistono. La sua vocazione è stata di non dire di no a nulla di ciò che inventa l'uomo impegnato in questa corsa dietro l'infinito, in questa caccia all'assoluto attraverso il sensibile. Inimmaginabile rovesciamento! Maria Maddalena resta fedele a tale vocazione: essa continua a non rifiutare nulla, però a Dio, non più agli uomini. Riprenderà la stessa indefessa ricerca, ma questa volta sulle orme del suo Signore e del suo Dio. Vergine sempre folle, la follia della croce si sostituisce a quella del corpo - abbandonata come poco fa a ogni eccesso, sopra un piano dove ogni eccesso è oramai consentito, dove il superamento di sé per opera di se stessa non conosce più regola, dove non esiste nessun altro limite alla purità, alla perfezione, che la purità e la perfezione del Padre che è nei cieli.

Parabole

Senza dubbio si unì questa penitente al gruppo delle donne che assistevano Gesù coi loro beni: alcune delle quali erano di migliore origine che non fossero i discepoli (Luca nomina Giovanna moglie di Chusa, intendente di Erode).

Attorniato da tutte queste anime che ha liberato, Gesù, sulla sponda del lago, annunzia il Regno di Dio.

Sulla montagna aveva attaccato di fronte i Farisei. Ora, cerca il ricovero delle parabole, - come Isaia al quale Iddio irritato comanda : « Parla per non essere compreso, spandi tanta luce che ne siano abbagliati ». Gesù si rivolge a dei fanciulli e racconta loro delle storie. Si va a cercare assai lontano la ragione delle parabole: ma Dio si abbassa,, siede per terra, al livello dei più piccoli; discorre di ciò ch'essi conoscono, della semente, della zizzania nei campi seminati, del lievito: egli avvolge la verità in un racconto così semplice che i sapienti non lo comprendono. Il Figlio dell'uomo copre la sua dottrina, la nasconde sotto la cenere delle immagini perché non deve precorrere la sua ora, non bisogna che Lo si metta a morte ancora.

D'altra parte i suoi discepoli e gli stessi Dodici devono essere ammaestrati. Niente può distogliere quei testardi Ebrei dal credere a una vittoria temporale del loro re, con una convinzione radicata al punto che alla vigilia della sua morte penseranno ancora a reclamare un trono.

Pazientemente Gesù paragona davanti a loro

Il Regno di Dio al chicco di frumento che si moltiplica da se stesso e che non matura che col tempo: alla più piccola delle sementi che a lungo andare diverrà quel grande albero pieno di nidi di uccelli. Egli li prepara soprattutto alla più triste verità: un altro seminatore esiste, quello che semina la zizzania nel campo del Signore; e non si distingue il grano dalla zizzania, se non a mietitura finita... Allora la zizzania brucerà. Io penso a quei fuochi d'erbe i cui fumi posano immobili sulla campagna in quelle sere estive ove non spira un soffio.

La zizzania era la zizzania prima che il grano ne fosse germinato. Il grano era già dato al nemico perché lo seminasse. L'erba cattiva, i cattivi cuori...

Ma il Regno di Dio è pure un po' di lievito mescolato alla pasta. Tutta la pasta umana sarà sollevata da una grazia oscura e onnipotente. I cuori apparentemente più lontani dal Cristo, saranno dilatati. Non si tratta di trionfare con rumore. Bisogna sotterrare l'amore nel mondo. Il Cristo esita ancora a rivelar loro ch'egli stesso vi sarà sepolto fino alla consumazione del tempo, e che l'ostia vivrà nel più chiuso spessore della massa umana.

Parabole dolci insieme e paurose per via di quella scelta che è manifesta, di quella volontà di illuminare i buoni e accecare i cattivi: -- A voi è stato dato di conoscere il mistero del Regno di Dio, mentre che agli altri è annunciato in parabole affinché vedendo non vedano punto, e intendendo non comprendano punto -. Altri voltino e rivoltino quel testo d'una perfetta e terribile limpidezza. È la parola di un Dio che sceglie, che toglie l'uguaglianza, che preferisce un'anima a un'altra anima, - perché egli è l'Amore.

La tempesta acquietata

I suoi amici che non comprendevano nulla, comprendevano nondimeno questo: ch'egli era l'Amore, e che bisogna essere pazzi non di terrore, ma di fiducia. Si stringevano a lui come fanciulli, come pecore. Un giorno ch'egli aveva voluto traghettare all'altra sponda del lago, una tempesta si scatenò, e la barca si empiva d'acqua. E frattanto Gesù dormiva a poppa, sul cuscino. Essi lo ridestarono con le loro grida: - Maestro, periamo! - Allora egli si levò e comandò al mare, e il mare si abbonacciò. Essi guardavano tremando

quell'uomo in piedi, dai capelli gonfi di vento. Il loro timore aveva cambiato di oggetto, poiché non lo riconoscevano. Dov'era il Maestro familiare, tenero e violento? Al disopra del sangue e della carne, emergeva e faceva loro paura.

Guarire gl'infermi, risuscitare i morti: ciò poteva essere dato a un gran profeta; essi stessi ci riuscivano... Ma comandare ai venti e al mare e esserne obbedito... - Chi è egli? - si domandavano quei poveretti. E non- dimeno riconobbero la voce appassionata, un po' irritata: - Dov'è dunque la vostra fede? - In sostanza il Cristo non ne voleva alle sue creature perché fremessero davanti a quella brusca sfuriata contro una potenza mostruosa. Ciò era più di quanto esseri effimeri possano sopportare. Ed egli sapeva che il Figlio dell'uomo compie un più sorprendente prodigio quando placa un cuore aperto dalla passione fin nei suoi abissi: poiché né il vento né il mare gli resistono, ma i cuori lacerati dall'amore, ma la carne sconvolta dal desiderio, posseggono una forsennata potenza di diniego. Allora il vento grida : - No ! - e schiaffeggia il volto del Dio impotente.

Nel paese dei Gadareni

Gesù approdò al paese dei Gadareni, di rimpetto alla Galilea, senza dubbio presso il villaggio oggi in rovina di Kursi. A qual fine aveva attraversato il mare? Su quella riva dimorava l'eterno nemico che non lo tentava più, ora che lo conosceva. Un ossesso nudo uscì dai sepolcri vuoti che là si trovavano. Il demonio gli aveva dato la forza di spezzar le catene di cui l'avevano caricato. Corse verso il Signore, e si prosternò ai suoi piedi: - Che vi è fra me e te, Gesù, Figliuol dell'Altissimo? Di grazia non tormentarmi! - Egli pretendeva chiamarsi « legione » : era un demonio innumerevole, il quale, dopo la liberazione dell'ossesso, ottenne la grazia di entrare in certi porci; l'intero branco si precipitò nel lago, e annegò. I guardiani spaventati gettarono l'allarme, e tutta la popolazione supplicò Gesù di andarsene.

Il Figlio dell'uomo non ispirava dunque soltanto l'amore o l'odio, ma anche il terrore. Quel Dio annientato nella carne e che i Farisei non vedevano, creava dei sobbollimenti attorno alla sua formidabile presenza. Che sappiamo noi del buio del mondo angelico?

La gente di Kursi ebbe paura del Cristo: la paura è una forma bassa della fede. Quei contadini non cercavano di sapere chi egli era: era un uomo che aveva spaventato i loro porci. Oggi i porci... e che accadrebbe domani se si trattenesse in mezzo a loro? Contadini: erano più attaccati al loro bestiame che alla loro anima.

Ma il Figlio dell'uomo non ne è irritato, e il liberato che si è coperto d'una veste, e che, accosciato accanto al Signore, lo supplica di tenerlo con sé, riceve l'ordine di rimanere dov'è, di divulgare la sua liberazione, di predicare il Regno di Dio a quella povera gente. Così quell'uomo fu un precursore di Paolo di Tarso: bisogna venerare in quello sconosciuto il primo apostolo dei Gentili.

Questo Gesù abituato all'adorazione o all'odio, dovè soffrire d'aver atterrito i Gerasenii. Essi l'avevano pregato, ma lo scopo della loro preghiera era ch'egli si allontanasse. Essi hanno una posterità più numerosa che non si pensi : tutti coloro che hanno ricevuto una chiamata, che hanno visto, che hanno toccato, che sanno infine che la verità è vivente, ch'essa è qualcuno. Ma non sono che dei poveri uomini impegnati nel loro mestiere, nelle loro bramosie; hanno una famiglia da mantenere, e passioni che non riescono a soffocare. Quell'amore che scava il suo solco in piena carne, che monda, che taglia nel vivo, lo temono più del fuoco. Si lascino coi loro porci! La croce è una follia, e la parte degli angeli non s'attaglia a loro. Oltre di che, essi ragionano. Quel regno di Dio comporta tutto un mondo brulicante di demoni, e nulla di più repugnante a loro delle diavolerie.

La figlia di Jairo e il lembo del mantello

Gesù montò dunque tristemente nella barca per ritornarsene, e quando infine toccò l'altra riva del lago, con quale gioia vide venire a sé la moltitudine appassionata e familiare! Ah! otterranno tutto ciò che chiedono, essi che non hanno paura di lui, che anzi lo affollano e gli impediscono di avanzare! Ecco un capo della sinagoga, Jairo, davanti al quale il popolo si scosta. Egli si getta ai piedi del Signore, lo supplica di venir presto perché sua figlia è morente. Ma tanta era la calca che Gesù non poteva procedere.

D'un tratto, in mezzo a quel formicolio umano, egli conobbe che al Figlio

di Dio una virtù era uscita. - Chi mi ha toccato?- Tutti negavano, e Pietro protestò ridendo : - Come ? Ci si monta sui piedi, e tu domandi chi ti ha toccato? - Ma il Signore sapeva che una virtù era uscita dalla sua carne. Allora una donna, tremando, si prosternò dinanzi a lui. Soggetta da dodici anni a una perdita di sangue, aveva spesa nei medici tutta la sua sostanza. Ed ella aveva in segreto toccato il lembo del mantello. Ed ecco, era guarita! Gesù la guardò e disse: - La tua fede ti ha salvata, vattene in pace.

In quell'istante un amico di Jairo accorse. Inutile muoversi: la fanciulla era morta. Il Signore cercò gli occhi di Jairo: era giorno di tenerezze e di meraviglie. Mai come ora aveva amato quel popolo che non lo teme, che gl'impedisce di avanzare, che tocca il lembo del suo mantello!

- Non temere, Jairo. Credi solamente.

Non la paura, ma la fede. Credere in Gesù è insieme la grazia delle grazie e la virtù delle virtù. Colui che crede è salvato. Ma credere in Dio è un dono di Dio.

Che c'è di più terribile al mondo di questa virtù indispensabile alla salute che è pure una grazia affatto gratuita? Beati quelli che sanno chiudere gli occhi, e che loro forze.

Jairo e sua moglie introducono Gesù nella loro casa.

Nessuno va dietro a loro, eccetto Pietro, Giacomo e Giovanni. Quelli ch'erano intorno al letto non interruppero i loro lamenti che per farsi beffe del taumaturgo che sopraggiungeva a cose finite. Ma lui: - La fanciulla non è morta : essa dorme -. E la chiamò : - Fanciulla, levati -. E la piccola si alzò. E Gesù comandò che le dessero da mangiare.

Capitolo 13

Erode fa mozzar la testa di Giovanni Battista

Alla fine di simili giornate l'uomo-Dio era esausto.

Ecco l'ora d'essere aiutato nella sua conquista, non ancora del mondo, ma d'Israele. Egli riunisce i Dodici e comunica loro la sua potestà sullo spirito impuro e sulle malattie. Non li abbandona al demone della solitudine, ma li manda a due a due, e impone loro la povertà assoluta.

La sola regola giudicata irragionevole dalle generazioni che seguiranno, e non potuta fondare nella sua purità né da Francesco d'Assisi né da Teresa, è la regola stessa del Cristo. Che gli apostoli fuggano i caravanserragli, alloggino presso le famiglie che li accoglieranno: che dappertutto predichino la morte della carne: è per lo spirito che si va a Dio, e per il corpo alla corruzione.

La corruzione domina in quel momento il paese che il Figlio dell'uomo solleva. Erode Antipa aggiunge delitto a delitto. Aveva desiderato Erodiade, la moglie di suo fratello che San Marco chiama Filippo e che lo storico Giuseppe chiama Erode. L'aveva conosciuta a Roma, e quantunque essa fosse sulla trentina, la rapì, e la tenne come moglie dopo aver ripudiata la regina figlia di Aretas re dei Nabateeni.

In pieno regno di Dio sorgeva dunque l'altra città che tuttora dura, dove ciascuno di noi ha più o meno vissuto, dove continuamente ritorna, dove il vino rende indulgenti a qualsiasi debolezza, dove i corpi ripieni di cibo e sparsi di profumo stanno coricati e si toccano; dove lo spirito svincolato brilla, inventa, seduce i presenti, ma imbratta ferisce e uccide i lontani; il regno dove ci si odia, dove ci si desidera, dove ci si strazia gli uni gli altri, dove la morte si propaga da cuore a cuore: il Mondo.

Nel suo palazzo di Macheronte, Erode Antipa, per quanto criminale fosse, curvava il capo quando Giovanni giungeva, sparuto, orrido sotto la sua pelle di cammello, e gli avventava in pieno volto: - Non ti è lecito aver la moglie di tuo fratello! - Da se stesso mai l'avrebbe incarcerato, e non si

arrese che alle premure di Erodiade. Fors'anche lo fece per metterlo al riparo, poiché, dice San Marco, Erode venerava e proteggeva Giovanni Battista, seguiva i suoi consigli in molte cose, e volentieri l'ascoltava.

Nondimeno il Battista non gettava le sue perle ai porci, poiché non gli parlò mai del Cristo, come lo prova l'affanno di Erode, dopo la morte di Giovanni, udendo il racconto dei miracoli di Gesù: - È Giovanni Battista che io ho fatto decapitare e che è risuscitato dai morti...

In realtà, l'amicizia di Erode per il suo prigioniero non era stata all'altezza dell'odio di Erodiade. Codesto schiavo cieco e coronato che si erge in piena Redenzione, codesto reuccio che trema dinanzi a Roma ma che è il padrone in Galilea e per il quale non esiste crimine, toccherà il limite estremo dell'asservimento. La donna vuole la testa del santo, e spia la sua ora.

Sarà la sera, nel colmo dei piaceri, mentre la carne è felice e insieme inasprita, e il vino decupla l'orgoglio e rende quasi insopportabile la fortuna di regnare sopra i corpi e sopra gli spiriti. Erodiade onnipotente non ha paura di sollazzarsi con quella cupidigia immonda; alla fine del pranzo chiama la figliuola Salomè perché danzi: è una fanciulla che le è nata dal suo primo marito.

Erano presenti gli ufficiali della corte e tutto il meglio di Galilea. « Beati i cuori puri ! » La parola ancora non ha avuto tempo di germogliare. Gli adoratori del vero Dio, in quella sala, fissavano con occhi divoranti quel giovane rettile. - Tutto ciò che tu vorrai! La metà del mio regno, se lo esigi! - gridava il Tetrarca nel bollore di quella estasi inferiore che è la gioia perfetta della carne. È questo che si chiama vivere. Egli viveva, poteva illudersi d'aver vissuto fino alla estrema punta d'una felicità, all'antipodo d'un'altra Beatitudine che respirava, a una giornata di cammino di là, che era vivente, nel cuore di quella notte galilea, in uno di quei siti solitari dove il Figlio dell'uomo si raccoglieva a pregare.

La fanciulla uscì, e interrogò sua madre: - Che cosa chiederò? - Erodiade rispose: - La testa di Giovanni Battista -. La figliuola non fu per nulla stupita né urtata.

« Il re fu contristato : nondimeno, a causa del suo giuramento e dei suoi invitati, non volle affliggerla con un rifiuto. Mandò subito una delle sue guardie con l'ordine di recar la testa di Giovanni sopra un piatto.

La guardia andò a decapitare Giovanni nella prigione, e portò la testa sopra un piatto; Erode la diede alla fanciulla, e la fanciulla la diede a sua madre. »

E Giovanni Battista conosceva finalmente la gioia, e sapeva chi era l'Essere dinanzi al quale aveva camminato sulla terra; e lo possedeva.

Capitolo 14

Guarigione del paralitico presso la piscina delle Pecore

Nei giorni che seguirono quell'uccisione, la reputazione umana di Gesù salì al suo culmine (al punto da turbare il Tetrarca) come pure l'amore che egli ispirava, ma più ancora l'odio. Forse bisogna situare intorno a quel momento un breve soggiorno ch'egli fece a Gerusalemme, per una festa degli Ebrei a proposito della quale San Giovanni tace. Parrebbe ch'egli compisse quel viaggio in segreto, e senza i Dodici che aveva mandati a due a due attraverso la Galilea. In pieno campo nemico e solo, ha fatto ciò per cui è venuto, ma con quella prudenza di serpente che raccomandava ai suoi.

Un giorno di sabato, sotto uno dei cinque portici della piscina delle Pecore, comandò, senz'alzar voce, a un uomo paralizzato da trentotto anni: - Levati, prendi il tuo letto e cammina -. E immediatamente, come dopo un colpo mancino, si perdette nella folla. Era in verità un delitto agli occhi degli Ebrei incitare un paralitico a portare il proprio letto in giorno di sabato.

Un'inchiesta fu fatta; e il miracolato che aveva frattanto incontrato Gesù nel Tempio e l'aveva riconosciuto, lo denunciò.

Il Nazzareno, volgendosi allora verso la turba, tenne testa. Parlò agli Ebrei dei rapporti del Figlio e del Padre con una tale audacia che dovette lasciare la città santa per non anticipare l'ora delle tenebre.

Moltiplicazione dei pani

Alla sponda del lago l'attendevano i Dodici, reduci dalla loro missione, stupefatti di ciò che avevano compiuto nel nome di Gesù. Giuda di Keriot dovette, in quel momento, posseder la certezza che raggiungerebbe infine lo

scopo, e che il Padrone tenterebbe un gran colpo. Gioverebbe, allora, essere stato tra i suoi primi amici! Sono tutti felici, abbagliati, ma sfiniti. Tanta gente li premeva, che non lasciava loro nemmeno il tempo di mangiare. Il Maestro ebbe compassione della loro fatica, e li condusse in un luogo deserto perché vi prendessero un po' di riposo.

Ogni deserto dove il Figlio dell'uomo penetrava, subito formicolava d'uomini. Per lui, nessuna solitudine sicura all'infuori della barca di Pietro o di quella del figlio di Zebedeo. Si allontanarono dunque dalla riva.

Ma già da quando lo molestava, la folla aveva scovato il luogo del suo rifugio. Quando Gesù e i suoi sbarcarono dall'altra parte del lago, trovarono una moltitudine arrivata per via di terra, e che l'afflusso delle città infoltiva: un gregge spossato, fedele, fiducioso. E tutte quelle teste di pecore rizzate verso di lui. Egli non si irritò. Un sentimento umano faceva battere il suo cuore di Dio: una divina passione precipitava il ritmo del suo sangue: poiché la pietà, dopo che il Verbo si è fatto carne, è una passione comune al Creatore e alla creatura.

Dio ha sentito nel suo proprio corpo la fame dei poveri, la loro sete, il loro esaurimento. Ha preso parte al sudore, alle lacrime, al sangue.

Allora si mise a insegnar loro molte cose, ci dicel'Evangelo. Codeste cose che il Cristo diceva nel momento stesso in cui era mosso a compassione dallo spettacolo della folla stanca e raccolta, non sono giunte fino a noi: certo perché nessun linguaggio umano le avrebbe potute rendere. Ma noi sappiamo che tra quelle migliaia d'uomini, di donne, di fanciulli, nessuno v'era che si preoccupasse vedendo l'ombra distendersi sulla campagna. Ascoltavano, si abbandonavano a quel misterioso pastore. Egli parlò finché non l'interruppe il mormorare dei discepoli:

- Questo luogo è deserto, e la notte ci è sopra. Rimandali, affinché ritrovino le loro castella e i villaggi dei dintorni per comprarsi di che mangiare.

Una stanchezza indispettita si tradisce nell'accento del Maestro mentre risponde: - Date loro voi stessi da mangiare -. Non hanno dunque ancora capito che tutto ciò non ha per lui alcuna importanza?

Filippo dice: - Quando avessimo per duecento denari di pane, non basterebbe per darne un pezzo a ciascuno... - Vi era lì un giovane che aveva cinque pani d'orzo e due pesci. Ma che cosa poteva essere ciò per tanta gente? Cinquemila persone che Gesù fece coricare sull'erba... « Egli prese i pani, e avendo reso grazie, li distribuì loro, e diede loro i due pesci finché ne

vollero. » E ne sopravanzarono dodici corbelli pieni.

Le pecore pasciute non sono più pecore, ma partigiani appassionati: vogliono che Gesù sia re. È questo certo il momento che l'uomo di Keriot spia, il minuto che bisognerà non lasciar passare a nessun costo. Ahimè!

Sempre ingannevole, il Maestro approfittò dell'ombra per sottrarsi a quella insigne fortuna e raggiungere le alture, non senza aver comandato ai suoi discepoli d'imbarcarsi e dirigersi su Cafarnao. Quanto a lui, voleva essere solo, sconvolto forse da ciò che aveva allora allora compiuto per via di simbolo, e che superava infinitamente ciò che quelle umili genti immaginavano, - come l'artista urtato dalle lodi che si prodigano ai suoi abbozzi, lui che custodisce nel proprio cuore l'opera ancora ignota al mondo.

La moltiplicazione inimmaginabile, « impensabile » di quel pane che sarà il suo corpo, di quel vino che sarà il suo sangue, in qual momento oserebbe annunziarla se non oggi stesso? Non gli restano molti giorni da vivere. ... La notte è scesa, il vento si è levato, e reca forse l'odore di quell'erba pestata dalla moltitudine di cui il Figlio dell'uomo ha avuto compassione. Gesù pensa ai suoi che si stancano a remare contro quel vento. Pensa a raggiungerli, e prende la via più breve.

Gesù cammina sulle acque

Va con passo agile su l'acqua mossa, senza riflettere...

Noi sappiamo che nessuno dei suoi miracoli potè essere involontario. Il Figlio di Dio non poteva dimenticare che essendo uomo non avrebbe potuto camminare sul mare. E nondimeno si comporta come un essere che crede avere il diritto di calcare la liquida pianura. La schiuma baciava i piedi ch'erano stati asciugati dalla donna perduta. E certamente era lume di luna, poiché egli vedeva da lontano i rematori lottare contro il vento.

Marco ci dice « ch'egli volle sorpassarli ». Fu vedendoli lasciar cadere i remi e alzarsi pieni d'angoscia, ch'egli comprese che pure a loro, ai suoi dilette, come alla gentedi Kursi, faceva paura. Gridò da lontano : - Sono io ! Non temete ! Sono io ! - E avendoli raggiunti, saltò sulla barca, e il vento cadde, e il mare si raccolse sotto colui che portava.

Questo prodigio compiuto nel segreto della notte, e del quale solo i Dodici erano stati testimoni, fu scoperto: poiché molti, avendo visto gli

Apostoli montare senza il Maestro nella barca, erano ritornati per la sponda a Cafarnao, e ora stupivano di ritrovarvi Gesù. Da ogni parte chiedevano : - Maestro, quando sei venuto qui ?

Lo cercavano perché li aveva nutriti nel deserto, e pensavano ricevere ancora di quel pane che non costava loro nulla. C'era in loro questa gioia impaziente d'essere di nuovo nutriti gratis. Ed era a loro che Gesù doveva risolversi a parlare di quel pane che non sarebbe pane! Ma il Figlio dell'uomo, irritabile fino al furore coi Farisei e coi sacerdoti, diventa, quando si tratta di poveri, la Pazienza infinita. È l'eterno paziente che li avverte: - Lavorate: non per il cibo che perisce, ma per quello che rimane e che vi sarà dato dal Figlio dell'uomo.

Nella sinagoga di Cafarnao dove li ha tratti, i nemici s'erano già mescolati agli umili ch'egli aveva nutriti la vigilia, e cattive voci si alzarono: - Che miracoli fai tu dunque? Quali sono le tue opere ?

Senza dubbio hanno inteso parlare di quella strana moltiplicazione... Ma che! Sanno che quell'impostore ha più di un trucco a sua disposizione. E la marmaglia non è difficile da ingannare. Un vero miracolo è la pioggia di manna nel deserto. - Fai dunque altrettanto, tu che moltiplichi i pani ! I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto...

Gesù sospira dentro di sé: essi ammirano cosa che non fu che un simbolo di ciò che il Figlio di Dio compirà. Ma molti non vorranno crederci. Il miracolo dei miracoli è quello che non cade sotto i sensi e che la sola fede riconosce. Che c'è, per la maggior parte degli uomini, al di là di ciò che si vede e si tocca? O impresa sovrumana, persuaderli di ciò di cui bisognerà bene che il vivente Amore li persuada! Egli sa che nei giorni venturi immensi branchi umani si prosterneranno dinanzi a una piccola ostia. Gesù, annientato e vivente sotto quella apparenza, solleverà moltitudini in tutti i paesi del mondo: e che sono, al paragone delle folle future, quelle chiassate di Ebrei intorno a lui a Gerusalemme e a Cafarnao? È giunta l'ora della prima parola che sfiori l'inconcepibile mistero.

Il pane di vita

- In verità io ve lo dico, Mosè non vi ha dato il pane del cielo. È mio Padre che vi dà il vero pane del cielo, che dà la vita al mondo.

Essi dunque gli dissero: - Signore, dacci sempre di questo pane -. Egli rispose: - Io sono il pane di vita. Chi viene a me non avrà mai fame, e chi crede in me non avrà giammai sete.

Il Cristo si è spinto troppo oltre: non cercherà più d'ora innanzi di camuffarsi. Non è più dinanzi a una donna di Sichar, che si smaschera, ma di fronte ai suoi avversari e ai suoi amici: e tra questi ultimi parecchi già indietreggiano, scandalizzati di quel viso sconosciuto. Questa volta ha passato il segno! E le grida dei Farisei trovano un'eco perfino tra i suoi discepoli. Un mormorio di disapprovazione lo interrompe. Egli li affronta con tutto l'impeto del suo amore. Andrà fino all'ultimo termine, ora; e le affermazioni stupefacenti, mostruose, si susseguono: - Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato non lo attira; e io lo resusciterò nell'ultimo giorno... In verità io ve lo dico, chi crede in me avrà la vita eterna. Io sono il pane di vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti. Eccovi il pane disceso dal cielo affinché colui che lo mangia non muoia... Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà eternamente; e il pane che io vi darò è la mia carne, per la salvezza del mondo...

« Su ciò gli Ebrei disputavano tra di loro dicendo : Come può quest'uomo darci a mangiar la sua carne ? »

Scoppi di risa forse echeggiarono. Giuda, in quel momento, dice tra sé: "Questa volta è proprio perduto, e per colpa sua. E se non si trattasse che di lui ! Ma ci ha pur trascinati...". E al di sopra delle mormorazioni della folla divisa, la medesima domanda prorompeva incessante: - Come può darci a mangiare la sua carne?

Egli li affronta con una andatura da Dio, senza nulla udire in apparenza - ma sente tutto! - senza nulla vedere; ma di quell'immenso riflesso di cuori che si allontanano da lui, nulla gli sfugge. Vacillano le fiamme che durò tanta fatica a accendere. E su esse continua a lasciar cadere in brevi piccole frasi la verità assurda, insostenibile:- Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi stessi. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue possiede la vita eterna, e io lo resusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è veramente un cibo, e il mio sangue è veramente una bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue abita in me ed io in lui. Come il Padre che è vivente mi ha mandato, e io vivo per il Padre, così colui che mangia me vivrà pure per me. È questo il pane che è disceso dal cielo. Non accade come ai vostri padri che han

mangiato la manna e sono morti: colui che mangia di questo pane vivrà eternamente.

L'Evangelo aggiunge: «Gesù disse queste cose, insegnando in piena sinagoga a Cafarnaò. Parecchi dei suoi discepoli avendolo inteso, dissero: - Questa parola è dura, e chi può ascoltarla ? ».

Alcuni dunque che l'avevano seguito fino allora, si ritrassero. Ma uno di quelli che Gesù aveva deluso per sempre non si unì a loro: l'uomo di Keriot compresse il suo furore. Era stato giocato, gabbato. Ma c'è qualcosa ancora da cavar da quest'uomo, forse?... Giuda occupa nel medesimo istante il pensiero di Gesù. « Egli sapeva » dice San Giovanni, « chi era colui che lo tradirebbe. »

La folla mormorante si disperde. Il Figlio dell'uomo non ha più bisogno di cercare il deserto per scansar gli importuni. Inutile montar sulla barca. Si è spinto troppo oltre. L'abbandono incomincia. Nella cupa sinagoga non rimangono più che dodici uomini sconcertati, che nonsanno che dirgli.

Egli li guarda, l'uno dopo l'altro; e d'un tratto la domanda così tenera e triste, così umana, anche; e questa volta è il Dio che cede un po' il posto al Figlio della donna: - E voi, anche voi volete andarvene?

Allora Simon Pietro credendo di parlare in nome di tutti grida: - Signore, a chi andremmo noi? Tu hai le parole della vita eterna.

A codesto grido che dovrebbe consolare l'abbandonato, nulla egli risponde da prima. Dodici visi voltati verso la faccia dolorosa. Ma uno solo basta per offuscare tutta la luce che risplende su gli altri undici. Gesù dice infine: - Non sono io che vi ho scelti voi dodici? -

Ed è certo a voce più bassa, che aggiunge la tragica frase: - E uno di voi è un demonio.

Capitolo 15

Sulla strada di Cesarea di Filippo

Li trasse in una corsa errante, sia che volesse rintracciare quelli che cercavano di farlo morire, sia che anelasse un intervallo di solitudine con quegli undici cuori incerti, per lavorarseli a suo agio. Poiché molto ancora rimane da operare in loro, e il grido di Cefa: - Verso chi andremmo noi? - è ben lontano da ciò che il Figlio attende da lui.

Ciò ch'egli attende è di essere riconosciuto per ciò che è... Ma tutti titubano, esitano, ondeggianti come tutti noi siamo. In certi giorni, abbagliati, ricolmi di certezza, dicevano tra loro: "È veramente il Figlio di Dio!" ma talora invece pensavano che forse non tutto era falso, se non nelle accuse dei Farisei, almeno nei biasimi dei discepoli di Giovanni. Se avessero saputo verso dove erano incamminati, verso quale sconfitta! I poveretti a cui la parola intorno al pane di vita era parsa dura, come avrebbero accolto una profezia, anche velata, a proposito di quella croce degli schiavi dove tutto doveva conchiudersi? È necessario apparecchiarli a considerare senza fremere quella corona e quel trono che sognano per il Maestro e per sé, a non perdersi d'animo davanti a quelle spine, quel mantello scarlatto, quei due pezzi di legno.

La piccola comitiva si volse verso il nord-ovest, in direzione di Tiro; di là raggiunsero Sidon prima di scendere verso la Decapoli. Mentre vanno, il Maestro ribatte incessantemente quel punto del suo messaggio: che il regno di Dio è dentro di noi, che tutte le osservanze sulle abluzioni, sul lavamento dei piatti, sull'astinenza dagli alimenti impuri, non servono a nulla per la salute.

Ciò che macchia l'uomo non viene dal di fuori: è lui l'artefice della propria sozzurra, che si forma nel suo cuore ed è il frutto della sua cupidigia.

Lungo la strada il Signore non rifiutò di liberare una ossessa siriana né di guarire un cieco: ma la madre della ossessa, poiché era pagana, fu da prima respinta. Al sordomuto mise le dita nelle orecchie, e della saliva sulla lingua;

e lo stesso fece con un cieco di Betsaida (quello di cui l'Evangelo riporta la straordinaria parola in cui tuttora vibra il suono dello stupore: «Vedo gente che cammina come alberi»). Certamente il Signore intendeva insegnare ai suoi i gesti meglio fatti per svegliare l'attenzione e la speranza degli infermi.

Una segreta inquietudine lo teneva: aveva uno scopo che a lui solo era noto. Riprese il cammino verso il nord traendo i Dodici fino a quelle terre pagane ai confini di Israele ove il suo nome ancora non era giunto. Come non era ancora l'ora d'annunciare il regno di Dio ai Gentili, il Figlio dell'uomo fuggiva ogni occasione di manifestarsi.

Rasentarono una delle sorgenti del Giordano dove il Dio Pan aveva il suo santuario. Già Cesarea di Filippo era vicina. Gesù di Nazaret attraversa una campagna piena di boschetti e d'acque dove le ninfe respirano. Il Gran Pan sonnecchia sotto le foglie, e l'appressarsi del Dio che lo caccerà da questo mondo, non lo risveglia.

Presso Cesarea Gesù si decide infine a porre ai suoi la domanda che medita da quando hanno preso la strada di Sidon e di Tiro. È per sottoporli a questa prova, che ha intrapreso il viaggio, lontano da Cafarnao, in piena gentilità. Una sera, mentre ancora la città non era in vista, osò chiedere loro: - Chi si dice che io sono?

I discepoli intimiditi si scambiarono occhiate.

- Gli uni dicono che tu sei Giovanni Battista, altri Elia, o uno dei profeti.

- E voi, chi dite che io sono?

Undici, per un minuto, esitarono. Ma già Pietro aveva gridato:

- Tu sei il Cristo.

Basta questo grido perché al margine della strada, non lungi da un tempio di Pan, la Chiesa cattolica esca da terra e si innalzi a misura che il Figlio dell'uomo pronuncia le parole: - Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, poiché non è la carne e il sangue che te l'hanno rivelato, ma è il mio Padre che è nei cieli. E io ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. E io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che tu legherai sulla terra sarà legato pure nei cieli, e tutto ciò che tu scioglierai sulla terra, sarà pure sciolto nei cieli.

La profezia davanti alla quale aveva fino allora indugiato, ecco finalmente l'ora di osarla: poiché quegli uomini di scarsa fede credevano tuttavia ch'egli era il Cristo, egli drizzerebbe sotto ai loro occhi quella

croce sconosciuta verso la quale camminavano senza saperlo. Il Signore comincia dunque a parlare loro con precauzione, non avanza che passo passo: l'ansietà dei loro sguardi fissi sulle sue labbra, aumentava a ogni parola: che cosa raccontava egli dunque? Andrebbe un'ultima volta a Gerusalemme; gli anziani, gli scribi, i pontefici lo farebbero soffrire, lo manderebbero a morte... Ma egli resusciterebbe... Che era da capo questa pazzia?

Tacque, e nessuno osò rompere il silenzio. Un po' trafelato, leggeva in ciascuno di quei cuori, e li vedeva volgersi a ogni vento. Solo Giuda aveva compreso, credeva avere compreso. Che il Maestro fosse capace di decifrare l'avvenire, di ciò egli non poteva dubitare.

Ciò che agli altri undici pareva incredibile, egli lo ammetteva a tutta prima. Il falegname di Nazaret sapeva ciò di cui l'uomo di Keriot non dubitava più dopo i discorsi insensati sulla carne-cibo e sul sangue-bevanda:

Gesù sarebbe schiacciato; l'ultima parola sarebbe stata ai sacerdoti; no, Giuda non ne aveva mai dubitato: ma quale fortuna esserne sicuro! A Gerusalemme bisognerebbe parlare con l'avversario. Gli ultimi discorsi del povero Gesù circa la sua resurrezione confermavano il giudizio delle persone ragionevoli e quello stesso della famiglia: egli era «fuori di sé» e nessuno è tenuto a serbar fede a un demente.

Così pensava Giuda mentre il piccolo gruppo avanzava a testa china verso Cesarea. E tutt'a un tratto il migliore di tutti, colui che aveva confessato il Cristo, si distaccò, prese il Maestro a parte (forse per incarico dei suoi fratelli), e disse a voce bassa e in tono di protesta :

- Iddio non voglia, Signore. No, ciò non ti accadrà.

Si trova ancora a Barnias (o Panias, il cui nome deriva da Pan), nel luogo dove fu Cesarea di Filippo, un'erba folta che tocca i rami bassi degli ulivi. Quella croce rizzata per la prima volta nella campagna felice fece orrore a Pietro e allontana ancora, in Oriente, quei milioni d'esseri per i quali un Dio sofferente e crocifisso è inconcepibile. E l'Islam è nato da questo scandalo. Era per amore, che Cefa protestava. Il suo amore si con-fondeva con l'incredulità: - No! No! questo non ti accadrà... - Quasi avesse detto: - No, mio diletto, io non voglio che tu muoia!

Ma il Figlio di Dio, lui, non volle da prima comprendere che dei poveri semiti fossero lenti a credere ciò che dopo diciannove secoli gli uomini della loro razza abominano: il Cristo umiliato, schernito, vinto...

No, ciò non poteva essere! Urtato da quel diniego, Gesù grida: -

Allontanati da me, Satana, tu mi sei cagione di scandalo. Perché tu non hai l'intelligenza delle cose di Dio, tu non hai che dei pensieri umani.

Ma quali altri pensieri Pietro avrebbe potuto avere?

Egli non era Dio al pari di Gesù, se Gesù era uomo al pari di lui. Mentre l'apostolo indietreggiava a testa china, l'uomo di Keriot pensava: "Il Maestro incomincia a diventar violento, non si domina più".

Solo allora Gesù si abbonisce e si decide a preparare i Dodici: molto tempo occorrerà per istruirli in quel mistero. Né lo penetreranno del tutto se non dopo toccati i suoi piedi e le sue mani trafitti, il suo costato aperto.

Gesù divien timido a un tratto: non osa ancora nominar la cosa, l'oggetto, il segno, quel patibolo per gli schiavi, a forma di T, che sarà adorato nei secoli dei secoli.

Poiché è bastata una allusione perché Cefa si sdegnasse, su quella strada, nelle vicinanze di Cesarea, il Signore ricorrerà a una astuzia di Dio: dell'Albero ch'egli non osa esporre apertamente agli sguardi dei Dodici, mostrerà loro l'immensa ombra ricoprente l'intero spazio d'una vita d'uomo. A due passi dal santuario consacrato al capripede, Gesù si risolve a parlare della « croce ».

- Se qualcuno vuol essere mio discepolo, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Che simili discorsi dovessero dare a un uomo equilibrato e ragionevole come Giuda una profonda sicurezza, non è un'ipotesi, è cosa ben certa: sì, il suo Maestro era pazzo... Ma gli altri intravedono un raggio di verità; hanno almeno compreso che per loro non è più il caso di comprendere: basta chiudere gli occhi e gettarsi in quella follia. Che cosa arrischiano, dal momento che il Figlio dell'uomo riapparirà nella sua gloria e renderà a ciascuno secondo le sue opere? Gesù, nondimeno, aggiungeva : E che serve a un uomo guadagnare il mondo intero, se ha perduto la sua anima?

Forse in quel momento teneva gli occhi addosso all'Iscriota, il quale pensava: "Una volta guadagnato il mondo, ci sarà sempre tempo a salvar la propria anima.

D'altra parte, che cosa è l'anima?". Giuda si ricorda del salmo : « La mia declinante vita si avvicina al soggiorno dei morti... Abbandonato in mezzo ai morti, simile alle vittime della spada che dormono nei sepolcri di cui voi non conservate più la memoria... ». A che giova aver guadagnato la nostra anima che non è che un soffio, un po' di vento? (è l'opinione dei Sadducei). A che scopo guadagnar la propria anima se si perde l'universo?

La trasfigurazione

Così pensava Giuda; anche negli altri il Signore dovette avvertire un'ultima resistenza. Fra tutti i suoi discepoli egli ne aveva scelti dodici, ed erano ancora troppi. Allora, dopo sei giorni di esitazione, risolse di prenderne tre fra i dodici... Ma questi li costringerebbe a credere, li costringerebbe a riconoscere per forza, dal solo suo aspetto, ch'era il Figlio del Benedetto. Vedrebbero anticipatamente il Figlio dell'uomo giungere nello splendore del suo regno affinché nel tempo delle tenebre potessero ricordarsi di quell'ora e non venir meno.

La scelta del Signore era già fatta. Cefa anzitutto; e poi Giovanni, perché egli l'ama, e da lui non può tollerare il menomo dubbio, la menoma tiepidezza. E Giacomo, perché è il fratello di Giovanni e lo segue dappertutto.

Ed ecco in quel giorno il Figlio di Dio risplenderà davanti agli occhi dei suoi tre amici affinché più tardi il discepolo prediletto possa scrivere : « Ciò che i nostri occhi hanno veduto, ciò che le nostre mani hanno toccato, ciò che i nostri orecchi hanno udito intorno al Verbo della vita ».

Li menò dunque sopra un monte. Se si tratta del Tabor, secondo una tradizione che risale a San Cirillo di Gerusalemme, era non lungi da Nazaret: nel tempo della sua vita nascosta egli aveva spesso dovuto ritirarsi per essere solo col Padre. Un borgo ne occupava la vetta, ma egli scoprì facilmente un luogo deserto.

Anche se il fatto accadde durante il giorno, il sole del suo volto rese il cielo oscuro, e la neve del suo vestimento ottenebrò il rimanente, mondo. Un povero Ebreo ricoperto di un mantello di lana grezza, riluceva. Quella luce era sempre la stessa che riconosciamo attraverso i racconti di coloro che l'hanno veduta, da Paolo di Tarso alla piccola Bernadette Soubirous: la luce che contemplavano gli occhi ciechi del vecchio Tobia.

Quei tre uomini che avevano urlato di terrore quando Gesù s'era appressato alla barca camminando sul mare, non provavano nessuna paura dinanzi a quel viso folgorante. L'uomo che compie gli atti di Dio, spaventa. Ma quando Iddio si manifesta, non vi è più da temere: basta adorare e amare. Ecco Mosè, ecco Elia... C'è qualcosa di più semplice? Come doveva

accadere ai pellegrini della strada d'Emmaus, i tre discepoli sentivano in sé la loro anima ardente, e son quasi le stesse parole ch'essi pronunziano: - Signore, ci è caro d'essere qui...

Resta con noi, poiché già cade la sera... - Pietro propone di rizzar tre tabernacoli, uno per Gesù, uno per Mosè, uno per Elia. La nebbia notturna si addensa sopra loro. Una voce li abbatté con la faccia contro la terra: - Costui è il mio diletto Figlio...

Rimasero prostrati finché una mano li toccò sulla spalla. Gesù era solo col suo volto di tutti i giorni e il suo misero mantello. Gli abituali rumori salivano dalla pianura. Ma essi, si credettero cambiati per sempre. Nondimeno Pietro ricorderebbe il sole di quel volto, dopo il suo rinnegamento, quando il Figlio dell'uomo carico di catene volgerebbe a lui la sua faccia estenuata. E Giovanni altresì, al piede della croce, se ne risovverrebbe, gli occhi alzati verso quel capo reclino, macchiato di sangue e di pus.

Come ridiscendevano verso la pianura, Gesù raccomandò loro di non dir nulla di quella visione, fino a che non fosse resuscitato. Così, senza perder tempo, egli metteva a profitto la loro fede accresciuta, per intrattenerli intorno alla sua morte. I tre discepoli furono di nuovo conturbati: il loro spirito errava attraverso i brani della Scrittura che la loro memoria aveva custoditi.

- Gli scribi dicono che Elia deve venire innanzi.

Poiché Gesù rispondeva che Elia era già venuto, compresero che il Maestro parlava di Giovanni Battista:

- Gli scribi han fatto verso di lui come han voluto. Faranno del pari soffrire il Figlio dell'uomo.

Com'erano tardi a credere! Come la natura era più forte della Grazia! La loro natura di Ebrei... Essi amavano il successo, lo schiacciamento del nemico, i carboni accumulati sul suo capo. Bisognava fortificare la loro fede. Pazientemente, il Signore riprende il suo lavoro dalla base.

Quando, il giorno appresso alla Trasfigurazione, raggiunse il grosso dei discepoli, li trovò assai mortificati per non aver potuto guarire un lunatico.

- É a cagione della vostra mancanza di fede - osservò subito. E aggiunse :

- Se aveste tanta fede come un granello di senape, e diceste a questa montagna: muoviti di qui a là, essa si moverebbe...

Di bel nuovo li obbliga a guardare ciò che non vogliono vedere, li colloca di fronte a ciò ch'essi respingono:

- Il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori; ed essi lo manderanno a morte; e il terzo giorno resusciterà.

Chi avrebbe osato protestare? Poiché essi non potevano dimenticare il suo recente furore contro Cefa. Però stavano in silenzio, sbuffavano in segreto, e la promessa di resurrezione non li aiutava molto: la parola stessa diceva poco o nulla al loro pensiero.

Di mano in mano che si avvicinavano a Cafarnao, la loro attenzione si stornava da quelle lugubri profezie per attaccarsi alla loro infantile speranza: essi sarebbero grandi, dominerebbero, trionferebbero... Ma non tutti nella stessa misura. Sorde dispute gelose scoppiavano, soprattutto quando il piccolo gruppo si trovava un po' discosto dal Maestro. D'un tratto s'alzò la voce impaziente e tremenda: - Di che discutevate?

Perché mentire? Tutti quanti sapevano che il Signore li interrogava pro forma e che nessuno dei loro discorsi gli era sfuggito. Nondimeno, non osarono confessare che avevano discusso allo scopo di sapere chi fosse il maggiore...

Gesù rimase in silenzio finché non furono entrati nella loro casa di Cafarnao (quella di Pietro, senza dubbio). Seduti intorno a lui, tenevano il capo basso per lasciar passare la collera dell'agnello talora furioso. Ma con un accento di dolcezza ch'essi non prevedevano e che pur dopo tre anni di convivenza li sconcertava, Gesù disse: - Se qualcuno vuol essere il primo, si faccia l'ultimo di tutti, il servitore di tutti.

Rinunziava per il momento a parlar della croce, per mostrar loro l'ultimo posto che assegnava ai suoi diletti. Ed ecco, quella sola parola rovesciava una volta di più il loro sogno di potenza. E poiché essi rivolgevano altrove la fronte chiusa, il cuore lento a credere, il Signore distese la mano verso uno dei piccoli fanciulli ch'erano entrati dietro loro e facevano cerchio intorno al Rabbi, e l'attirò contro i suoi ginocchi: - Se voi non diverrete come i piccoli fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli.

E aggiunse: - Chi non si abbasserà come questo piccolo fanciullo...

Egli non l'aveva chiamato a caso: l'aveva scelto fra tutti i suoi compagni. Perché parlar dell'infanzia? L'infanzia non esiste: ci sono dei fanciulli. E se è vero che molti, appena usciti da terra, sono delle torbide sorgenti, e fango si mescola ai loro primi bollimenti, molti altri hanno quella trasparenza, quella limpidezza sulla quale il santo Volto del Cristo si piegava per riflettervisi.

Una nuova follia che esige dalla creatura adulta: ritrovare la nostra infanzia: quell'abbandono d'una debolezza che non conosce il male, noi che

pur l'abbiamo conosciuto e commesso, e che non siamo che sozzura. Ma appunto: l'infanzia, la prediletta da Dio, è riconquistata sopra tutte le abominazioni d'una vita-terra vergine guadagnata a zolla a zolla contro una marea di desideri, contro una instancabile bramosia. L'infanzia è una vittoria, una conquista dell'età matura. Poiché, per quanto candido potesse essere il bambino che Gesù contemplava, racchiudeva in potenza tutti i delitti che commetterebbe più tardi.

- Chiunque riceve uno di questi fanciulli a cagion del mio nome, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato.

Giovanni, il più libero perché il più amato, gli tagliò la parola: chiunque può dunque ricevere un fanciullo in nome suo, cacciare i demoni in suo nome? Tuttavia, ieri ancora, essi avevano interrotto un uomo che preten- deva fare esorcismi in nome di Gesù.

Il Signore li disapprovò vivamente: non voleva essere prigioniero dei suoi. La sua grazia non ha bisogno di nessuno. Quanti sacerdoti oggi ancora si sostituiscono alla grazia! Frattanto seguitava a trattenere il fanciullo, e lo covava con uno sguardo così triste che il piccolo ebbe paura, forse, e voleva fuggire.

- Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe appiccargli al collo la macina che un asino gira e buttarlo in fondo al mare.

Parola più consolante che spaventevole: e vuol dire che la purità di un fanciullo vale un prezzo infinito, che il suo valore è inalienabile, checché possa accadere nell'età delle passioni. Delitto inespriabile, macchiare il testimonio candido di cui avremo tutti quanti bisogno nel giorno del giudizio: il fanciullo che saremo stati.

Qui il Figlio dell'uomo ci introduce nel mistero della giustizia. Il suo regno, che non è di questo mondo, è retto da una giustizia che gli è del pari estranea. Ciò che merita la morte, o piuttosto una vita di tormenti senza fine, nel suo proprio codice, appare legittimo agli occhi del mondo, o almeno privo d'importanza.

Il mondo! Gesù ci pensa, in quel momento, e non accade mai che ci pensi senza un commovimento di tutto il suo essere. Allontana il fanciullo, e grida: - Guai al mondo per gli scandali ! Perché è necessario che gli scandali avvengano, ma guai all'uomo per cui lo scandalo avviene!

Dopo secoli, il mondo scandaloso ascolta, senz'essere turbato, le imprecazioni di quell'Ebreo e si ride della minaccia. Non teme d'essere «

salato dal fuoco » (è l'espressione stessa usata da Gesù). Il mondo non crede a codesto fuoco che, in luogo di consumare, conserverà la carne torturata. « La geenna del fuoco inestinguibile » che tante creature umane ha atterrito da quando il Figlio dell'uomo ne ha descritto l'orrore con una insistenza quasi insopportabile, codesto braciere ove lo stesso verme del cadavere non perirà, non castiga soltanto i grandi crimini secondo il codice delle nazioni; è il giusto prezzo delle lordure spirituali, del mortale turbamento gettato nei giovani esseri esso vendica le anime assassinate.

A un mondo che corrompe l'infanzia, che deifica il desiderio e l'appagamento, che dà un nome divino a ogni cupidigia, Gesù ha l'audacia di contrapporre una legge quasi inumana di candore, e conferire un valore assoluto alla castità, all'integrità del cuore e della carne. Nessuna attenuazione: meglio è tagliarsi un membro che ci inclina al male che conservarlo nel sale di quelle fiamme : « poiché ogni uomo sarà salato dal fuoco...».

Vide forse brillare una luce spietata negli occhi di quegli Ebrei pronti a fare giustizia ? Si riprese. No ! Non ai puri tocca accendere un fuoco sulla terra per consumarvi gl'impuri. Non dobbiamo noi scimmiettare l'implacabilità del Dio che ha acceso la geenna ma che è venuto a morire al fine di liberarci. Gesù fissava anticipatamente dei precisi limiti alla correzione fraterna: prima l'avvertimento, poi l'ammonizione in presenza di due o tre... E allora soltanto, se il peccatore si ostina, la Chiesa lo tratterà come un pagano. Ch'egli diffidi di quei duri Ebrei! Comanda loro di perdonare non già fino a sette volte, ma settanta volte sette, e racconta la parabola del creditore e del debitore: un re rimette il debito al servitore che gli doveva diecimila talenti; e costui all'uscita del palazzo, afferra alla gola uno dei suoi compagni che gli doveva cento danari e lo fa cacciare in prigione. E il re lo punisce severamente di non aver avuto pietà del suo debitore come altri aveva avuto pietà di lui.

Così, per via d'una meditata digressione, le peggiori minacce del Signore si risolvono sempre in parole di misericordia. Ogni anatema lo riconduceva a un segreto d'amore che gli bisognava nascondere dietro una cortina di fiamme, per timore che gli stessi suoi non fossero tentati di abusarne.

Capitolo 16

Partenza per Gerusalemme

L'autunno senza pioggia era ritornato, e le vendemmie insieme, coi loro capanni di verdura, detti anche tabernacoli, da dove ognuno sorveglia il proprio raccolto. Codesta festa dei tabernacoli riconduceva a Gerusalemme

Gesù e i Dodici. Da alcune settimane, per lavorarli in segreto, egli s'era allontanato dalla folla; e la piccola comitiva non aveva avuto alcun motivo di accrescersi: ma solo il Maestro poteva fare il computo dei cuori invano sollecitati nel segreto e che gli s'erano rifiutati. Riempiono ora le case di Cafarnao, di Corozain, di Betsaida, come se il Cristo mai avesse attraversato le loro città.

E tutto ciò ch'egli ha compiuto, l'ha compiuto per nulla.

Il tempo che loro è stato dato è finito: il Figlio dell'uomo parte per Gerusalemme e mai ne ritornerà, almeno nel suo corpo di carne. Ciò che era venuto a salvare non sarà dunque salvato. Il grido del cuore, d'un cuore che sa che la partita è perduta, Gesù lo getterà in faccia alle città che non ha conquistate. L'amore che le abbracciava si leva e si ritira. Qual mistero, codesto potere che la creatura ha, di negarsi al desiderio di Dio! La Grazia doveva aver patito là una immensa disfatta, poiché il Figlio dell'uomo non potè contenersi, e percosse quella riva d'un tale anatema che di Betsaida non è rimasta pur traccia. Egli, cui nulla è celato, non sa darsi pace di quel rifiuto: c'era dello stupore nelle terribili parole.

Le città maledette

- Guai a te, Corozain; guai a te, Betsaida! poiché se i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, fossero stati fatti a Tiro e Sidon, da gran tempo esse avrebbero fatto penitenza sotto il cilicio e sotto la cenere. Sì, io ve

Io dico, ci sarà nel giorno del giudizio meno rigore per Tiro e per Sidon. E tu, Cafarnao, ti innalzerai fino al cielo? No, tu sarai abbassata fino agli inferni, perché se i miracoli che hai visto fossero stati compiuti a Sodoma, Sodoma sarebbe ancora in piedi... Sì, nel giorno del giudizio ci sarà meno rigore per Sodoma che per te.

Dopo tale scatto il Figlio dell'uomo si riprende, si ripiega in qualche modo sul mistero del suo essere. Non ha da fuggire il bollore di questo sangue, di questa carne che ha rivestita, per rifugiarsi nell'incomunicabile pace di suo Padre.

- Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, per aver nascosto queste cose ai saggi e ai prudenti e averle rivelate ai piccoli. Sì, Padre, ti benedico perciò che così ti è piaciuto.

Si ristora nella conoscenza di quella unione ineffabile.

Si consola. La gioia della Trinità si esala in parole che i poveri uomini che l'ascoltano raccolgono in mezzo a tante altre che non hanno comprese. Ma quelle si stampano in loro, poiché forse quell'accento di esultanza si innalzava dopo gli anatemi che li avevano agghiacciati di terrore.

Il Figlio dell'uomo sprofondava nell'abisso della sua stessa pace. Aveva stornato gli occhi da quella Cafarnao e da quella Corozain di cui non restano oggidì che pietre sparse. La piccola comitiva camminava in silenzio.

Alcuni erano tristi, pensando al fuoco della geenna: quale uomo non ha scandalizzato? E cercavano nella loro vita i nomi delle loro vittime dimenticate. Tutti amavano la loro Betsaida ch'era stata allora allora maledetta.

Alcuni, tutt'a un tratto, si sentivano stanchi. A che tanti sforzi, per riuscire al fuoco eterno e alla distruzione della loro patria terrestre? E d'improvviso la medesima voce che poco dianzi tremava di collera, si alzò, piena di tenerezza.

- Venite a me, voi tutti che siete affaticati e vi piegate sotto il carico, e io vi allevierò.

- Signore, noi non ne possiamo più delle nostre ricadute, dei nostri tradimenti. È questo carico che non possiamo più portare...

- Prendete il mio giogo e ricevete i miei insegnamenti, poiché io sono dolce e umile di cuore; e troverete il riposo delle vostre anime. Poiché il mio giogo è dolce e il mio carico leggero.

A quelli che le sue imprecazioni avevano turbato, ed ai quali l'uomo di Keriot aveva sussurrato: «Quale inutile violenza! quale assurda collera! », un

così affabile invito dava la sensazione quasi fisica di questo mistero: l'umiltà di Dio. Sì, essi avevano gustato la dolcezza di quel giogo. Non avevano più paura. Che importava loro di Betsaida o di Corozain? La sola patria loro è il Cristo; altro regno non hanno che il suo. Invano egli tentava di impaurirli: il suo amore si tradiva a ogni istante : - Venite a me, voi che siete affaticati...

Si dimentica sempre, intorno a Gesù, quella famiglia rumorosa e importuna, segretamente ostile: i suoi parenti di Nazaret, che l'avevano inteso gridare contro le città della riva del lago, gli dicevano: - Lascia questo luogo e vattene in Giudea, poiché nessuno agisce in segreto quando desidera essere conosciuto dal pubblico. Se realmente tu fai queste cose, mostrati alle genti.

Ma Gesù non amava andare a Gerusalemme coi suoi consanguinei, che non credevano in lui, pure sperando di ritrarre qualche profitto dal loro legame; divisi senza dubbio, come Giuda, fra l'incredulità e la cupidigia.

Che vi fosse del pericolo per il Maestro a Gerusalemme, lo sapevano e non se ne curavano, poiché essi non rischiavano nulla. Quella famiglia ipocrita, ambiziosa e vile, faceva orrore al Cristo. Egli diceva loro:

- Il mondo non saprebbe odiarvi: odia me perché rendo di lui questa testimonianza, che le sue opere sono malvage. Andate, voi, a quella festa. Io per me non ci vado affatto, poiché il mio tempo ancora non è venuto.

La lasciò dunque partire, e finse di rimanere indietro.

Dopo, però, si mise in cammino. Non ebbe a decidere del momento: quell'ultimo viaggio era stabilito già dall'eternità. « Quando i giorni in cui doveva essere tolto da questo mondo furono venuti, prese la risoluzione di recarsi a Gerusalemme... » Tutto era fissato, giorno per giorno, ora per ora. La sua ora era giunta, e non avrebbe potuto indugiare un istante di più, consacrare ancora una sola parola alla salute delle città maledette.

In quell'ultima svolta della sua vita sulla terra, il Figlio dell'uomo avrebbe preferito rimanere solo. Per quanto li amasse, doveva essere opprimente tirarsi dietro sempre quegli undici discepoli che non capivano nulla per allusione, e quel traditore scaltro e imbecille. Avesse potuto rimaner solo con Giovanni... In verità, il contesto sembra provare che il figlio di Zebedeo era con lui. Gli altri, li mandò innanzi, a preparare le tappe.

Perché, attraversando la Samaria, non passò per Sichar? Doveva esserci nell'aria asciutta l'odor del mosto che i torchi spandevano per la campagna. Le giornate si accorciavano. Quel Dio aggravato da tutti i dolori umani gustò fors'anche la triste felicità congiunta alla sua condizione di effimero? Nel

mistero della sua duplice natura provò quell'insieme di rimpianti e di tenerezza che il sole smorto dell'autunno sveglia in un cuore mortale? Il tempo, la nozione di ciò che dura, si esaurisce e finisce, inebbriava l'Essere - colui stesso che alcuni giorni più tardi doveva affrontare gli Ebrei con le parole inaudite: - Prima che Abramo fosse, io sono! - Ma oggi, su quella strada autunnale, in Samaria, c'è un passante che non rivedrà più mai la città dove è nato, un uomo perseguitato, già sotto le grinfie della legge; ed egli ancora una volta indugia a rimirare il tramonto settembrino, respira l'odor vinoso dell'ultime vendemmie. Sì, ha conosciuto pure le nostre misere gioie.

Ma i discepoli ritornarono: non lo lasciavano mai a lungo. Sempre la stessa storia! I Samaritani non volevano ricever gente diretta a Gerusalemme. I figli di Zebedeo, che avevano ancora negli orecchi i gridi di Gesù contro le tre città, con quell'eterno zelo degli Ebrei per la vendetta e la distruzione, gli suggerirono dunque, come la più semplice cosa: - Signore, vuoi che comandiamo che il fuoco discenda dal cielo e le consumi?

Gesù, che camminava innanzi, si voltò. Che? Era da Giovanni che gli veniva quel colpo? Il discepolo si riferiva alle imprecazioni del suo Signore contro Betsaida; quel « figlio del tuono », come lo chiamava Gesù con una tenera derisione, non era certo un mite: e pensava che non era più il tempo delle pastorellerie e delle beatitudini. Gesù non si sdegna. La sua risposta è di quelle dov'entra un accento di indicibile fatica, un lamento stanco e triste, uno scoramento di Dio: - Voi non sapete di quale spirito siete!

E aggiunse: - Il Figlio dell'uomo è venuto non per perdere le anime ma per salvarle. é venuto a cercare e salvare ciò che era perduto.

In una visione, quindici secoli più tardi, doveva dire a Francesco di Sales torturato da scrupoli: - Io non mi chiamo colui che dannava, il mio nome è Gesù... - E senza dubbio, se il figlio di Zebedeo avesse avuto l'audacia di protestare: « Ma, Signore, l'altro giorno ancora, tu non parlavi che di geenna e di fuoco... » il Maestro avrebbe potuto rispondere: « Io non sono un Dio logico. Non v'è nulla di più lontano da me che tutta la vostra filosofia. Il mio cuore ha le sue ragioni che sfuggono alla vostra ragione, perché io sono l'Amore. Ieri era per amore che accendevo davanti a voi quel braciere inestinguibile, e oggi questo medesimo amore vi annuncia che son venuto a salvare ciò che era perduto... » Egli guardava dritto davanti a sé, vedeva in Gerusalemme, fra tutte le donne folli della città, la moglie colpevole che domani sarebbe trascinata ai suoi piedi: essa ama un uomo, in quello stesso

momento, e non è suo marito; i due sono ubriachi di desiderio, e già il vicinato li spia. Nemmeno alla donna adultera egli parlerà di geenna.

A Gerusalemme

Entrò segretamente nella città e si nascose presso uno dei suoi, forse a Betania nella casa di Lazzaro. Ma parecchi di quelli ch'erano con lui erano stati riconosciuti, poiché lo si cercava dappertutto. I pellegrini si chiedevano tra di loro - Dov'è? - senza osare di esprimersi liberamente a suo riguardo, tanto era già sospetto e odiato, condannato in anticipo. L'affare del paralitico guarito, durante il suo ultimo soggiorno sotto il portico della piscina delle Pecore, non era dimenticato. Egli vi farà chiara allusione quando nel mezzo della festa oserà prendere la parola nel Tempio, lui che non ha frequentato le scuole, come se fosse dottore in Israele!

No, egli non è dottore: protesta che non ha una dottrina propria. A che scopo inventare una nuova dottrina? La sua dottrina è suo Padre, e la sua gloria è quella di suo Padre. E poiché l'uditorio mormorava contro di lui, domandò: - Perché cercate di farmi morire?

Essi s'indignarono: - Tu sei posseduto dal demonio. Chi cerca di farti morire? - I Galilei protestavano in buona fede. Ma i principi dei sacerdoti fremevano di sentirsi così indovinati, e non ardivano mettere la mano su di lui in pieno giorno. Avevano talmente l'aria di temerlo, che i Giudei si domandavano: - Credono dunque anche loro che è il Cristo? - Ma no! Impossibile credere una simile sciocchezza: quel ragazzo viene da Nazaret: si sa chi è suo padre e sua madre; la città è piena di suoi congiunti che sono i primi a ridere di lui e ad alzar le spalle, per poco che si stuzzichino...

Nondimeno la sua voce sconcertava la folla. La sua sola voce: egli non faceva quasi più miracoli. E tuttavia non mai i cuori erano stati così turbati. Nell'avvicinarsi della Passione, le parole del Signore si tingevano in cima di un barlume annunciatore: - Io sono ancora tra voi per un po' di tempo. Me ne vado a Colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete. E dove io sono non potete venire... - Essi non comprendevano, e però rimanevano sospesi alle sue labbra. L'ultimo giorno della festa, gli spiriti furono più che mai divisi da un discorso del quale Giovanni ha ricordato il tema: « Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, dal suo

seno, come dicono le Scritture, coleranno fiumi d'acqua viva ».

Profezia della quale sappiamo oggidi che è realizzata.

Poiché quelli che videro Cristo nel tempo della sua carne, ricevettero una grazia meno grande di noi che assistiamo al compimento delle promesse. Non soltanto le legioni dei santi, ma l'ultimo dei cristiani in stato di grazia è una fonte d'acqua viva, e il mondo non sa che è attorniato e bagnato da quelle acque zampillanti.

Con quale accento quelle cose dovevano esser dette perché il popolo tutto ne fosse sollevato ! « È un profeta... È il Cristo! No, è Galileo. Leggete dunque le Scritture. Il Cristo nascerà a Betlemme... »

Ma la più straordinaria testimonianza è quella delle guardie che i pontefici avevano mandato, e che ritornarono a mani vuote.

- Perché non l'avete menato?

Risposero : - Giammai un uomo ha parlato come quell'uomo.

I sacerdoti furiosi chiesero loro se erano sedotti ancor essi. E non osando punirli, diedero loro una lavata di capo: esisteva un solo Fariseo, un solo dottore versato nella Legge, che avesse sposato la causa di quell'impostore? La plebaglia imbecille lo seguiva perché non sapeva che il Messia non può venire dalla Galilea.

Furono le guardie convinte? Per i Farisei, tutte le seduzioni di quella parola non saprebbero reggere contro la scienza che essi hanno dei testi. Sono degli esegeti.

E nondimeno uno c'era tra loro che nel segreto del suo cuore, al pari degli umili soldati, stimava che mai un uomo aveva parlato come quell'uomo. Soltanto, questo Nicodemo spingeva la prudenza fino ai limiti della viltà.

Egli aveva parimenti passato una notte a faccia a faccia con Gesù, solo con lui, e il suo cuore ne era tuttora infocato : ma ricopriva quelle braci di cenere... Tuttavia, quel giorno invocò tutto il suo coraggio, e la sua voce tremante echeggiò: - Ci è dunque lecito condannare un uomo senz'averlo udito? - I pontefici si avventarono contro il sospetto: - Anche tu sei Galileo? Esamina dunque le Scritture!

Nicodemo abbassò il capo e dovette raggiungere la sua casa rasentando i muri.

Capitolo 17

La donna adultera

Quella medesima notte il Figlio dell'uomo la passò sul Monte degli Olivi: o forse discese fino a Betania. Appena fu l'alba ritornò nel Tempio dove già il popolo si affollava. Ed ecco, alcuni avanzavano trascinando una donna atterrita e piangente. Chi aveva avuto l'idea di condurla al Nazzareno? Egli era l'amico dei pubblicani e delle donne perdute; i discepoli stessi di Giovanni potevano attestarlo. Ora la Legge, per ciò che riguarda i fidanzati colpevoli (e a maggior ragione le donne maritate), è formale: devono essere lapidati. Sta scritto. Il testo è chiaro. I dottori lo attorniano e lo interrogano avidamente, sicuri di coglierlo in fallo: - E tu dunque? Che dici?

Si trattava bene di quella lamentevole creatura! Tuttoserviva loro per perdere colui che odiavano. Impossibile prevedere la bestemmia dell'impostore. Ma che bestemmie, ne erano anticipatamente sicuri. Mentre si stringevano intorno a lui gridando e apostrofandolo, la triste donna stava in piedi, spettinata, mezzo svestita: morta di paura fissava con occhio sgomento lo sconosciuto che i sacerdoti gli davano per giudice.

Egli non la guardava. Essendosi chinato, scriveva in terra col dito. San Girolamo afferma che erano i peccati degli accusatori che enumerava. La semplice verità è talmente più bella! Il Figlio dell'uomo sapendo che quella sciagurata si sveniva meno di paura che di vergogna, non la guardava perché vi sono certe ore nella vita d'una creatura in cui la più grande carità è non vederla. Tutto l'amore del Cristo per i peccatori è racchiuso in quello sguardo sottratto. E le cifre ch'egli tracciava in terra non significavano niente altro che la sua volontà di non alzar gli occhi verso quel povero corpo.

Attese dunque che la folla finisse di vociferare, e infine disse:

- Chi di voi è senza peccato scagli contro di lei la prima pietra.

Ei si chinò, e di nuovo scrisse sul terreno. « Avendo udito quella parola, e sentendosi rimordere nella propria coscienza, essi si ritirarono gli uni dopo gli altri, i più attempati prima, e poi tutti gli altri, talché Gesù rimase solo con

la donna ch'era in mezzo. »

I più attempati prima... Questa volta egli ispirava a tutti una grazia di lucidità. I suoi nemici conoscevano il potere ch'egli possedeva di leggere nei cuori. Ognuno sentì muovere dentro sé l'atto segreto che nascondeva agli sguardi da anni, l'abitudine, la cosa vergognosa. Se il Nazzeno d'improvviso si mettesse a gridare: - E tu, laggiù? Non te ne vai? Che facevi dunque ieri, alla tale ora, nel tal luogo?

Gesù rimase dunque solo con la donna. Dopo tutto, egli non era il suo giudice naturale. Poiché i suoi accusatori s'erano dileguati, ella avrebbe potuto approfittarne per fuggire ella pure, e mettersi al sicuro. Nondimeno restò là, colei che questa notte ancora si abbandonava alle delizie del suo crimine. Aveva molto sofferto, molto lottato contro se stessa, prima di soccombere. Ed ecco che non pensa più al suo amore né ad alcuno, all'infuori di questo sconosciuto che la guarda, ora, poiché sono soli ed ella non è più umiliata. Ed ella pure lo guarda, ancora piena di vergogna, ma non è più quella stessa vergogna. Piange per il male che ha fatto. Il desiderio si ritrae da lei. Tutt'a un tratto nel suo cuore e nella sua carne regna una grande calma. O sangue meno facilmente placato del mare di Tiberiade! Nulla d'umano era estraneo al Nazzeno: ma perché egli era Dio, sapeva ciò che nessun maschio può sapere: questa debolezza invincibile della donna, questo suo divenire a certe ore, davanti a certi esseri, una creatura che si corica e striscia. E sarebbe, nei secoli, la più straordinaria vittoria del Figlio dell'uomo, la più comune anche, la più famosa (tanto che non ci stupisce più...), aver sostituito, in legioni di donne sante, la sua propria esigenza all'esigenza del loro sangue.

Di colei egli era già il padrone. La interroga: - Donna, ove sono quelli che ti accusavano? Qualcuno forse ti ha condannata? - Ella rispose: - Nessuno, Signore -. Gesù le disse: - Nemmeno io ti condanno. Vattene, e non voler più peccare.

Ella si allontanò. Sarebbe ritornata; o piuttosto nonaveva bisogno di ritornare: essi erano uniti d'ora innanzi per sempre. Così il Cristo si formava, sotto l'apparenza del suo immenso smacco, una clientela nei bassifondi. Egli accumulava un tesoro segreto con quei cuori di scarto, coi rifiuti del mondo. Un ramo di nocciuolo non gli era necessario per scoprire negli esseri, a dispetto di tutte le miserie visibili, quella sorgente di sofferenza e di tenerezza sulla quale egli aveva potere.

Egual al Padre

Era una pausa nella lotta a oltranza in cui egli si trovava impegnato, e che non cesserebbe più fino a quella terza ora, la vigilia del sabato, ove il suo spirito si esalerebbe una suprema volta, dall'unica piaga che sarebbe il suo corpo. Egli non si curava più di nulla, combatteva a viso aperto e solo (i suoi discepoli stavano un po' in disparte) nella stessa città dove regnava il nemico, il Fariseo, il sacerdote; dove già gli ordini per il suo supplizio erano dati, dove fra lui e la croce non vi era più che quell'adorabile parola che inchiodava i soldati venuti per arrestarlo.

Non si trattava di eloquenza né d'alcun dono umano.

Era un potere che nessun altr'uomo prima di lui aveva posseduto, di penetrare nella più fonda intimità, di arrivare dritto al segreto d'ogni creatura. I quattro grandi candelabri che erano stati accesi, la prima sera della festa dei tabernacoli nel vestibolo delle donne, non ardevano più. Nel vestibolo del tesoro, Gesù gridava: - Io sono la luce! - e come i Giudei si ridevano della testimonianza che rendeva a se medesimo, gettava loro in faccia il segreto delle sue due nature: - Se voi mi conosceste, conoscereste ancora il Padre mio.

Il crimine di farsi eguale a Dio, egli non poteva più aprire la bocca senza commetterlo. Ma i Giudei, che sapevano ciò che cercavano, volevano farglielo confessare in termini chiari. Gli posero dunque la domanda: - Chi sei tu?

Ora che si è palesato, che il Dio impaziente fa fronte alla folla delle sue creature, non si perita più di parlare di quel trono orrendo che già tocca con mano senza tremare: - Quando voi avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete chi sono io -. Ostinati i discepoli immaginavano un'esaltazione diversa dal patibolo. Qual era il promesso regno? Che c'era dietro la porta già semiaperta? Il Maestro ripeteva: - La mia verità vi affrancherà! - e come i Giudei protestavano che non erano mai stati schiavi, li ridusse al silenzio con l'affermazione della quale ciascun di noi cristiani sa che è vera, e lo sa per un'amara e benedetta esperienza: - In verità io vi dico, che chi fa il peccato è schiavo del peccato. Se dunque il Figlio dell'uomo ve ne affranca, voi sarete veramente liberi.

Segreto finalmente rivelato della sua potenza su tanta moltitudine d'uomini: essi possono dubitare, negare, bestemmiare; possono fuggirlo: non

sapranno meno che egli ha il potere d'affrancarli. Non lo abbandonano che per sottomettersi al giogo, che per girare la macina, la loro macina, che è il loro destino, del quale nessuna forza al mondo li ha mai liberati, eccetto questo Gesù che crocifiggono e adorano. È in ciò, ma in un senso assai stretto, che si può consentire a Nietzsche che il Cristianesimo è, se non una religione di schiavi, almeno una religione di affrancati.

Negli ultimi giorni della sua vita, manifestò così apertamente la sua trascendenza, che quelli che lo riconoscevano commettevano ai suoi occhi un delitto: - Perché voi non riconoscete il mio parlare? - domandava il Figlio di Dio, scoperto, con esasperazione. E denunciava a loro il Mentitore da cui essi procedevano: questo padre della menzogna, il Demonio. Se essi non fossero stati dal diavolo, avrebbero riconosciuto il Cristo in quei giorni in cui la sua natura umana non era più che trasparenza. E la prova è che nessuno sa rispondere nulla quando egli domanda: - Chi di voi mi convincerà di peccato ?

No, nulla da rispondere. Ma come i fanciulli che ritorcono l'ingiuria: «Non sono stupido, io: sei tu, che sei stupido... » protestavano: - Sei tu che sei posseduto dal demonio!

Mescolati alla turba ingiuriosa molti cuori ancora esitanti fremevano d'amore all'estremo margine della verità. Il Signore li sentiva battere contro il suo; e d'un tratto, indifferente a tanti oltraggi, gettava nella bilancia la promessa meravigliosa che finirebbe di guadagnargli i suoi diletti:

- In verità io vi dico: se alcuno custodisce la mia parola, non vedrà giammai la morte.

Con una parola, ha oltrepassato una volta ancora la frontiera della natura mortale. Ed eccolo, questo Figlio, spoglio della sua umanità, nudo più che non apparirà sulla croce, offerto a tutti gli sguardi nella sua inverecondia di Dio:

- Abramo vostro padre ha trasalito di gioia per ciò che doveva vedere il mio giorno; l'ha veduto e se ne è rallegrato.

I Giudei gli dissero: - Tu non hai ancora cinquantanni, e hai veduto Abramo! -- Gesù rispose loro: - In verità io vi dico che avanti che Abramo fosse, io sono ! - Allora essi presero delle pietre per gettargliele; ma Gesù si nascose, e uscì dal Tempio.

Essi non lo inseguirono. Il diritto di giudicare e di condannare, apparteneva ai Romani. Il Nazzareno non aveva detto chiaramente: - Io sono il Figlio di Dio -.

Occorreva che i principi dei sacerdoti potessero fondarsi su quest'abominevole bestemmia per rendere legittima l'esecuzione sommaria. Per ciò esitavano.

Ma si sarebbe detto che il Figlio dell'uomo avesse bisogno del loro furore. Egli lo stuzzicava come chi teme che la fiamma ricada. E non scelse a caso il giorno del sabato per guarire un cieco-nato.

Capitolo 18

Il cieco-nato

Riconoscendo quell'uomo che camminava solo per la strada, i Giudei si domandavano l'un l'altro: - Non è quel tale che mendicava; sapete, quel cieco? - Ma il mendicante stesso raccontava ciò che gli era accaduto: - È uno detto Gesù... Mi ha messo del fango sugli occhi, e mi ha detto di lavarmi alla fontana di Siloé... - Ai Farisei ripeté la medesima storia: - Mi ha messo del fango... Io mi sono lavato... - Alcuni furono turbati, malgrado il peccato contro il sabato, da una simile meraviglia. Uno d'essi interpellò il miracolato: - E tu, che dici di quell'uomo? - E il mendicante, schietto: - Ma sicuro, è un profeta...

Racconterà la sua storia all'intera città? I pontefici fanno venire i suoi parenti, i quali, timorosi, sfuggono: - È infatti nostro figlio, ed è nato cieco. Quanto al resto, è in età da poter rispondere: interrogatelo -. Egli si presenta di nuovo, e nelle sue risposte splende la semplicità colombina: dinanzi a quelle volpi, si comporta come tutti i deboli che lo Spirito copre delle sue ali: - Da' gloria a Dio ! Noi sappiamo che -quest'uomo è un peccatore -. Egli rispose: - Se è un peccatore, io non lo so: so soltanto che ero cieco, e ora vedo -. Gli chiesero: - Che t'ha fatto? In che modo t'ha aperto gli occhi? - Rispose: - Ve l'ho già detto, e voi non l'avete ascoltato: perché volete sentirlo ancora? Forse che volete anche voi divenire suoi discepoli?

Da poi ch'era rimasto solo un momento con la donna adultera, il Figlio dell'uomo non aveva più respirato, in quella lotta a morte che sosteneva. Ed ecco ancora un cuore semplice su cui riposare, una proda su cui sedere, in quell'aspra erta: un Povero. Non che abbia bisogno di qualcuno. Ma egli è l'Amore.

Il mendicante cacciato aveva dovuto prudentemente lasciare la città. D'un tratto vide l'Uomo sul cammino.

Il miracolato non sapeva di poter essere ancora cieco, e che un'altra luce esistesse oltre quella del sole. Soltanto c'era un cuore puro. Prima di

guarirlo, il Signore aveva avvertito i suoi discepoli che non era a causa dei suoi peccati né per quelli dei suoi parenti, che quel mendicante era stato accecato, ma perché la gloria di Dio si manifestasse. Ora non v'era nessuno in quel punto della strada. Gesù gli domandò:

- Credi tu nel Figlio di Dio?

E l'uomo risponde: - Chi è egli, Signore, perché io creda in lui?

Per quanto semplice sia, ha già indovinato. La sua anima arde, i suoi ginocchi si piegano, giunge le mani.

- È colui stesso che ti parla.

- Io credo, Signore.

« E gettatosi ai suoi piedi, l'adorò. » Appena alcuni istanti... Ma basta perché l'Amore vivente riprenda il suo respiro.

Il buon pastore

Così adunava intorno a lui un piccolo gregge. Quelle pecore non apparivano troppo belle. L'uomo di Keriot si domandava: "A che serve acquistare della gente da nulla? Non si sarebbero trovati dieci uomini influenti tra i discepoli. Quella gente si disperderebbe al primo urto".

Ma Gesù diceva: -- Le mie pecore, il mio ovile... - Esse conoscevano la sua voce, ed egli conosceva il nome di ciascuna d'esse: il nome, ma anche i crucci, le inquietudini, i rimorsi: tutto il povero ribollire d'ogni vivente cuore sul quale egli si piega come fosse in gioco un interesse eterno. Ed è vero che è in gioco l'eternità, e che il minimo di noi è accarezzato da una tenerezza particolare.

Gesù è il pastore, ed è anche la porta delle pecore.

Non si entra nell'ovile che per lui. Già il Figlio dell'uomo insegnava al mondo che lo respinge: - Non è vero che possiate fare a meno di me. Non raggiungerete la verità senza di me. Voi la cercherete, pieni di sprezzo per coloro che la trovano, e a questa ricerca si ridurrà per voi tutta la saggezza, perché non avrete voluto entrare dalla porta.

Adesso non apre quasi più la bocca senza fare allusione alla sua morte: - Il buon pastore mette la sua vita per le pecore... - E con una parola rimuovendo i monti della Giudea, apre una immensa prospettiva: - Io ho ancora dell'altre pecore che non sono di quest'ovile...

Ovili dappertutto ove ci sono uomini: dei chiusi limitati, separati dalla moltitudine, dei « parchi » isolati in mezzo al mondo ostile.

Capitolo 19

Il buon Samaritano

Il Signore si allontanò un poco da Gerusalemme senza lasciare la Giudea. Non deve scostarsi troppo dalla città, ora. Ma neppure bisogna che soccomba prima dell'ora. Ultimi giorni di abbandono e di riposo, in cui vuota il suo cuore, e racconta le parabole delle quali l'umanità tuttora vive.

Uno scriba avendogli domandato: - Chi è il mio prossimo? - egli inventa quella storia dell'uomo aggredito dai ladri sulla strada che da Gerusalemme discende a Gerico - strada detta dagli Arabi « salita del Rosso » a causa del suo colore. Storia inventata? È vero che quello era un luogo pericoloso. E sembra piuttosto che il Maestro, di mano in mano che il racconto procede, assista allo svolgimento non d'una avventura immaginaria, ma ch'egli ha visto, lui che tutto vede; e che il fatto accada forse in quello stesso momento a pochi stadi dal punto dove un piccolo gruppo « incantato » lo attornia, e dove lo scriba di buona volontà raccoglie la sua parola. Ecco dunque l'uomo bastonato a sangue e ferito, sul margine della strada. Un sacerdote passa, poi un levita che nemmeno volge la testa. Poi l'uomo che i sacerdoti disprezzano: il Samaritano. Costui fascia le piaghe del disgraziato, dopo averci versato vino e olio, lo alza sulla sua cavalcatura, arriva la sera all'albergo, lascia un po' di denaro che ha indosso; ne porterà dell'altro quando ripasserà. Ha ritardato il suo viaggio, si è spogliato di ciò che possedeva.

Betania

Come il Figlio dell'uomo è sollevato, placato, in questo momento della sua vita! Al principio di quel medesimo cammino che discende verso Gerico, nel villaggio di Betania, c'è una casa, un focolare, degli amici: Maria,

Marta, suo fratello Lazzaro. Gesù si concede qualche po' di respiro: non perché abbia bisogno di compensi, ma egli accetta un po' di riposo, un po' di tenerezza. Raccoglie forze in vista di ciò che sta per accadere. Un letto, una tavola frugale, degli amici che sanno ch'egli è Dio e l'amano nella sua umanità... Egli diligeva insieme Marta e Maria quantunque non vi fosse tra le due nessuna somiglianza. Marta si affaccendava per servirlo, mentre Maria, stesa ai suoi piedi, ascoltava la sua parola, e la maggiore si doleva di aver tutto il da fare sulle sue braccia. E il Signore: - Marta, Marta, tu sei sollecita e ti travagli per troppe cose. Una sola è necessaria. Maria ha scelto la buona parte, che non le sarà tolta.

Ciò che alcuni traducono, senza dubbio a torto: «Non affaticarti, un solo piatto basta... ». Ma tale è l'importanza attribuita alle sue minime parole da coloro che l'amano, che la dottrina della Chiesa sulla contemplazione e sull'azione, è fondata su quelle... E tuttavia è vero che la parte migliore è d'amare e d'essere amato, e di rimanere attento, seduto ai piedi del Dio che si ama. Ma anche è dolce servirlo nei suoi poveri, pur senza mai perdere il sentimento della sua presenza. O adorabile accortezza di tante anime che sono insieme Marta e Maria!

A Gesù non bisognava essere uomo per amare Marta, Maria e Lazzaro. Ma gli bisognava esserlo per amarli perituri, per attaccarsi a ciò che in loro abitava soggetto alla morte. È ancora l'autunno; allontanandosi da Betania, dovette fremere a causa di ciò che presto si avvererebbe in quella casa: l'ultimo sospiro di Lazzaro, del quale non sappiamo nulla: la visita della morte, la lotta del Cristo contro di lei, e quella vittoria... Certamente la vedeva egli già nel suo cuore e traboccava d'amore per il Padre, quando per via i suoi discepoli tutt'a un tratto gli chiesero: - Insegnaci a pregare... - Egli alzò gli occhi al cielo, e cominciò: - Padre nostro...

Pater noster

Queste semplici parole che dovevano trasformare l'umanità, sono state proferite a bassa voce, in un piccolo cerchio, dall'uomo che usciva da una casa amica, in prossimità del villaggio. Che Dio sia nostro Padre, che noi abbiamo un Padre nei cieli; ch'egli esiste, che codesto

Padre è in cielo, occorrerà del tempo al mondo per comprenderlo. I Giudei lo sapevano senza dubbio... Ma essi credevano in un Padre spaventevole, terribile nelle sue vendette. Essi lo conoscevano male, non sapevano chi egli era. Il Signore insegnerà loro come bisogna parlargli, e che si può ottenere tutto da lui, e che non bisogna temere d'insistere né

d'importunarlo; poiché è questo ch'egli attende da noi: la familiarità del fanciullo, quella cieca fiducia dei bambini nel loro padre. Un padre il cui regno non è venuto ancora, la cui volontà contrasta con la creatura capace di scegliere il male. Sia fatta la tua volontà... sopra la terra da ora. Il regno della Giustizia è per subito. Che ci dia il nostro pane, che ci rimetta i nostri peccati, che ci liberi dal demonio... da quel demonio i cui nemici accusano Gesù d'essere il ministro.

I malvagi l'avevano raggiunto. Era poco lontano da Gerusalemme, quando da un leggero cambiamento nelle disposizioni dell'uditorio si accorse che il lievito dei Farisei ci si era insinuato. Il giorno in cui liberò un ossesso muto, si diffuse la voce: - È per Belzebù che caccia i demoni - Come ieri a Gerusalemme, l'accusavano d'essere al servizio dell'Immondo, del Maligno, di colui che in estasi egli aveva veduto cadere dal cielo simile al fulmine.

Il peccato contro lo Spirito

Monotonia di quell'accusa: eterna piccola onda di bestemmia, contro la quale non può nulla (quale mistero!) per quanto sia Dio, e non guadagna nulla. E nondimeno non è più che una questione di mesi, di settimane, di giorni, e il gioco sarà fatto. E la partita sarà vinta o perduta. No, non può essere perduta; ma lo sarà nella misura in cui la creatura libera tiene in scacco l'amore infinito. Conosce egli questo scacco? Sì, egli sa che vi corre dritto incontro, a cagione di quei sacerdoti caparbi, di quegli scribi imbecilli coi loro paraocchi, la loro bardatura di precetti letterali, e tutti i sonagli della lettera e della legge! Ed essi confondono l'Agnello di

Dio con quel Belzebù il cui nome significa dio delle mosche e dio del letame!

Il Figlio dell'uomo si sforza di contenersi, ma è colpito nel mistero del suo essere. Risponde senza violenza da prima: - Come Satana caccerebbe Satana? Ogni regno diviso contro se medesimo, perirà.

Suo malgrado la sua voce è tremante, la bocca freme.

Dove è dunque la pace di Betania, l'odore della cena, la sera, e Marta che si travagliava nella cucina? Dove sono gli occhi levati e le mani giunte di Maria? Il suo furore e dolore scoppiano d'un colpo: coloro che l'hanno confuso con Belzebù hanno commesso il crimine dei crimini.

- In verità io vi dico, tutti i peccati saranno rimessi ai figli degli uomini, anche le bestemmie ch'essi avranno proferite. Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non otterrà mai perdono: egli è colpevole d'un peccato eterno.

Non c'è mistero nel « peccato contro lo spirito ». Il testo di Marco è limpido : « Gesù parlò così perché essi dicevano: egli è posseduto dallo spirito impuro». Il rovesciamento della coscienza, l'affermazione che il male è il bene: ecco il delitto imperdonabile quando è commesso da un uomo illuminato dalla luce della fede e che, sapendo che il Male è qualcuno e il Bene è altresì qualcuno, si compiace d'un sacrilegio equivoco, impone nella sua propria vita, al Cristo, la parte del demonio, lo scaccia come una tentazione, e in cambio adora l'Immondo, gli apre scientemente il suo cuore e consente di essere da lui colmato di delizie.

Esiste dunque un peccato eterno. In questo momento, il pensiero di Cristo si rivolge a colui al quale è stato paragonato. Questo Dio irritato sembra più formidabile forse quando rimane freddo: i miserabili, egli pensa, parlano assai leggermente di Belzebù che chiamano « dio del letame »... Ma se lo conoscessero, non sorrirebbero. E, d'improvviso, parole gli sfuggono che i commentatori prudenti sfiorano appena e che sono fatte apposta per agghiacciar di spavento i suoi più cari amici - e loro soprattutto: - Quando lo spirito impuro è uscito da un uomo, erra per luoghi aridi in cerca di riposo. Non trovandone, dice: ritornerò nella mia casa donde sono uscito. E quando arriva, la trova nettata e ornata. Allora se ne va, prende con sé altri sette spiriti più malvagi di lui, e entrando in quella casa vi si stabiliscono: e l'ultima condizione di quell'uomo è assai peggiore della prima.

È ben dolce ridivenir puro, aver ripulito la stalla fino all'ultimo escremento e averla ornata come per un convito di nozze. Ma il gregge immondo che l'uomo aveva cacciato, ritorna, una sera, e noi sentiamo contro la porta il soffio di tutti quei grugni...

Le donne ascoltavano queste cose senza comprenderle, come ancora fanno, sospese alle sue labbra, incantate dalla sola sua voce. Una d'esse lo interruppe per gridargli : - Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che tu hai succhiate!

Forse era una Nazzarena, e voleva far cosa grata a Maria nascosta con lei nella folla. Ma il Cristo non era in un momento di commozione; e rispose con voce dura : « Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la

custodiscono ».

Ascoltarla, codesta parola, non è nulla; accoglierla con amore non è nulla: custodirla è tutto. Custodirla contro lo spirito impuro, uno e molteplice, formicolante.

Tra i convertiti al Cristo alcuni non provano se non orrore e disgusto dei delitti loro perdonati; ne sono guariti come i lebbrosi delle loro ulcere. Ma in altri, una breccia rimane aperta: come se l'amore del Cristo indietreggiasse davanti a certe piaghe che non si cicatrizzano che per metà, si riaprono, e seguitano a gemere.

Nessuna voce osava più levarsi. Ma gli occulti pensieri dei Giudei schiaffeggiavano il Cristo. In quel punto il Figlio dell'uomo esplose infine: - Questa generazione chiede un segno? E l'avrà! Sarà quello di Giona -. Ciò significava ch'egli dimorerebbe tre giorni nel cuor della terra e che resusciterebbe. Cosa incomprendibile per quelli che l'ascoltavano. Ma precisamente: egli voleva che fosse incomprendibile, e gridava che quella generazione sarebbe condannata nel giorno del Giudizio. La regina di Saba si leverebbe contro loro, e i Niniviti che, essi, avevano fatto penitenza...

Un Fariseo mellifluo lo interruppe: era l'ora di cena: non vorrebbe venire a mangiare in casa sua? Gesù mandò giù la collera, e senza degnarsi di rispondere lo seguì, e prese posto, non pensando neppure a lavarsi le mani secondo il rito. Il Fariseo se ne meravigliava, ma si guardava bene dal dir nulla a quel violento. Egli dimenticava il potere che il Nazzeno aveva di leggere nei cuori. Bastò il muto stupore del suo ospite, perché il Figlio dell'uomo insorgesse ancora, tanto più terribile nel nuovo accesso d'indignazione che, per decenza, a quella tavola forestiera, egli aveva ricacciato indietro.

Ma questa volta non si fermerà più; il rimprovero si gonfia in ingiuria, l'ingiuria in oltraggio, l'oltraggio in maledizione: il Figlio dell'uomo è figlio di Giudea, ed è un Giudeo veemente e gesticolante che grida: - Guai a voi, Farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di tutte le erbe, e non vi date nessun pensiero della giustizia e dell'amor di Dio! è questo, che bisognava praticare senza omettere il resto. Guai a voi, Farisei, che amate i primi seggi nelle sinagoghe e le salutazioni nelle piazze! Guai a voi, perché siete simili a sepolcri che non si vedono ma sui quali si cammina senza saperlo.

Lo scandalo era al colmo. Un dottore della legge credette di doverlo richiamare alla ragione: - Maestro, dicendo queste cose contro i Farisei, tu

oltraggi anche noi... - Il Figlio dell'uomo si voltò verso quel nuovo nemico, più esecrato ancora del Fariseo. Perché i dottori, gl'insegnanti, avvelenano i piccoli; - e tanto più esecrato, in quanto Colui per il quale il tempo non esiste, vedeva nel miserabile dottore d'Israele il rappresentante d'una razza che sarebbe più forte del suo amore. Il Cristo sapeva che rimarrebbe privo di potere contro di loro, durante quanti secoli! Ed è perciò che, gonfio di collera, lui che era l'amore, li affogò d'imprecazioni sublimi: - E a voi pure, dottori della legge, guai! perché caricate gli uomini di pesi importabili, e voi non toccate quei pesi neppure con un sol dito! Guai a voi che edificate i monumenti dei profeti; e sono i vostri padri che li uccisero... Guai a voi, dottori della legge, perché avete tolta la chiave della scienza; voi non siete entrati, e avete impedito coloro che entravano!

Bisogna capire lo scoramento di quest'uomo che è Dio e che a ogni istante ha presente allo spirito i milioni d'anime escluse dalla sorgente d'acqua viva. E come già la croce si disegnava all'orizzonte, ed egli vi era ormai vicino e cominciava a sentire in bocca il sapore del sangue, non vedeva più che quel patibolo, e intorno ad esso tutte le croci, tutti i roghi, tutto l'apparecchio sanguinante della ferocia umana.

Rassicura i suoi

Uscì tranquillo, in un silenzio di morte, poiché le suestesse violenze erano misurate, regolate dal Padre suo.

E migliaia d'uomini lo seguivano « al punto da calpestarsi gli uni gli altri », annota San Lucca. Perché egli parlava con autorità, e le cose che molti di quella povera gente dicevano sottovoce, egli le proclamava a costo della vita. Poiché essi lo seguivano tremando. Avevano paura di quelle potenze così temerariamente sfidate dal

Figlio dell'uomo, e la cui vendetta sarebbe spietata. Ed essi stessi, per umili che fossero, sentivano gravar su loro la minaccia. Gesù ha chiamato i dottori assassini...

Ed è vero ch'essi non indietreggiano davanti a nessun misfatto.

Allora, con una voce che l'invettiva aveva spezzata, rassicurò i suoi, quei bambini raccolti sotto la sua ala: - Io vi dico, a voi che siete miei amici... - Parole che dovevano accendere ognuno di quei cuori. Diceva loro che non

bisognava temere coloro che non possono uccidere che il corpo. Che non si preoccupino di ciò che avranno a rispondere quando saranno interrogati nelle sinagoghe; che non paventino né i magistrati né le autorità... Somiglia così poco al Maestro, la cui voce tonante li sbigottiva poco fa, che uno d'essi osa interromperlo per domandare: - Maestro, di' a mio fratello di dividere con me la mia eredità... - Gesù risponde pianamente che non tocca a lui fare spartizioni.

Vuole a un tempo rassicurarli e impaurirli, dar loro il sentimento dell'incertezza, affinché rimangano con la cintura ai lombi, la lampada accesa, poiché lo sposo può arrivare ad ogni istante. E tale è la sua insistenza, che si comprende come quelle povere anime abbiano creduto, dopo la Passione, a un prossimo ritorno del Signore.

Tuttavia egli alludeva soprattutto alla sua brusca venuta nella vita di ciascuno di noi in particolare. Il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che noi non pensiamo. Si tratta di creare in noi uno stato d'inquietudine e di veglia.

Sospiri d'impazienza e d'angoscia

Le istruzioni del Signore sono interrotte da sospiri d'impazienza e d'angoscia. Si avvicina al Golgota, e il mondo rimane quello che era. Quando dunque quei cuori incominceranno ad avvampare? - Io sono venuto a gettare il fuoco sulla terra; e che desidero, se non che si accenda? - Questa profonda coscienza che fin dal principio ha avuto della propria missione, scoppiava in quella parola. Ma nello stesso tempo egli doveva avvertire il contrasto: l'universo intero da incendiare, ed egli è a due mesi dalla morte degli schiavi! E certamente i segni non mancano, in quell'angolo del mondo ove Dio si è abbattuto. Ma quegli imbecilli non vedono nulla: - Quando voi vedete la nuvola che si leva dal ponente, subito dite: la pioggia è vicina, e così è; e quando sentite soffiare il vento del mezzodì, dite: farà caldo; e così avviene. Ipocriti! Voi sapete discernere gli aspetti del cielo e della terra, e come non discernete il tempo dove siamo?

Breve soggiorno a Gerusalemme

Fece verso quel tempo, solo o quasi solo, un breve soggiorno a Gerusalemme per la festa della dedicazione che si celebrava nel cuore dell'inverno. Otto giorni di luminarie e di ressa. Il Signore se ne stava al sicuro, sotto il portico di Salomone, e i Giudei, secondo la loro immutabile maniera, lo molestavano di nuovo perché si scoprisse: - Fino a quando terrai sospeso il nostro spirito? Se tu non sei il Cristo, confessalo francamente -.

E lui, prudente come il serpente, si prende gioco di loro: le sue opere testimoniano di lui. Ed essi non credono in lui perché non sono del suo gregge. Li allontana, rinuncia apertamente a quella razza dura... E d'improvviso getta loro la confessione: - Mio Padre ed io siamo uno...

Ciò era enorme, quantunque non fosse la dichiarazione formale che avevano udita la donna di Sichar e il cieco nato. I Giudei, interdetti, raccattarono delle pietre, ma le bilanciavano nei pugni esitanti. Per darsi animo, formulavano l'accusa: - Essendo uomo tu ti fai Dio... - E lui a provarli e farsi beffe di loro, servendosi d'un testo della legge ove è detto: - Voi siete degli dei -. Poi quell'ultima bravata: - Affinché sappiate che il Padre è in me e io sono nel Padre mio... - Le pietre cominciarono a piovere intorno a lui. La folla si precipitò, ma egli era già scomparso.

Capitolo 20

Il Cristo piange su Gerusalemme

Lasciò la città, durante la notte, e si rifugiò al di là del Giordano dove i Dodici l'attendevano, nella regione detta Perea, al nord del Mar Morto.

Poche settimane mancano al suo martirio, e solo alcuni stadi lo dividono da Gerusalemme ove si stanno prendendo gli ultimi provvedimenti contro di lui, e il nemico è in agguato. Stanco è questo vincitore dissimulato sotto una apparente disfatta. Egli continua a protestare contro l'eterno scandalo dei Farisei perché caccia i demoni in giorno di sabato (ancora quella donna piegata dopo diciotto anni!). La città intorno alla quale erra, gli strappa talora dei gridi che non somigliano per nulla alle imprecazioni sotto le quali si sgretolavano le pietre squadrate di Cafarnao, le fondamenta di Betsaida e di Corozain. In Gerusalemme, la sua città regale, nel luogo stesso dove la terra berrebbe il suo sangue dopo che i suoi amici, in una notte di tenerezza e di agonia, ne avrebbero bevuto essi pure, si sforzava di raggiungere, pietra durissima fra tutte le pietre di Sion, il cuore gelato della sua razza: - Gerusalemme! Gerusalemme !...

Se durante quei due o tre anni ha potuto così abbandonatamente scagliarsi contro i Giudei, ricopre ora i suoi anatemi con una straziante invocazione che attraverso i secoli e fino alla loro consumazione non lascerà di mordere il vecchio Israele: - Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli nella maniera che la gallina raccoglie la sua covata sotto le sue ali, e tu non l'hai voluto !

Così, aspettando l'ora, il Cristo dolente gira intorno alla sua tomba. Approfitterà di questo tempo per rassicurare il cuore di coloro che ha atterriti. Molti lo seguivano, dei quali aveva rimesso i peccati. Ma forse li aveva turbati con le parole circa il piccolo numero degli eletti: - Molti sono i chiamati e pochi gli eletti... - che la nostra viltà ci induce a stimare suscettibili di interpretazioni rassicuranti... Dopo essersi creduti salvi, alcuni

poveretti d'improvviso si domandavano se avevano realmente indossato la veste nuziale, e se non fossero condannati alle tenebre esteriori; gli ossessi liberati fremevano nell'attesa dei « sette demoni malvagi » di cui il Maestro li aveva minacciati.

Predilezione per i peccatori

Ma ora che è prossimo a lasciarli, l'Amore vivente li rassicura. Il suo desiderio è che i suoi fedeli lo temano con una fiducia illimitata, che riposino su di lui con un cuore appassionato, ma tremando. « E io aspiro tremando. » È questo che il Figlio dell'uomo ci chiede: diffidenza delle nostre forze, abbandono a occhi chiusi a una infinita misericordia.

O come poteva averli siffattamente spaventati? Sappiano dunque ciò che già aveva loro lasciato intravedere: che il peccatore non è soltanto amato, ma sì anche preferito. È per lui, ch'era perduto, che il Verbo si è fatto carne. Tutti i suoi ragionamenti, durante l'ultime settimane di sua vita, tradiscono questa predilezione per i cuori semplici, capaci di eccessi. Lui così duro coi dottori e coi Farisei, si addolcisce coi piccoli. Non è per umiltà né per spirito di sacrificio, che rimane in mezzo a loro. È perché li preferisce, o meglio odia il mondo, e si dà a quelli che del mondo non sono. Erode ch'egli chiama « quella volpe » è il solo essere di cui parli con sprezzo. Per lui è un gioco battere i sapienti sul loro stesso terreno; ma di ridurre al silenzio dei dialettici imbecilli, non gliene importa nulla. La sua vera gioia è di rivelarsi a dei poveri uomini schiacciati da colpe abituali, e d'aprire sotto i loro passi un abisso di misericordia e di perdono.

E perciò si paragona al padrone delle pecore che ne abbandona novantanove per correr dietro alla centesima smarrita; e la riporta nelle sue braccia. Ascoltandolo, ognuno doveva pensare: "È per me che parla..." poiché chi di loro non aveva pesato con tutto il suo peso carnale su quelle sacre spalle? Sono stati raccolti, custoditi e, sporchi di fango, stretti a quel petto. « Vi è più allegrezza in cielo per un solo peccatore pentito, che per novantanove giusti... »

Il figliuol prodigo

Sì, così è, e bisogna ch'essi conoscano che l'amore è ingiusto. Ciò che il mondo chiama giustizia, è traboccato, sommerso da questa passione d'un Dio che nessuna delle nostre più tristi passioni ributta. E un giorno racconta loro la parabola del Figliuol Prodigo... Una parabola?... No, una storia vera, la storia di tutti i ritorni a Dio, dopo quella follia che è la giovinezza di molti uomini. Il figliuolo ha preteso dal padre la sua parte di eredità, si è dato alla crapula, ma non ha sfruttato consideratamente la sua passione; si è astenuto da quel calcolo, da quell'astuzia che assicura l'impunità a tanti altri criminali. La sua follia ha spinto il guardiano di porci a quella spoliazione dove l'amor di Dio l'avrebbe condotto. I porci gli disputano il suo cibo. Allora si ricorda della casa di suo padre... Quale straordinaria cosa pensare che Gesù ci è talmente vicino da aver provato quelle impressioni di giovane ricco blandito dal dolce lusso segreto delle grandi case piene di cantine e di servi!

Egli conosceva l'odor del grasso delle cucine nostre, il profumo delle carni arrostate alla graticola sopra un fuoco di sarmenti, il delicato rispetto dei vecchi servitori nati nella proprietà.

È questo da prima che riconduce il figliuolo perduto come tutti i ragazzi perduti. Non è ancora l'amore. Tuttavia egli è ricevuto in un delirio di gioia. Si sacrifica il vitello grasso, gli si dà un anello, un vestito... Ma il primogenito che fu sempre fedele, non riceve che un'ammonizione a causa della sua gelosia. Ingiustizia della misericordia! Quelli che avendo arrischiato, giocato e perduto si offrono al Padre perché non hanno più niente, prevalgono talvolta sui devoti regolari, dai conti esatti e bene appurati, e che non meritano neppure l'ombra d'un rimprovero sopra una sola maglia del lavoro che ordiscono giorno per giorno. Il primogenito non ha alcuna idea della dolcezza che un Padre e un Dio preparano al misero figliuolo ritrovato. « Padre, io ho peccato contro il cielo e contro te, e non sono degno d'essere chiamato tuo figlio... » Il Signore preferisce a qualsiasi cosa la resa d'un cuore che, avendo consumato le strade e toccato il limite estremo della sua miseria, ritorna cosciente della propria nullità, letteralmente annichilito, e si consegna nelle mani della misericordia con lo stesso moto con cui, secondo la giustizia degli uomini, si abbandonerebbe a quelle del carnefice.

Mammona

Ma questi godimenti recuperati appartengono all'ordine spirituale; questa abbondanza della casa paterna, questo lusso, non riguardano che l'anima. Il Signore ha un nemico: il denaro, a cui dà il suo nome di dio: Mammona. Il denaro, o lui: bisogna scegliere. L'idea che gli scribi si fanno della ricchezza, segno di benedizione, ricompensa della virtù, gli mette orrore. Il cattivo ricco vestito di lino e porpora, che non si cura di nutrire dei suoi avanzi il mendicante Lazzaro accosciato alla porta, sarà dato alla geenna : l'uomo che ha bevuto e s'è ubriacato tutta la vita, sarà torturato da un'eterna sete.

Che gl'importa della distribuzione delle ricchezze? Ricchi o poveri, i suoi amici devono avere a schifo Mammona, ed egli li riconosce a questo segno. I poveri che non vivono che del rammarico e della brama del denaro, appartengono a Mammona come i ricchi. Gesù odia nel denaro un'arma di cui l'avversario si giova per portargli via i suoi dilette. Perché tale è la debolezza del Cristo davanti al demonio: egli non regna che sui cuori dei dispogliati, e quelli degli avari gli sfuggono. Mammona fa del Cristo un eterno errabondo che dappertutto trova il posto occupato.

Giuda odiava in Gesù quest'odio del denaro, egli che già cercava dei compensi nella borsa comune. Quanto agli altri, pensavano tra sé: "Noi, noi abbiamo lasciato ogni cosa per seguirlo...". Ma il Figlio dell'uomo non vuol saperne di quel segreto appagamento: lo schiavo non si inorgoglisce d'essere obbligato, al ritorno dal lavoro, di servire ancora il suo padrone. Ch'essi dunque si considerino, anche dopo il dono totale, come degli inutili servitori.

I dieci lebbrosi

Durante quell'andare e venire intorno alla città, in attesa della sua ora, il Figlio dell'uomo instancabilmente ritorna sui medesimi precetti. Semina, seminerà fino all'ultimo giorno, ma nulla ancora vede germinare. Ecco dieci

lebbrosi all'ingresso del villaggio, sui confini della Samaria, che lo implorano chiamandolo - Signore Gesù, - come s'egli fosse dottore in Israele! Sebbene siano tutti guariti, andando a farsi vedere dai sacerdoti, uno solo ritorna per gettarsi ai piedi del Cristo, il solo Samaritano della brigata. Il Figlio dell'uomo conosce gli uomini, oramai. Certo, li conosceva da tutta l'eternità, ma ne ha acquistata una conoscenza carnale, quotidiana, opprimente. Nulla può più irritarlo né stupirlo. Nessuna sorpresa, mentre sospira: - I dieci non sono stati guariti? Solo questo straniero è ritornato...

No, non s'irriterà più. I Farisei che si tira dietro come un bove le sue mosche, lo molestano invano: soffre tutto, oramai, senza alzar la voce, ripetendo infaticabilmente che il regno di Dio non sarà quella splendida avventura ch'essi sognano e che è tuttora la speranza dei suoi più cari amici. È già venuto, questo regno; ma è interiore, dentro di noi: ed è codesto rinnovamento della persona umana, codesta rinascenza di ciascun essere umano in particolare: l'uomo nuovo.

Il giorno del Cristo certissimamente verrà. Sì, rassicuratevi, voi che volete lo spettacolo, il rumore, la gloria: avrete tutto questo, poveri figliuoli! Qui il Signore fa una pausa: intento a prepararli alle prossime tenebre, insinua nel discorso: - Ma conviene prima che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia rigettato da questa generazione...

Il ritorno di Gesù

E senza sostare, per tagliar corto ad ogni domanda troppo precisa, ritorna in fretta a ciò che appassiona quei Giudei; parla loro del suo giorno, della sua inaspettata venuta: repentina così come il diluvio sulla terra, come il fuoco su Sodoma; profezia che è sospesa e che a certi momenti della storia piomba giù; che ogni catastrofe realizza in parte, fino al giorno del definitivo compimento.

E tale è l'ingiustizia dell'amore: in quel giorno, delle due donne occupate nella stessa faccenda, l'una sarà presa e salvata, l'altra abbandonata. E sono tutti lì come dei ragazzi che godono d'una paura, assetati di precisi particolari: - Dove avverrà, Signore? In qual luogo? - Ed egli: - Dove sarà il corpo, là si aduneranno le aquile -. Il brusco muoversi d'uccelli avidi intorno a un cadavere dà l'idea di questo istinto che dai quattro canti del

mondo precipiterà le anime elette sopra l'agnello immolato e vivente.

Essi cercano di comprendere, e tacciono, sopraffatti dall'angoscia. Allora Gesù apre loro la porta di soccorso: la preghiera. Qualsiasi cosa accada, preghino a tempo e a controttempo, il giorno e la notte; tale è la misteriosa esigenza di Dio: una supplica ininterrotta... Ed ecco che egli stesso a un tratto s'interrompe, pieno di turbamento, atterrito da ciò che vede o immagina? Come se in quell'attimo l'opacità del corpo sottraesse al suo occhio di Dio gli svolgimenti della vita, il Figlio del Padre, ma sotterrato nel tempo, pone a se medesimo la schiacciante domanda: «Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora della fede sulla terra?».

Ipotesi che confonde la mente... Ma ogni parola del Signore possiede un valore assoluto. Egli immagina dunque il suo ritorno nel mondo dove non sussisterebbe più un'oncia di fede, dove il Cristo Gesù sarebbe più sconosciuto che non fosse sotto l'impero d'Augusto nella stalla di Betlemme, dove il suo nome non risveglierebbe più nessun ricordo in alcun cervello umano. Lo spazio d'una generazione basta perché il Cristo ritornando come un ladro si incontri dappertutto in questa parola:

«Noi non conosciamo quest'uomo...».

Capitolo 21

Il matrimonio

I Farisei si accalcavano sempre più fitti di mano in mano ch'egli si avvicinava al loro vespaio, Gerusalemme.

Con la loro idea fissa d'opporre il Nazzeno alla Legge e di costringerlo alla bestemmia, gli diedero il pretesto di spiegarsi circa l'unione indissolubile dell'uomo e della donna; indissolubile checché accada e in qualsiasi caso... A dispetto di Mosè? Sì, a dispetto di Mosè. - È a causa del vostro cuore duro, che Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre donne. - Si può dunque, nella Legge, lasciare e prendere? Gesù coraggiosamente ne conviene. Questa indissolubilità violata dappertutto, egli la imporrà al mondo. Ogni generazione sarà ormai una generazione adultera. Gli Apostoli borbottano: - Allora è meglio non sposarsi! - Terribile legge. Gesù sa che ha or ora aperto una porta e scavato un passaggio da noi a lui. Sa ciò che pretende dai suoi più cari amici: non una mutilazione della carne, ma che essi stabiliscano la loro dimora al di là del fiume di sangue che separa la creatura dalla Purità infinita. Il Figlio dell'uomo non ha risolto tutti i tristi problemi del sesso. Per coloro che intendono aderire a lui, egli non risolve la questione, la sopprime. Che gli amici del Cristo abbiano recato, nascendo, quella inclinazione, quella tendenza; che portino il peso d'una tale o tal altra eredità, egli lo ignora; egli esige da loro la tavola rasa, il rifiuto di soddisfare, fuori del matrimonio, ogni sete. Scandalo degli scandali agli occhi dei pagafri, delitto contro natura, minorazione dell'uomo... Ma lui, si fa beffe dell'approvazione del mondo. - Non è per il mondo, che ho pregato... -

(L'ultima delle parole spietate che egli abbia pronunciate!) Il Figlio dell'uomo sa che è per la purità che noi andiamo a lui, e che non esiste altra via, e che la carne nasconde una possibilità di godimenti, una esigenza che, fortificandosi nell'appagamento, dà alla creatura l'illusione di un piacere infinito: che la carne, insomma, è la sua rivale. Perciò, come si sdegna di veder gli Apostoli respingere duramente i fanciulli che si urtano intorno a

lui! In quelli almeno la cupidigia non è ancora svegliata...

Incredibile esigenza! Bisogna farsi simili a loro per entrare nel Regno; ridivenire fanciulli, essere un bambino. - Chiunque non riceverà il Regno di Dio come un bambino, non ci entrerà.

Il giovane ricco

I fanciulli non sono i soli a far battere il suo cuore.

Con l'audacia della giovinezza, un giovane lo interrompe: - Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna? - Gesù, senza da prima badare a chi gli parla, risponde: - Tu sai i comandamenti? - E glieli enumera. E il giovane:

- Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza...

Ciò fu detto senza dubbio con un tono di semplicità e d'umiltà che commuove il Cristo. Allora soltanto egli leva gli occhi su colui che gli parla. « Gesù, avendolo riguardato, l'amò. » Avendolo riguardato... Una certa espressione toccava il Figlio dell'uomo: quella grazia di un giovane essere: quella luce degli occhi che viene dall'anima. L'amò dunque, e come un Dio al quale tutto è soggetto, senza alcuna preparazione, quasi brutalmente:

- Una cosa ti manca: va', vendi tutto ciò che hai, e dallo ai poveri; e tu avrai un tesoro nel cielo. Poi vieni, e seguimi.

Se Gesù non l'avesse amato d'un affetto particolare, avrebbe certo dato a quel giovane la forza di rinunciare a ogni cosa come altri aveva fatto. L'avrebbe reso schiavo d'una grazia onnipotente. Ma l'amore non vuole da chi egli ama ottenere nulla che non sia liberamente consentito. Per essere rapito a forza, quello sconosciuto non era troppo amato? Il Figlio dell'uomo attendeva da lui un movimento spontaneo del cuore, uno slancio... « Ma lui, afflitto da quella parola, se ne andò via triste, poiché possedeva grandi ricchezze. »

Si perdette nella folla, e Gesù lo accompagnava con lo sguardo, molto al di là dello spazio, nelle profondità del tempo, - di miseria in miseria, poiché coloro che il Cristo ha chiamati, e che si sono sviati, cadono, si rialzano, si trascinano coi loro occhi pieni della luce del cielo, coi loro vestimenti imbrattati, le loro mani lacerate e sanguinanti.

Il dolore ch'egli prova si tradisce nell'eccesso della maledizione contro i ricchi scagliata quasi subito: - Quanto è difficile ai ricchi di entrare nel regno di Dio! Più difficile che a un cammello passare per la cruna di un ago...

Così parla, l'occhio fisso ancora sul giovane triste che si allontana. Mammona si porta via quell'anima ch'egli ha amata, e gli altri non comprendono affatto la sua amarezza: - Chi potrà dunque essere salvato? - so- spirano.

Chi potrà dunque essere salvato? Pensiero tormentoso per gli stessi santi. La tristezza dei suoi amici intenerì Gesù. Poiché egli è il Figlio di Dio, l'autore della vita, distruggerà con una parola ciò che ha detto or ora (forse anche vede in spirito quell'ultimo istante in cui il giovane che si allontana gli sarà restituito per sempre da una grazia puramente gratuita). - Nulla è possibile all'uomo - dice - tutto è possibile a Dio... - Anche di salvare tanti ricchi quanti gli piacerà, anche di riguadagnare le creature più decadute, di prenderle di forza, di cogliere un'anima tuttora macchiata, sopra una bocca di agonizzante. Tutto è possibile a Dio: questo è vero alla lettera, come pure le altre parole del Signore. Tutto !

Egli aveva già detto : - Io attirerò tutto a me -. O adorabile occulta scaltrezza di questa misericordia che sfugge a qualsiasi indagine e che nulla limita ! Tutto è possibile a Dio.

La sua severità spaventava gli Apostoli, ma la sua indulgenza li rendeva gelosi. E che? Tutto il genere umano sarebbe salvato? E noi, allora? Pietro mormora: - Ecco che noi ci siamo distaccati da ogni cosa per seguirti.

L'Amore vivente li cova con uno sguardo che attraverso loro giunge di secolo in secolo a toccare l'innumerabile folla delle anime consacrate e crocifisse:- Io ve lo dico in verità, nessuno lascerà la sua casa o i suoi fratelli o le sue sorelle, o suo padre, o sua madre, o i suoi figliuoli, o le sue terre, a causa di me e a causa dell'Evangelo, che non riceva ora, in questo stesso secolo, cento volte tanto, di case, fratelli, sorelle, madri, figliuoli e campi, pure in mezzo alle persecuzioni.

E nel secolo avvenire la vita eterna.

Gli operai dell'ultima ora

Essi l'ascoltano con un compiacimento che lo esaspera.

Non crederanno mica che tutto è loro dovuto? Nulla è dovuto dall'autore della vita alla sua creatura. Non esiste più diritto letterale quando l'amore governa. Come farglielo comprendere? Riceveranno meglio una storia che non il nudo precetto. Gesù incomincia dunque: - Il regno dei Cieli è simile a un padre di famiglia che uscì di buon mattino per condurre a prezzo dei lavoratori nella sua vigna...

Da tanto tempo che codesta storia degli operai dell'ultima ora scandalizza il mondo, a che raccontarla? Il salario è il medesimo così per quelli che s'affaticano insino dall'alba, come per quelli ch'egli ha accolti al mezzo e alla fine del giorno. Domanderemo la ragione di ciò? Iddio non è tenuto a giustificarsi. Egli non toglie nulla a quelli che han portato tutto il peso del giorno e dell'arsura. Se è largo con gli ultimi venuti, è giudice del loro amore. Ma, non avessero , alcuni, amore, se li ama, se li preferisce, se corrispondono all'idea misteriosa che il Cristo si fa, che cosa possiamo dire? Sovranamente egli infonderà loro tutto l'amore che loro manca. Noi stessi, creati a immagine divina, abbiamo forse mai regolato i moti del nostro cuore?

Capitolo 22

Resurrezione di Lazzaro

I Dodici vedevano con inquietudine il Maestro approssimarsi a Gerusalemme, sebbene si cullassero in una vaga e tenace speranza. Gesù aveva uno scopo ch'essi ignoravano. Un ultimo gesto da compiere. La piccola comitiva, ancora al sicuro sulle terre di Erode, fu raggiunta da un messaggero mandato da Betania: - Lazzaro, colui che tu ami, è malato -. Il Signore, indifferente in apparenza, sostò due giorni, e gli Apostoli non dubitavano punto che non fosse per prudenza. Sicché quando Gesù, il posdomani, parlò di entrare in Giudea, non dissimularono il loro terrore, né la loro triste sorpresa. -- Maestro, i Giudei vogliono lapidarti, e tu ritorni da loro? - Egli non li ascoltava. Diceva: - Il nostro amico Lazzaro dorme, e io vado a risvegliarlo -.

E come i discepoli, semplici e astuti a un tempo, crollavano il capo e si confortavano: - Se dorme, guarirà... - (con l'intenzione occulta di rimanere in luogo sicuro...).

- È morto - disse Gesù. - E io mi rallegro, a causa di voi, di non essere stato là. Ma andiamo a lui.

Pietro doveva essere assente (il che spiegava il silenzio dei sinottici riguardo a Lazzaro), poiché è Tomaso detto Didimo che occupa il suo posto, in quella circostanza, e rianima i paurosi. - Andiamo anche noi, acciocché moriamo con lui.

« Gesù essendo arrivato, trovò che Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro, e poiché Betania era presso Gerusalemme circa a quindici stadi, molti Giudei eran venuti a Marta e Maria per consolarle della morte del loro fratello. Tosto che Marta ebbe appreso che Gesù veniva, gli andò incontro, ma Maria sedeva in casa. Marta disse dunque a Gesù: - Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto. Ma, ancora adesso io so che tutto ciò che tu chiederai a Dio, Dio te lo darà -. Gesù le disse: - Il tuo fratello resusciterà -.

Marta rispose: - Io so ch'egli resusciterà con la tua Resurrezione, nell'ultimo giorno -. Gesù le disse: - Io sono la resurrezione e la vita; e colui che crede in me, foss'egli morto, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà giammai in eterno. Lo credi tu? - Ella rispose: - Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio che è venuto in questo mondo -. E detto questo se ne andò e chiamò di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: - Il Maestro è qui, e ti chiama -.

Com'ebbe udito ciò, Maria si levò prestamente, e venne a lui. Ora Gesù non era ancora giunto al villaggio; ma era dove Marta l'aveva incontrato. I Giudei ch'erano in casa con Maria e la consolavano, avendola vista levarsi in fretta e uscire, la seguirono dicendo: - Ella va al sepolcro a piangere -. Quando Maria fu venuta ove era Gesù, vedutolo, gli cadde ai piedi dicendo: - Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto -. Gesù vedendo piangere lei e i Giudei che l'accompagnavano, fremè nello spirito e si conturbò. E disse: - Ove l'avete posto? - Essi risposero: - Signore, vieni e vedi -. E Gesù lagrimò. Onde i Giudei dicevano: - Ecco come l'amava!»

Perché dunque piangeva, egli che avrebbe dovuto ridere di gioia a causa di quella stupefacente fortuna di strappare alla morte un amico diletto? Piangeva Lazzaro nell'istante medesimo in cui Lazzaro si sarebbe drizzato in piedi e avanzerebbe verso lui a piccolissimi passi, saltellando forse, piedi e mani ancora impacciati di bende, il sudario appiccicato alla faccia. È ben vero che usciva dalle tenebre per vedere il Figlio dell'uomo entrarvi a sua volta, e per quale porta! Ma perché quelle lagrime, dal momento che Gesù sfuggirebbe egli pure alla tomba, al tempo e allo spazio, e che Lazzaro era già nel cuor suo per l'eternità?

Solo motivo a quel pianto, il « vieni e vedi » dei Giudei, e soprattutto l'espressione brutale: «Egli pute di già; perché sono quattro giorni che è lì...». L'odore di quella carne corrotta spremè lagrime a colui il cui corpo non conoscerebbe la corruzione. Perché invano il Figlio dell'uomo richiama alla vita l'amico suo: egli sa bene che la vittoria sarà infine dei vermi, e ch'essi non hanno che da attendere il ritorno del resuscitato. Presto o tardi quel corpo ricomincerà a putire. Nessuna forza al mondo lo salverà dalla putredine. Noi crediamo con tutta l'anima alla resurrezione della carne; ma bisogna che ogni essere umano dia il suo consentimento a questa fatalità di imputridimento. Se è malagevole che uno ci si risolva per se stesso, che sarà per le creature la cui grazia freschezza e forza ci hanno preso il cuore? Ciò che resusciterà sarà il fiore umano che l'occhio illumina, che il sangue

colora e infiamma? Sì, sarà questo fiore, ma non più effimero, e dunque non più esso. Il Figlio dell'uomo piangeva sopra quei frutti guasti che sono tutti i corpi viventi.

La morte di Gesù decisa

Molti Giudei credettero in lui, ma altri si affrettarono a informare i pontefici, i quali tosto si radunarono a consiglio. Più sfolgorante è il miracolo, più l'impostore appare temibile, e più essi si ostinano nella risoluzione di abatterlo. Poiché, dotato d'una tale potenza, il Nazzareno non può che mirare al potere supremo, e attirare con ciò su Gerusalemme la vendetta di Roma. Pilato non amava i Giudei e aveva il pugno pesante. Non c'è più da fare, ora, con dei teologi irritati da un falso messia, ma con dei politici: persone che vedono lontano e prendono le loro precauzioni. Caifa, il gran sacerdote, profeta a sua insaputa, stima che è bene che un sol uomo muoia acciocché la intera nazione sia salva.

Il Signore, che teneva pratiche nel Consiglio (forse Nicodemo), avvertito del pericolo, non è più che un uomo braccato che si rintana nel territorio. Efrem, a nord-est di Gerusalemme, gli serve di rifugio. Ma la Pasqua è imminente. Un profeta non può dispensarsi dal salire al Tempio. Basta ai suoi nemici pazientare un po' di tempo. Perché se Gesù corrisponde in segreto coi membri del Consiglio, i pontefici hanno un uomo devoto a loro tra i Dodici. Costui, la resurrezione di Lazzaro non ha potuto che più e più inasprirlo contro l'incorreggibile parabolano che possiede un tal potere sulla materia e non se ne vale che per la propria rovina e per quella dei suoi partigiani. No, nessuna scusa per simile disfatta. L'uomo di Keriot ignora ancora come, all'ultimo momento, si caverà dall'imbroglio. Non c'è fretta: Gesù si avvicina alla trappola.

Eccolo intanto che esce dal suo nascondiglio e si inoltra per la strada di Gerico, solo, e dietro a lui i Dodici e una piccola banda di esaltati che discutono a bassa voce delle sorti dell'avventura. Nulla ancora hanno compreso! Quando dunque i loro occhi si apriranno? Questa volta il Cristo non ha riguardi, e d'un colpo strappa il velo: - Ecco che noi montiamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato al Principe dei sacerdoti e agli scribi. Essi lo condanneranno a morte e lo daranno in mano ai Gentili

per essere beffato flagellato e crocifisso. Ed egli resusciterà nel terzo giorno.

Si aspettava egli delle proteste? Cefa, che si ricorda di aver discusso di Satana, tace. Essi peraltro si sentono meno inquieti. Chi ha resuscitato Lazzaro, è padrone della vita. Che cosa temerebbero ? I suoi discorsi non sembrano loro sempre chiari. La flagellazione? La crocefissione? Immagini, senza dubbio. In ogni caso, non gli occorreranno che tre giorni per entrare nella sua gloria, e non vi entrerà solo. San Luca lo dice esplicitamente: « Poiché egli si avvicinava a Gerusalemme, il popolo pensava che il regno di Dio sarebbe presto apparso ».

Domanda dei figli di Zebedeo

Sì, i suoi amici trionferebbero con lui, e anzitutto i più intimi. Il guaio è che sono dodici. Per quanto s'amino, ben vorrebbe ciascuno assicurarsi il posto migliore nel regno venturo. I figli di Zebedeo brigano.

Giovanni sussurra a Giacomo: - In fondo, egli mi preferisce a Cefa; e tu, tu sei mio fratello... - E Giacomo: - Chiedigli che riserbi a ciascuno di noi un trono al suo fianco... - Ma Giovanni: - No, io non oso -. Allora la loro madre Salomè forse intervenne: - Ebbene, oserò io! - Par di udire i loro bisbigli : ecco, la madre ambiziosa si stacca dal gruppo.

Ella si prosterna ai piedi del Maestro. - Che vuoi ? - domanda lui. Ella risponde: - Comanda che questi miei due figli seggano l'uno alla tua destra l'altro alla tua sinistra nel tuo regno.

Con quale impeto poco fa ancora li avrebbe rimbrottati tutti e tre! Ma non è più il caso di gridare, ora, né rimbrottare. Non ha più molto tempo da perdere. Checché facciano, il Signore tratterà fino alla fine i suoi amici con una tenerezza che Giuda stesso non potrà spegnere.

Egli sospira dunque come un uomo che sarà giustiziato domani, con una pietà appassionata (e guarda specialmente quello dei due che è più accosto al suo cuore).

- Potete voi bere il calice che io devo bere?

Essi non sanno quale sia questo calice. Ma a una voce, con tutte le loro forze, con una violenza che li aveva fatti chiamare dal Signore « figli del tuono », i figli di Zebedeo rispondono : - Sicuramente, noi lo possiamo!

- Voi berrete difatti il mio calice.

Tante maniere ci sono di bervi! Il martirio che Giacorno subì l'anno 44 ne è una. Ma ci sono pure altre angosce. Noi non sappiamo quale fu per Giovanni questo calice, ma soltanto ch'egli vi ha bevuto, a lunghi sorsi.

Il Maestro, intanto, al disopra d'essi parla a tutti gli altri, in termini chiari, poiché ora bisogna che ogni parola colpisca. Quando comprenderanno essi che i suoi amici devono aborrire il primo posto, su l'esempio del Figlio dell'uomo, venuto non per essere servito ma per servire? Quel supremo servizio ch'egli è venuto ad assumere, del quale poco fa ancora Caifa l'aggravava in pieno Consiglio, egli finalmente lo svelerà loro: - Il Figlio dell'uomo è venuto a dare la sua vita per il riscatto d'un grande numero.

Ingresso a Gerico. Guarigione di Bertimeo

Che intende dire? Eccoli giunti nelle vicinanze di Gerico, città di piacere di Erode, irrigata dalle acque della montagna. Una moltitudine enorme fa ressa. Il cieco, Bertimeo, sentendo quel tumulto, domandò cos'era, e quando ebbe inteso che passava Gesù, si precipitò gridando: - Figlio di Davide, abbi pietà di me! - E poiché gl'imponevano silenzio, si mise a urlare. - Chiamatelo - disse Gesù... Lo chiamarono dicendogli: - Abbi fiducia, egli ti vuole -. Bertimeo, gettando il suo mantello, si levò con un balzo e venne a lui. - Che vuoi che io ti faccia?

- Maestro, che io veda. - Gesù gli disse: - Vattene, la tua fede ti ha salvato.

Zaccheo

Si direbbe che il Figlio dell'uomo voglia, prima della sua morte terminare di spargere al primo venuto, di scialacquare il tesoro delle grazie che ha recato nel mondo.

Dopo quella guarigione, la folla divenne tale che un capo dei pubblicani, uomo ricchissimo, di nome Zaccheo, piccolo di statura, dovette montare sopra un sicomoro per vederlo. Gesù conosceva il cuore di quella spregiata

creatura. Alzò gli occhi e lo chiamò: - Zaccheo, scendi subito, perché oggi albergo nella tua casa -.

Zaccheo si affrettò a discendere, e lo ricevette con gioia...

Ecco tre anni che i suoi nemici lo accusano di frequentare i peccatori. Fino alla fine egli si compiacerà della compagnia di quelli che lo hanno preferito alle loro sozzure.

Capitolo 23

Il convito in casa di Simone

Un ultimo riposo prima delle tenebre, ancora un po' di calore umano. Gesù, affranto dalla fatica, non andrà direttamente da Gerico a Gerusalemme. Ha bisogno di contemplare ancora una volta dei visi amici, quel Lazzaro che non si rammenta della sponda dei morti da dove il Cristo l'ha tratto. L'affaccendamento di Marta, anziché inasprirlo, non gli sarà questa volta meno dolce, forse, della vista di Maria; poiché quelli che stanno per morire han piacere d'essere cullati e colmati d'umili gentilezze. È il sabato, il sesto giorno prima della Pasqua.

Un lebbroso ch'egli aveva guarito, di nome Simone, lo pregò di cenare con Lazzaro e le due sorelle. Marta, secondo il solito, serviva.

Questa Maria che entrò nella sala con una libbra d'olio odorifero, era dunque la peccatrice medesima che inaffiò di lagrime i suoi piedi? Questa contemplativa è anche lei una pentita? Checché ne sia, Maria è pervenuta a quel grado di amore che le rivela la sua propria miseria, e altro non le rimane fuorché modestamente imitare il gesto della cortigiana che ella fu. Ella dunque entrò come aveva fatto l'altra, con un alberello di profumo.

Un'atmosfera di febbre regnava intorno all'uomo che, dopo resuscitato Lazzaro, andava alla testa del popolo a forzare le porte di Gerusalemme, e a sfidare i pontefici e gli stessi Romani. La speranza, in più d'uno, vinceva il timore. Posto che l'avversario esitava, impossibile impadronirsi del Nazzareno durante le feste senza sollevare il popolo. Il Consiglio gli aveva messo accanto alcuni osservatori. L'uomo di Keriot li trattava con riguardo, mantenendo un certo riserbo : fino all'ultimo momento, impossibile prevedere quale piega l'avventura prenderebbe. Da uomo savio teneva gli occhi aperti, pronto a valersi dell'evento; e in occulto radunava un peculio tolto alla borsa comune: sempre tanto di guadagnato.

Un solo cuore, sollecitato dall'amore, indovinava in quell'uomo coricato, in Gesù, una creatura stanca di correre, un cervo sfinito, errante di rifugio in

rifugio. La lampada non ha più olio (la lampada del suo corpo).

Sola rimane a Gesù la forza di sopportare e soffrire. È facile immaginare lo sguardo che si scambiano quella santa fanciulla e il Figlio dell'uomo. Gli altri non vedono nulla. Ma egli sa che Maria ha compreso, mentre il vaso d'alabastro si spezza e spande il suo profumo.

E Maria umilmente, come la peccatrice, asciuga coi suoi capelli i piedi adorati.

E d'un tratto la voce di Giuda che li fa fremere, l'una e l'altro: - Si poteva vendere quel profumo per duecento denari e distribuirli ai poveri ! - Gesù tiene fisso lo sguardo su quelle due anime, l'una arsa d'amore, l'altra di avarizia e di gelosia. Non ha mai parlato a Giuda se non con una grave dolcezza quasi intimidita dall'orrore di quel destino.

- Lasciala. Perché le dai noia? è una buona azione che ella ha fatto verso di me, poiché voi avrete sempre dei poveri con voi, e quando vorrete potrete far loro del bene, ma me non mi avrete sempre. Ella ha fatto ciò che ha potuto; ha anticipato d'ungere il mio corpo per la sepoltura. Io vi dico in verità che dovunque questo Evangelo sarà predicato, per tutto il mondo, sarà altresì raccontato ciò che costei ha fatto, per glorificare la sua memoria.

Annuncia egli stesso la sua sepoltura? Giuda si avvicina agli scribi che osservano... Non ha ritenuto che quella parola: sepoltura. Non vede nulla al di là di ciò che è immediato. Quel brusco lampo sui secoli avvenire: « Dovunque quest'Evangelo sarà predicato, per tutto il mondo... » non rischierà il suo cuore notturno. Anche lui, forse, è colpito dai segni di stanchezza e di logoramento che appaiono in Gesù: un uomo finito. E ancora si perde a provocare delle testimonianze di idolatria come ne inventano le donne che gli leccano i piedi.

La sera era caduta. Una folla si addensava a Betania, accorsa da Gerusalemme, per vedere Gesù e Lazzaro. A quella medesima ora i principi dei sacerdoti, adunati in Consiglio, studiavano la maniera di farli perire tutti e due. Noi sappiamo da San Giovanni che il Signore passò a Betania quell'ultima notte, senza dubbio nella casa delle due sorelle e del fratello. I discepoli erano occupati con tutto il popolo minuto esaltato che si apparecchiava a ricevere il Rabbi: poiché l'entrata in Gerusalemme era stabilita per il domani. Quanto a lui, vegliava fra quei tre cuori. Anche Giovanni doveva essere lì (il solo degli evangelisti che sembra abbia bene conosciuto Lazzaro).

Forse Marta stessa era tranquilla, quella notte, ai piedi del Maestro. Forse

Gesù avvertiva Maria additandole la sua umile sorella: - Anche lei ha la parte migliore che è di servire i poveri (i poveri sono io stesso) senza mai perdere il sentimento della mia presenza -. Sulla sponda di quell'oceano di sofferenza, il Figlio di Dio accetta, per umiltà, la consolazione d'essere amato da quelli ch'egli ama. Egli ha tuttavia conosciuto questa felicità di cui non aveva bisogno, egli che non riceveva nulla fuorché dal suo Padre. La casa era piena del profumo del nardo. Marta doveva aver raccattato con cura i frammenti del vaso d'alabastro, e li custodiva nel suo grembo. Vedendo gli occhi fedeli aperti e levati verso di lui, Gesù pensava forse alle palpebre appesantite dei suoi tre più cari amici, durante quella notte di veglia, ormai vicinissima ?

I ramoscelli

All'alba dovettero supplicarlo: - Soprattutto non passar la notte nella città, vieni a nasconderti qui, la sera -.

La folla batteva alla porta. Gli avevano condotto un somarello. Egli montò sulla bestia e si avanzò in mezzo alle grida dei fanciulli e delle donne. Mani agitavano dei ramoscelli. Ecco dunque, il giorno sognato dall'uomo di Keriot! Egli aveva creduto che il Maestro, alla testa d'un popolo armato e fanatico, la corona in fronte, avrebbe fatto tremare i Romani davanti alla sua onnipotenza... E quella speranza mette capo al trionfo derisorio di un Rabbi estenuato, già promesso al patibolo, d'un fuorilegge che va a testa china verso la trappola, in mezzo a una marmaglia imbecille. Ben possono stendere i loro vestiti sotto le zampe dell'asinello e acclamare il Nazzeno Figlio di Davide e Re d'Israele: ciascuno di quegli osanna aggiunge una spina alla sua corona, una punta alle corregge degli staffili che lo flagelleranno.

I Farisei protestavano: - Non avete vergogna! Fateli tacere ! - Allora il povero trionfatore, dall'alto del suo asino, lanciò la sublime sfida ove Dio si manifesta :

- Se costoro tacciono, le pietre grideranno !

E già sorgono, nel cielo del mattino, la città e il Tempio. Il Cristo non ne distoglie più gli occhi. Lazzaro gli ha spremuto le sue prime lagrime. Ora è sulla città, che piange. Non la maledice. Decifra la sua spaventevole storia;

geme: - Se tu conoscessi, anche tu, in questo giorno che ti è dato, ciò che farebbe la tua pace! Ma ora queste cose sono celate ai tuoi occhi. Verranno su te dei giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, t'investiranno e stringeranno da ogni parte; ti rovesceranno a terra, te e i tuoi figli che sono nel tuo seno, e non lasceranno nella tua cinta pietra su pietra, poiché non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata.

Il lunedì santo

Gerusalemme, all'avvicinarsi della festa, rigurgita di Giudei e anche di Gentili. - Chi è costui? - domandavano. - Già l'abbiam visto coi nostri occhi... Ha resuscitato Lazzaro a Betania...

I pontefici discutevano: - Come arrestarlo in pieno giorno, nel folto di quel popolo fanatico? Giuda Iscariota sapeva egli dove il Maestro passava le notti? - Per intanto, appena sceso dall'asinello, non si nascondeva più.

- Signore - avevano chiesto alcuni Gentili a Filippo, - noi avremmo caro di vedere Gesù.

Se il seme non muore...

Egli stava in quel momento nel recinto del Tempio e annunciava l'ora in cui il Figlio dell'uomo sarebbe stato glorificato. A sentir lui, per trionfare bisogna morire; per salvare la propria vita, perderla. - Se il granello che è caduto in terra non muore, rimane solo: ma se muore, produce molto frutto... - (La terra conosceva in anticipo il segreto della rinuncia feconda, della sofferenza redentrice. Tale mistero era iscritto nella natura.)

Subito dopo queste parole, Gesù s'interruppe. Sembra veder la sua mano tremante scorrere dalla fronte agli occhi, quasi per non vedere, a due passi da lui, quella porta aperta sulle tenebre: - Ora la mia anima è turbata, e che dirò? - L'uomo in lui è combattuto; l'agnello sente l'ammazzatoio, non vuol più avanzare, si irrigidisce. - Padre, liberami da quest'ora! - Ma tosto si riprende: è per questa agonia e per questa morte che è venuto. Non è più al

popolo, che si rivolge; ma a se medesimo, per confortarsi, mentre getta il grido di vittoria: - E io, quando sarò innalzato sopra la terra, trarrò tutti a me -. Tutti, e anche quelli che lo tortureranno. E tutte le cose altresì, e la carne purificata di Lazzaro.

Lo vessavano con domande assurde. Stava per morire, la partita era giocata, e nessuno ancora aveva compreso. Ecco giunti gli ultimi giorni: mai più l'autore della vita toccherebbe la terra coi suoi piedi, né, con le sue mani, la fronte dei fanciulli; ed essi non erano abbagliati di certezza! Allo stremo delle forze, quel vinto non poteva altro che ripetere con voce affievolita: - Io sono la luce! La luce non è più in mezzo a voi che per un po' di tempo... Siate figliuoli della luce.

Il martedì e il mercoledì

La sera, come l'aveva promesso, si nascose a Betania, e lo stesso fece i giorni seguenti. Forse non dimorava nella casa di Lazzaro da lungo tempo segnata. Il versante orientale del Monte degli Olivi, dove San Marco ci dice che egli si rifugiava, è difatti vicino a Betania.

Il mattino del martedì, riprese la strada di Gerusalemme, e maledisse passando un fico che non aveva frutti, senza dubbio per annunciare quale sarebbe la sorte riservata alla città.

Ogni giorno, frattanto, risalgono al Tempio. (Quale fatica, già, prima del supremo abbattimento!) E ricomincia a battersi, sostenuto in apparenza da tutto il popolo.

Ai Farisei che lo interrogano come un colpevole, osa rispondere come loro giudice. Contro le astuzie di quelle volpi, erige talora la sua astuzia divina. Se gli chiedono: -- Di quale autorità fai tu queste cose? - oppone loro una domanda: - Il battesimo di Giovanni era egli dal cielo o dagli uomini? - Le volpi sfuggono e balbettano: - Noi non sappiamo... -, perché se avessero risposto: - Dagli uomini, - il popolo, che venerava il suo ultimo profeta, si sarebbe rivoltato. E se avessero risposto: - Da Dio -, egli avrebbe replicato: - Perché non gli avete creduto? - Essi balbettarono dunque ch'non sapevano. Allora Gesù trionfante: - Ebbene, nemmeno io vi dirò di quale autorità io fo queste cose.

Ma il popolo ha compreso. I Farisei furiosi si appartano. Il Rabbi

contento della sua vittoria ridiviene familiare come ai suoi primi giorni, racconta delle storie, e ciascuno ora comincia a penetrarne il senso. Per esempio, quell'uomo che ha due figli e dice all'uno di andare a lavorar la vigna, e il figliuolo si rifiuta; poi si ripiglia, e ci va... L'altro risponde: ci vado, Signore, e non ci va... Il più umile di quelli che ascoltano sa che quel padre di famiglia è il Padre celeste, e che le prostitute, i pubblicani che si sono pentiti, sono dei figliuoli di luce, ma che i Farisei sottomessi alla fede e che la tradiscono nel loro cuore, sono dei maledetti.

I vignaioli omicidi

Per l'appunto, eccoli che ritornano. Il tono del Signore cambia subito, diventa aggressivo. Perché è per loro soli, non per i discepoli, che a tre giorni dalla sua Passione inventa la parabola dei vignaioli omicidi, così audace, così trasparente, che i principi dei sacerdoti vogliono impadronirsi di lui in quello stesso istante, e l'avrebbero fatto se il popolo non li avesse intimoriti.

L'uomo che ha allogato la sua vigna manda a uno a uno i suoi servitori per ricevere la sua parte del frutto della vigna, ma essi li battono a vicenda e li cacciano.

«Allora il signore della vigna si dice: - Che farò? Io vi manderò il mio diletto figliuolo; forse che vedendolo gli porteranno rispetto -. Ma quando i lavoratori lo videro, ragionarono tra loro dicendo: - Costui è l'erede, uccidiamolo acciocché l'eredità divenga nostra -. E cacciatolo fuor della vigna, l'uccisero. »

Una profezia a così breve scadenza avrebbe dovuto toccare i loro cuori: è il Figlio diletto, che in quello stesso momento si rivolge ai vignaioli omicidi; la croce esiste già in qualche sito: in qualche magazzino dove i patiboli sono in serbo. Giuda fissa la somma di trenta denari; Pilato legge un rapporto sull'agitazione cagionata tra il popolo da un medicastro nazzareno. E frattanto, quell'esauisto avventuriere che la sinagoga tiene d'occhio, e che non andrà ormai più lontano, interroga le volpi specializzate nelle Scritture e piega di forza il loro muso sul testo. « Riguardatili in faccia, disse : - Che cosa dunque è questo ch'è scritto: la pietra che gli edificatori hanno riprovata è divenuta il capo del cantone? Chiunque cadrà sopra quella pietra sarà

fiaccato, ed ella triterà colui sopra il quale ella cadrà. »

Se c'era al mondo un avvenimento imprevedibile in quell'istante, e letteralmente inconcepibile, era il rumore universale delle dispute d'un predicatore nazzareno coi sacerdoti di Gerusalemme. Costoro dunque non si sbigottirono. Ma si rendevano conto che non arriverebbero a nulla senza i Romani. Il delitto di bestemmia non esisteva agli occhi di Roma: si trattava di rendere Gesù sospetto, e ciò spiega la domanda insidiosa posta dagli agenti provocatori: - Ci è lecito pagare il tributo a Cesare, o no?

Rendi a Cesare...

Vent'anni prima, nel momento dell'annessione all'Impero, un altro Galileo di nome Giuda, l'aveva troncata col rifiuto, ed era stato massacrato, lui e i suoi partigiani. Se Gesù ricorse al motto famoso: «Rendi a Cesare le cose di Cesare e a Dio le cose di Dio », gli è che nel dramma del calvario stabilito dall'eternità, non conveniva che ai Romani toccasse altra parte da quella del carnefice. Israele si servirà di loro per immolare la sua vittima, ma la vittima appartiene prima a lui. Roma, nella persona di Pilato, non ha trovato nulla da censurare in Gesù.

Ma dove ha termine il diritto di Cesare? Dove incomincia il diritto di Dio? Qui sorge una disputa interminabile. Fino al giorno in cui questa parola fu pronunciata da un povero ebreo refrattario e votato al supplizio, Cesare era divino, e gli dei appartenevano all'Impero assai più che l'Impero agli dei. Ecco d'un tratto, drizzata di fuori e al disopra di qualsiasi tirannia, la potenza di Colui che l'uomo liberato riconosce per suo unico Signore sulla terra e nel cielo. La coscienza umana seguirà a subire le peggiori violenze; essa non è meno indipendente oramai: il martirio non tocca che il corpo; e tutte le forze dello Stato verranno a morire, di secolo in secolo, sul limitare d'un'anima santificata.

Capitolo 24

L'obolo della vedova

Il duello della sinagoga e del Figlio dell'uomo è al punto morto. I Farisei non lo interrogano più, per non sentirsi umiliati dinanzi alla folla. Informati di ciò che si trama, portano pazienza. Talora il Nazzeno li provoca. - Come dicono che Cristo sia figliuolo di Davide? Davide lo chiama Signore: come può essere suo figliuolo ? - Ma essi si sottraggono : stanno preparando la loro risposta che sarà sanguinosa.

Nell'attesa dell'ora, il Figlio dell'uomo non agisce quasi più. Si limita a guardar passare la gente : gli scribi in lunghe vesti riveriti per tutto in grazia delle loro in-terminabili preghiere, i fedeli che gettano i loro doni nella cassa delle offerte. Appoggiato a una colonna, nel recinto del Tempio, Gesù si inquieta, si fa beffe dei Farisei, e al tempo stesso s'intenerisce per una vedova che offre a Dio la sua stessa inopia. Che vale un'elemosina che non ci priva di nulla? Forse, noi non abbiamo mai dato nulla.

Profezia della rovina del Tempio e della fine del mondo

Così, durante le ultime ore, Gesù, in apparenza fuori dal combattimento, vede sfilare la gente, come un agitatore pedinato dalla polizia starebbe oggi sulla terrazza d'un caffè, sapendo che può essere arrestato da un momento all'altro. Come nessun viso fermava più la sua attenzione, i suoi occhi rimanevano fissi sul Tempio. Una voce familiare si leva accanto a lui: - Ah, Maestro, che belle pietre! E come sono ornate! Quale muratura! -

Gesù allora:

- Verranno giorni ove, di ciò che voi riguardate, non sarà lasciata pietra

su pietra che non sia diroccata.

Nessuno osò rispondere, di quelli che lo seguivano, mentre egli attraversava il Chedron che scorre ai piedi del Tempio, e saliva al Monte degli Olivi. Ma ognuno si sentiva oppresso da quella profezia, la più grama che potesse colpir gli orecchi di un Giudeo. Finalmente si decisero tutti insieme: - Maestro, quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno del tempo nel quale esse devono avvenire?

L'uomo-Dio, al fine della sua corsa, già quasi sciolto dal tempo nel quale è stato immerso per trent'anni, parlerà senza tener conto della durata: poiché egli è quel Gesù, quel Signore pel quale, secondo la parola stessa d'una epistola di Cefa: «Un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno... ».

Molte anime sono state turbate dalla profezia della rovina del Tempio e della città, confusa con la fine del mondo. La fede di molti è stata scossa dalla parola: - Questa generazione non passerà senza che tutte queste cose siano accadute.

Le persecuzioni contro i Cristiani, l'assedio e la rovina di Gerusalemme, sì, di tutto ciò quella generazione fu testimonia e vittima. I soli Cristiani seppero sfuggire ai soldati di Roma e trovar la salvezza nelle montagne, conforme a quanto aveva raccomandato il Signore: - Quando vedrete Gerusalemme circondata d'eserciti, sappiate che allora la sua distruzione è vicina... Allora quelli che saranno nella Giudea fuggano ai monti... Non perdano il tempo a tornare indietro per cercare un mantello...

Ma tra quella rovina e i segni negli astri e le alte maree che annunceranno il principio della fine, Gesù non colloca che un intervallo indeterminato: - Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché i tempi dei Gentili siano compiuti -. Da che segue col suo occhio eterno lo svolgimento della storia, Gesù non è più un uomo che prevede l'avvenire, ma il Figlio di Dio che, sfidando la concordanza dei tempi, gridava ai Farisei: - Prima che Abramo fosse, io sono!

E lui che tutto sa, sa altresì che la sua visione non è conforme a quella dei suoi e gl'induce in errore. Ma quell'avventurato errore li armerà d'una speranza abbastanza forte per conquistare la terra. Nulla varranno più ai loro occhi le glorie di quel mondo condannato, e condannato a breve scadenza. Se avessero creduto che dopo diciannove secoli i Cristiani sarebbero ancora in attesa della manifestazione del Figlio dell'uomo, si sarebbero forse addormentati.

In verità, il Signore, confondendo le prospettive, non li inganna. Perché il mondo finisce per ciascuno di noi il giorno della nostra morte. Ed è vero d'una verità individuale, che nessuno di noi conosce né il giorno né l'ora in cui il sole si spegnerà per lui e la luna avrà finito di baciare gl'incanti della sua infanzia, e le stelle spariranno tutte insieme nella immensa tenebra che si rinserrerà su di lui. Ed è in ciascuna delle nostre vite, che l'anticristo salta fuori quando meno ce l'aspettiamo, e i falsi profeti vengono col loro veleno, e gli stregoni coi loro filtri: - Vegliate, perché non sapete il giorno né l'ora -. Folli sono le vergini che non hanno preso l'olio con sé e che si sono assopite perché lo sposo tardava a venire, fino a che saranno ridestate nel mezzo della notte dal tremendo grido: - Eccolo! Lo sposo è alle porte... - Terrore della morte improvvisa.

E senza dubbio un giorno Gesù risplenderà nella nuvola con gran potenza e gloria. E quel giorno il « tempo dei Gentili » non apparirà nel medesimo scorcio come lo vide il Cristo, nei giorni della sua carne. In quella luce che rischiarerà in pieno, non tanto il destino delle razze o dei regni, quanto quello di ciascuna anima umana in particolare, la storia del mondo si ridurrà a dei miliardi di storie individuali. E tutti i capretti saranno a sinistra, e a destra le pecore.

« Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: - Venite, benedetti del Padre mio: ereditate il regno che vi è stato apparecchiato dalla fondazione del mondo. Perché io ebbi fame, e voi mi deste a mangiare; ebbi sete, e voi mi deste a bere; fui forestiere, e voi mi accoglieste; ignudo, e mi rivestiste; infermo, e mi visitaste; in prigione, e voi veniste a me -. I giusti risponderanno: - Signore, quando ti abbiamo noi veduto aver fame, aver sete; quando ti abbiamo veduto forestiere, o ignudo, o malato, o in prigione? - E il Re risponderà loro: - In verità io vi dico: tutte le volte che l'avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, è a me che voi l'avete fatto. »

Quale speranza! Tutti coloro che scopriranno che il loro prossimo era lo stesso Gesù appartengono dunque alla moltitudine di quelli che ignorano il Cristo o l'hanno dimenticato. E nondimeno sono essi, i dilette. Non è in potere di alcuno, tra coloro che portano la carità nel cuore, di non servire il Cristo. Taluno che crede odiarlo gli ha consacrato la vita; poiché Gesù è travestito e mascherato in mezzo agli uomini, nascosto nei poveri, negli infermi, nei prigionieri, nei forestieri. Molti che lo servono ufficialmente, non seppero mai chi egli è; ma molti che non lo conoscono neppur di nome, udranno l'ultimo giorno le parole che spalancheranno loro

le porte della gioia: - Ero io, quei figliuoli, ero io, quegli operai; io piangevo su quel letto di ospedale; ero quell'assassino nella sua cella, quando tu lo consolavi.

Capitolo 25

Il giovedì santo

L'ombra della sera lo riconduceva a Betania. L'angoscia che avrebbe sofferto, egli già la portava: tutta la Passione esisteva nel suo pensiero: la viveva, colpo su colpo di staffile, sputacchio su sputacchio. Già trascinava quel legno. Vide forse sua madre in quegli ultimi giorni? Ella uscì, si può credere, dalla sua notte, infine, poiché il figlio non aveva più la forza di respingerla. I discepoli osservavano il Maestro e tacevano, aggrappati alla sua promessa: presto ritornerebbe, checché dovesse accadere, come colui che s'è messo al suo viaggio, e batte alla porta, buia notte, o al canto del gallo... Sì, essi veglierebbero.. Una sera l'uno d'essi chiese forse agli altri: - Dov'è Giuda?

E vi fu chi rispose che l'economo non osava più mostrarsi nella casa di Betania dopo le parole da lui dette a proposito del profumo di nardo. E Gesù, che certamente veniva ultimo sotto il peso dell'albero invisibile, vedeva in spirito il più ragionevole dei suoi discepoli mentre, in quel medesimo istante, stava trattando col vincitore, sulla base di trenta denari: - Per la forma, - diceva loro, - per non esservi scortese...

L'ultima notte avanti quella dell'agonia, il giovedì, al canto del gallo, incaricò Pietro e Giovanni di recarsi nella città a preparare il convito pasquale. La Pasqua di quell'anno cadeva nel giorno del sabato. Per qual ragione il Cristo volle mangiarla non la vigilia, come tutti i Giudei, ma l'antivigilia? Sapeva semplicemente che il domani sarebbe lui l'agnello immolato.

Certamente un amico era avvertito, che attendeva i due discepoli alla porta della città. Era stato inteso che recherebbe una brocca piena d'acqua perché Pietro e Giovanni lo riconoscessero. Quel fratello aveva steso al primo piano della sua casa i tappeti e i cuscini intorno alla tavola bassa, e fatto sacrificare al Tempio l'agnello rituale.

Gesù camminava assorto nel suo amore : « Prima della festa di Pasqua »

scrive San Giovanni « Gesù conoscendo che la sua ora era venuta di passare da questo mondo al suo Padre, dopo aver amato i suoi ch'erano nel mondo, li amò fino alla fine ». Appena arrivati, si disputavano i posti accanto a lui, inconsapevoli di quel giorno e di quell'ora. Giovanni si collocò alla sua destra. L'uomo di Keriot doveva essere il più vicino all'altro lato, poiché Gesù potè dargli con la sua mano un boccone intinto nel piatto.

- Ho grandemente desiderato di mangiar questa Pasqua con voi innanzi che io soffra.

Quella spalla sulla quale doveva abbattersi un albero, un patibolo, ricevette in quel momento il peso vivente d'un capo. Secondo il rito, Gesù benedisse la prima coppa di vino. Ma le contese si riaccessero. Poiché ognuno pretendeva d'essere il maggiore, ricordò loro che tra essi il più grande doveva essere il più piccolo. - E io sono in mezzo a voi come colui che serve.

E tosto, desiderando il totale abbassamento, lavò loro i piedi: lui, l'autore della vita. Egli lavò i piedi a Giuda, che non se ne schermì. Solo Pietro si dibatteva, protestava. E bisognò che il Cristo lo minacciasse: - Se non ti lavo, non avrai parte alcuna con me! - E Pietro: - Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo...

L'odore d'un'anima

In un altro momento Gesù avrebbe sorriso. L'anima pura e semplice di Cefa risplende; ma insieme, vicino a lui, si spande quell'odore di corruzione e di morte spirituale che il Signore non può più sopportare. Egli non resiste oltre, e mormora: - Voi siete netti, ma non tutti. - Subito si riprende: - Voi mi chiamate Maestro e Signore, e con ragione, perché lo sono. Se dunque io vi ho lavato i piedi, voi dovete pure lavarvi i piedi gli uni agli altri.

L'odore di quell'anima lo tormenta. No, non può più tollerare quell'odore. Gli altri undici non hanno indovinato né compreso nulla. Forse non amano troppo il loro camerata, troppo attaccato al soldo, come si dice. Ma infine egli ha ragione di difendere la borsa comune: è un po' chiuso, ma ciascuno ha il proprio carattere. Gesù: - In verità, io ve lo dico: uno di voi mi tradirà.

Questa parola scoppia nella sala abbuiata dove i tredici sono adagiati intorno a un piatto fumante. Un silenzio, e ciascuno di quei poveretti

interroga se stesso, esamina la propria coscienza; e tutti tormentano il Maestro: - Sono forse io? Ma no, non sono io! - Alla sinistra del Cristo, vicino al suo orecchio, la voce di Giuda trema: - Maestro, sarei forse io?

Nessuna bravata: senza dubbio egli non sapeva ancora: esitava. Una lotta in fondo al suo essere lo strazia, lotta disperata, nel peggior senso, e che tanti cristiani conoscono: quando l'anima, ferita a morte, si dibatte sapendo che alla fine dovrà soccombere. Questo Gesù, Giuda l'ha amato, e ancora l'ama, forse, malgrado i suoi scacchi, il suo rancore, il suo desiderio di non rimaner solidale col più debole. Le trenta monete d'argento valgono soprattutto come segno della sua alleanza col governo. Comunque, Gesù era perduto. Giuda si sente mancare: la sua angoscia non è simulata, quando chiede: - Maestro, sarei dunque io? - Lui solo dovette udire la risposta data a bassissima voce, e che lo marchiava per sempre: - Tu l'hai detto.

E di nuovo il Signore apre il suo segreto, con un accento straziante, poiché aveva or ora perduto uno dei suoi figliuoli perché quel Giuda era uno di coloro ch'egli aveva eletti, un po' meno amato degli altri, forse; ma durante quei tre anni dovevano essere corse tra loro, in tale o tal altra circostanza, parole tenere, un perdono dato e ricevuto.

- Il Figlio dell'uomo se ne va siccome di lui è scritto. Ma guai a quell'uomo per il quale il Figliuol dell'uomo è tradito! meglio sarebbe stato per lui non essere mai nato.

Nel pesante silenzio che seguì, Pietro fece segno a Giovanni inclinato sulla spalla di Gesù, che domandasse: - Di chi parla? - Giovanni non ebbe che a levar gli occhi e muovere un poco le labbra, per essere compreso. - Signore, chi è colui?

Forse Gesù si sarebbe rattenuto dal confidarlo ad alcun altro. Ma, giunto al termine di sua vita, in quell'estrema sosta, che cosa può ancora tener celato a colui che sente respirare un'ultima volta? (Come pesa poco quel capo, e come greve sarà la croce!) Perciò gli soffia: - È colui al quale darò il boccone dopo averlo intinto.

E avendo intinto il pane nel piatto lo diede a Giuda, il quale, seduto dall'altro lato, aveva dovuto sentire; per lo meno aveva visto il capo del Cristo piegarsi su quello del suo preferito. In quel preciso momento «Satana entrò in lui». Pazzo di gelosia, quel Giuda: troppo sottile per non aver capito che lo si teneva in disparte, che se Giovanni era il più amato, egli era sempre stato il meno amato... L'odio che d'un tratto si scatena in quello sciagurato, odio angelico, il Figlio dell'uomo non era più in grado di sopportarlo: lui che

ancora aveva da soffrire tutta la Passione. Quella presenza reale, sostanziale, di Satana in un'anima creata per l'amore, soverchiava ciò che gli restava di forze. Supplicò dunque: - Fa' prestamente quel che hai in mente di fare.

Gli altri credettero che lo mandasse a distribuire delle elemosine o comperare ciò che occorreva per la festa.

Giuda, folle d'odio, si alzò. Poiché il Maestro lo mandava al suo destino, perché vi avrebbe resistito, lui che forse non aveva mai riposato il capo su nessuna spalla?

Il cuore del Cristo non ha mai battuto contro il suo orecchio. Egli era stato amato giusto a sufficienza perché il suo tradimento fosse imperdonabile. Il suo rancore lo soffocava. Aprì la porta, ed entrò nella notte.

L'Eucaristia

Quelli degli stessi Apostoli che non sapevano nulla, sentirono l'aria alleggerirsi. Il Maestro aveva abbassato gli occhi, e tutti guardavano quel volto familiare e sconosciuto, che non era mai il medesimo, incessantemente plasmato e riplasmato da sentimenti ignoti, inumani. Egli teneva un pezzo di pane tra le dita. Lo ruppe con le sante e venerabili mani, e lo distribuì loro dicendo: - Prendete, questo è il mio corpo.

Poi, preso il calice e rese le grazie, lo diede loro, e tutti ne bevvero. E disse loro: - Questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto, che sarà sparso per molti. Io vi dico in verità, che io non berrò più del frutto della vigna, fino a quel giorno che lo berrò di nuovo nel regno di Dio.

Che cosa compresero quelli che or ora avevano avuto parte di quel corpo e di quel sangue? Il Figlio dell'uomo era lì, adagiato al centro della tavola, e nello stesso tempo ciascuno di loro lo sentiva fremere dentro di sé, palpitare, bruciare come una fiamma che non fosse se non refrigerio e delizia. Per la prima volta in questo mondo si consumava il prodigio: possedere la persona che si ama, incorporarsi in lei, non fare più che una cosa con la sua sostanza, essere trasformato nel proprio amore vivente.

È dalle parole che subito dopo Gesù proferì, che noi possiamo misurar l'amore onde i discepoli traboccavano; poiché li chiama « miei figliuoletti », quegli uomini rudi e nel vigor dell'età; e come un fiotto di sangue la

tenerezza sgorga all'improvviso da quel cuore che tra poco la lancia aprirà.

- Miei figliuoletti, io non sono più con voi che per un poco di tempo. Voi mi cercherete, ma come ho detto ai Giudei che là dove io vo non possono venire, così lo dico a voi al presente. Io vi do un nuovo comandamento: che voi vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Da ciò conosceranno tutti che voi siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri.

E ora si rivolge a Simone. Il Principe di questo mondo, questa notte, sarà scatenato; e loro stessi, i poveri figliuoli saranno crivellati... Toccherà a lui, Pietro, una volta finita la prova, di confermare i suoi fratelli.

Impetuosamente l'Apostolo lo interrompe: è pronto a seguire Gesù, andar con lui alla prigione e alla morte. Gesù scorge in lui la più amara goccia del calice che sta per bere. Perché quell'uomo, il più forte di tutti e che grida in un trasporto d'amore e di fiducia, all'alba l'avrà rinnegato tre volte. Gesù lo avverte con dolcezza. Ma Pietro, fuor di sé, insiste: - Anessi a morire con te, non ti rinnegherei!

E tutti protestavano con Cefa. S'erano levati da tavola e stavano intorno a Gesù il cui sguardo sorvolando il loro capo fissava quell'albero eretto in mezzo alla notte del mondo, quel palo che finalmente la sua carne avrebbe toccato. Gli Undici compresero che non era più l'ora di ridere e di stupire i Giudei con dei miracoli. Senza sforzi, si mostrano coraggiosi: - Ecco qui due spade... - Gesù scuote le spalle: - Basta! - Non è di spade che abbisognino, ma di fede. - Il vostro cuore non sia turbato... - Sanno dove egli va, conoscono la via... La voce ingenua di Tomaso si ode: - Ma no, Signore, noi non sappiamo ove tu vai; come dunque possiamo conoscere la via?

Fino alla fine seguitano a prendere ogni parola nel senso più materiale. Gesù gli dice: - Io sono la via, la verità e la vita; niuno viene al Padre se non per me.

E come Filippo gli taglia la parola: - Signore, mostraci il Padre, e ci basta -, Gesù risponde: - Da tanto tempo sono già con voi, e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi mi ha veduto, ha pur veduto il Padre.

Non s'inquieta più di quella inintelligenza, che non ha potuto vincere, ma che lo Spirito sormonterà. Il piccolo cerchio s'è stretto intorno a lui. Come tutti gli uomini che temono di morire, essi non sono che dei fanciulli spaventati dalla notte. E il Figlio dell'uomo il cui amore si spandeva altra volta in parole amare e violente, già spezzato, già fiaccato prima del primo schiaffo, prima del primo colpo di verga, li prende sotto la sua ala, li riscalda di parole dove l'uomo e il Dio si tradiscono a vicenda: quale tenerezza e

quale potenza! E li introduce nel mistero dell'Unione.

- Io non vi lascerò orfani; io tornerò a voi. Ancora un po' di tempo, e il mondo non mi vedrà più: ma voi mi vedrete, perché io vivo, e voi ancora vivrete. In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e che voi siete in me, e io in voi. Chi ha i miei comandamenti e li osserva, esso è quel che mi ama; e chi mi ama sarà amato da mio Padre; e io ancora l'amerò, e mi manifesterò a lui. Se qualcuno mi ama, egli osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà, e noi verremo a lui, e abiteremo in lui.

Una grande calma regna ora tra loro. Non hanno più paura. Sono gli amici di Gesù, uniti a lui e in lui. Godono già abbondantemente della eredità che ha loro promesso: quell'ardente pace.

- Io vi lascio la pace, io vi do la mia pace; io non ve la do come il mondo la dà. Il vostro cuore non ne sia turbato.

L'ora è vicina. Egli non può più stare fermo. - Alzatevi, e togliamoci di qui. - Li trae fuori dalla sala, sosta un momento nel vestibolo. Mai ha parlato loro come questa notte. Ora essi sanno che il loro amico è Dio e che Dio è Amore. E chi ha riposato il capo sulla spalla del Figlio dell'uomo, custodirà per sempre ogni parola.

- Io sono la vite, voi siete i tralci. Come il Padre mio mi ha amato, io altresì ho amato voi. Dimorate nel mio amore, acciocché la mia allegrezza dimori in voi.

Avevano forse bisogno di comprendere altro? L'intera Nuova Legge consisteva in una sola parola, la più profanata del mondo: amore.

- Questo è il mio comandamento: che voi vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Non v'è maggior amore di questo: di dar la vita sua per i suoi amici.

Essi non l'hanno scelto, l'adorato Maestro: è lui, che li ha scelti dal mezzo del mondo. Il mondo, che è rigettato, li odia; come odia il Cristo. Per il loro amore saranno perseguitati: ma lo Spirito sarà sopra loro.

Gli Undici di nuovo si turbano perché ha detto : - Fra poco voi non mi vedrete più, e di nuovo fra poco mi vedrete... - Gesù, pieno di compassione, vorrebbe anticipatamente persuaderli della loro allegrezza quand'essi avranno mangiato e bevuto con lui resuscitato: - In verità, in verità io vi dico, voi piangerete e sarete contristati mentre che il mondo si rallegherà; ma la vostra afflizione si convertirà in gioia. La donna, quando partorisce, soffre perché il suo termine è giunto; ma dopo che ha partorito il fanciullino ella non si ricorda più dei suoi dolori, per l'allegrezza che le sia nata una

creatura umana al mondo...

Queste parole li bruciano. Con una specie di ebbrezza lo interrompono: - Ecco, tu parli apertamente, e non dici alcuna similitudine. Ora vediamo che tu sai ogni cosa... Noi crediamo che tu provieni da Dio.

Il Figlio dell'uomo, che durante tre anni ha così duramente sofferto della mancanza di fede, non si consola troppo di quello sfoggio. Sospira: - Voi credete adesso... - E d'un tratto, con voce aspra: - Ecco che l'ora viene, e già è venuta, che ciascun di voi fuggirà in casa sua, e mi lascerete solo.

Ma subito, davanti a quelle povere facce desolate, si riprende. No, non è ai suoi dilette, che ne vuole. Tutta la miseria che li opprimerà, egli già la conosce e la patisce. Gli Undici saranno i più deboli, nella stessa guisa che, questa notte, il loro Maestro, abbattuto, già si trova con le spalle a terra. E nondimeno, come si raddrizza d'un tratto quel Nazzareno del basso cetto che la forza armata spia, quell'Ebreo fuori legge che sta per essere coperto di sputacchi in un corpo di guardia! Con quale tono sovrano, egli lancia la sfida che, al di là dei suoi giudici, dei suoi carnefici, al di là dello stesso Cesare Tiberio, coglie il trionfatore angelico di questa notte: - State di buon cuore, io ho vinto il mondo!

La preghiera sacerdotale

Ha vinto il mondo, ma ha separato dal mondo il piccolo gregge di quelli che non periranno. Ed egli se ne gloria davanti al Padre suo, all'entrata dell'arena, al principio della notte (il primo d'innumerabili fratelli che, in odio al suo Nome, saranno dati in pasto alla Belva). Prima di fare il passo, si raccoglie e prega.

Questa piccola frase ripetuta più volte negli Evangelii, nasconde un mistero infinito : « Gesù si ritirò in disparte per pregare... ». Prega il Padre, lui, che è consustanziale al Padre. È forse inintelligibile? Noi, che siamo creati a immagine di Dio, ogni immagine ci riporta al centro del nostro essere, come fossimo noi stessi che parlassimo a noi stessi. Il più povero Cristiano, dopo la comunione, o soltanto in stato di grazia, divinizzato dalla presenza delle tre Persone, non saprebbe neppure rientrare in se stesso senza essere bagnato dal Dio che lo possiede.

Egli parla a se stesso, e insieme a un altro. Ma questa volta, sull'orlo delle

tenebre, una creatura assiste a questo colloquio del Padre e del Figlio; un giovane: Giovanni, il figlio di Zebedeo. Forse egli non ha raccolto parole distinte. Gli fu forse dato di partecipare a quella muta meditazione; e la preghiera del Maestro adorato, senza che il silenzio fosse spezzato, si incideva, versetto per versetto, nel cuore dell'attento discepolo.

Egli solo se ne è ricordato, senza dubbio perché solo egli l'ha intesa, codesta preghiera. Non ch'egli fosse migliore degli altri: il più violento, il più appassionato.

Questo « figlio del tuono » ieri ancora chiedeva un trono per sé e per suo fratello, cercava il proprio vantaggio perché si sapeva prediletto. Insieme con ciò, delle audacie di fanciullo a cui tutto si perdona. Un giorno egli interrompe il suo Maestro per vantarsi d'aver proibito a un uomo di scacciare i demoni nel nome di Gesù, quasi che Gesù appartenesse a lui solo! Un giovane: il che significa, avido, violento, crudele; - fino a volere che il fuoco del cielo stermini quella città di Samaria che non li ha voluti ricevere.

Gli sarebbe bastata questa intelligenza infiammata d'amore per essere introdotto nel mistero dell'ultima orazione del Figlio dell'uomo? Forse no: ma il suo capo era poco fa appoggiato sul petto del Signore, ed egli è divenuto un altro, durante questo infinito minuto: il figlio del tuono sarà ormai il figlio dell'Amore, colui che durante la Cena aveva riposato la fronte sul cuore del suo Dio: egli ha sorpreso un segreto che non oblierà più: ciò che i suoi occhi hanno visto, ciò che le sue mani hanno toccato, che i suoi orecchi hanno udito, riguardo al Verbo della Vita.

Le parole di trionfo ch'egli ci ha trasmesso, stupiscono, così pochi istanti prima della prostrazione e dello schianto di Ghetsemane. La preghiera del Cristo, di cui Giovanni si ricorda, risplende di tranquilla certezza, come se il Signore profittasse di quest'ultimo minuto mentre tutto il potere sta per essere dato alle tenebre. « Padre, l'ora è venuta: glorifica il Figlio tuo affinché tuo Figlio ti glorifichi, poiché tu gli hai dato potestà sopra ogni carne... La Vita eterna è che conoscano te solo vero Iddio e Gesù Cristo che tu hai mandato... È per loro che io prego; io non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dati, perché ti appartengono... »

Egli dà un rapido sguardo all'oceano di dolore alla cui sponda è affacciato: lo lascia da parte per contemplare la sua opera eterna: questo nodo indefettibile della creatura santificata e del suo Dio nella persona del Figlio : « acciocché essi siano come noi una stessa cosa, io in loro e tu in me;

acciocché siano consumati nell'unità... ».

Ma quali sono le frontiere di questo mondo per cui egli non prega? Che sarà il destino eterno di questo mondo rigettato?

Il prediletto, nondimeno: il giovane che Gesù amò, ma che non era ricco come l'altro, e che non possedeva grandi beni (sebbene fosse di miglior famiglia che la maggior parte dei discepoli: suo padre Zebedeo aveva al suo servizio dei mercenari, e Giovanni sembra essere stato un familiare della casa del sommo sacerdote). Il più sottile e più aperto spirito. Non basta: il discepolo che Gesù amava era sfavillante di genio. Come quasi tutti i Santi dopo Paolo fino ai Padri dei primi secoli, fino ad Agostino, a Bonaventura, a Tomaso, a Francesco, a Giovanni della Croce: ma lui, più ch'essi tutti, colmo dei doni dello Spirito.

Capitolo 26

Ghetsemane

Ecco il momento di entrar nella notte. Quando avrà oltrepassato quella soglia, la sua Passione incomincerà.

Egli recita l'« hallel » che è l'azione di grazia pasquale, e spinge la porta. Discende, gira intorno al Tempio che la luna di Pasqua rischiara, raggiunge un recinto al piede del Monte degli Olivi. La piccola comitiva, da che Gesù è perseguitato, dorme spesso in quell'orto, detto Ghetsemane perché vi è un torchio per le olive. Era il loro rifugio abituale, quando essi non si spingevano fino a Betania.

Gli Undici, questa notte, non fanno nulla che loro sembri straordinario: secondo il solito dormiranno per terra, nei loro mantelli. Il Maestro prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, e si allontana per pregare: anche questo è normale, ed essi non si stupiscono.

A una gettata di pietra dai suoi tre più cari amici, Gesù è prostrato, la faccia contro la terra. Ha paura: conviene ch'egli sperimenti la paura. L'odor del sangue lo fa rabbrivire; egli prova quel terrore della bestia, quel raccapriccio dinanzi alla tortura fisica. -- Padre, se tu lo vuoi, allontana da me questo calice!

Una parte del suo essere si sottrae a quell'atroce chiamata. - Che la tua volontà sia fatta e non la mia... -

E dunque la sua, in quell'istante, è di sfuggire a quell'orrore. Stacca dalla sua fronte una mano bagnata: da dove esce quel sangue? La supplica si spegne sulle sue labbra; egli ascolta. Ogni essere umano, a certe ore del suo destino, nel silenzio notturno, ha conosciuto l'indifferenza della materia cieca e sorda. La materia schiaccia il Cristo. Egli prova nella sua carne l'orrore di quella assenza infinita. Il Creatore si è ritirato, e la creazione non è più che un fondo di mare sterile: gli astri morti coprono la distesa. Echeggiano, nell'oscurità, dei gridi di belve divorate.

Questo Ebreo confuso con la terra, abbattuto al suolo, si rialza. Il Figlio

di Dio ha toccato un tale grado di abbassamento, che ha bisogno d'una consolazione umana: la sua volta è venuta, crede, di riposare il suo capo pieno di sangue sopra un petto fraterno. Si alza dunque, e si avvicina ai tre addormentati (« addormentati di tristezza » dice San Luca).

Ma essi sono presi dal sonno: atterrati. Il sonno la vince su qualunque amore, anche questo si sa. Gesù, prigioniero della sua umanità, nel momento in cui ha bisogno dei suoi per non venir meno, cozza contro questa legge della quasi-morte, del torpore e del sogno. L'apostolo diletto dorme egli stesso con tutta l'esuberanza della sua giovinezza. Si direbbe che la sua stessa potenza lo annienti.

- Voi non avete potuto vegliar pur un'ora con me!

Si levano, sospirano un po', ricascano. Il Maestro si trascina fino al luogo che già segnò del suo sangue; s'inginocchia, tende le mani di cieco, fino a che non è di nuovo risospinto verso i suoi amici: perché essi, almeno, per quanto insensibili fossero, erano lì, e poteva scuoterli, toccare i loro capelli. Il Figlio dell'uomo è ridotto a quel moto di pendolo, dall'assopimento dell'uomo all'assenza di Dio: dal Padre lontano all'amico in letargo.

La terza volta che si trascina fino a loro, eccoli che si alzano, finalmente: gli occhi chiusi, non sapendo che rispondere. Se la luna brillava ancora, forse il Cristo vide quei poveri visi imbruttiti, enfiati, irti di barbe.

- Dormite d'ora innanzi, e riposatevi.

Non ha più bisogno d'altri che di se stesso. Rimane immobile, non più la faccia a terra, né rivolta verso gli assopiti. Ascolta i sospiri, il ronfare di quei corpi; e al di là, un rumore confuso di voci, di passi... e infine:

- Levatevi! Colui che deve tradirmi, è vicino.

In fretta, essi raggiungono gli altri discepoli, li ridestano: tutti si serrano intorno a lui che si confonde con loro. Poiché il tribuno ch'esce dalla notte con la gente del sommo sacerdote e alcuni soldati della coorte di portatori di torce, non scorgono alla luce delle fiamme che un piccolo gruppo oscuro di Giudei, e non v'è alcuno che se ne stacchi né che lo domini. L'Autore della vita è uno di quei Nazzareni barbuti non facile a discernere, poiché bisogna che Giuda lo indichi. L'uomo di Keriot ha avuto quell'idea del bacio.

- Colui che io bacerò, è lui.

Idea soprannaturale, che il traditore non avrebbe trovata di per sé solo. Codesto tradimento nel bacio sconcerta Colui che peraltro a tutto era apparecchiato. Quella bocca sulla sua guancia ! Egli dice : - Amico mio,

perché sei qui? - E come i soldati l'accerchiavano: - Tu tradisci il Figlio dell'uomo con un bacio! - Fino all'ultimo, la creatura lo stupisce. Credeva aver conosciuto l'infimo limite della bassezza umana; ma quel bacio...

Vi fu da prima un po' di tumulto. Gli Apostoli non si mostrarono vili così subito, perché sapevano il loro Maestro onnipotente; e come Cefa con un colpo di spada tagliò l'orecchio di Malco servitore del sommo sacerdote, Gesù gli ordinò di rimettere la spada nel fodero: li allontana, e come una madre si fa avanti, si gonfia per coprire la sua covata. - Sono io ! Lasciate andare costoro: avreste potuto prendermi tutt'oggi nel Tempio. Ma è la vostra ora...

Alla luce delle fiaccole, la muta si precipitò sulla preda consenziente. Allora tutti scapparono, salvo un giovane sconosciuto che si trovava lì, essendogli pur mancato il tempo di vestirsi. Come spiegare quell'atto di estrema fedeltà? Essi lo afferrarono, ma, con scaltrezza d'agile ragazzo, egli abbandonò loro il lenzuolo che l'avviluppava, e si liberò.

Gesù fu condotto da Anna (suocero di Caifa, sommo sacerdote), che lo fece legare più duramente, e lo rimandò a suo genero. Caifa vegliava con gli Anziani del popolo e alcuni membri del Sinedrio. Il taumaturgo, il nemico dei pontefici, non era dunque che quel povero diavolo? Comunque, lo interrogò da prima con quel tono che, dopo tanti secoli, non avevano perduto i giudici di Giovanna d'Arco: con una prudente benignità.

L'accusato risponde che ha parlato apertamente al mondo, nella sinagoga e nel Tempio, e non ha nulla da dire in segreto.

- Perché m'interroghi tu? Domanda a coloro che hanno udito ciò che ho loro detto. Essi sanno ciò che ho insegnato.

Aveva un po' alzato la voce? Parlava ancora, senz'accorgersene, da padrone? Il primo schiaffo si abbatté sulla sua faccia: una mano grossa di soldato.

- È così che tu rispondi al sommo sacerdote?

- Se ho mal parlato, mostrami ciò che ho detto di male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?

Era necessaria una base all'accusa. Alcuni deposero che l'imputato aveva preteso disfare il tempio di Dio per riedificarlo in tre giorni. Il sommo sacerdote si levò: - Intendi tu? E non rispondi nulla?

Tradimento di Cefa

La notte nel suo declinare era fredda. Un gran fuoco bruciava nella corte, acceso dai servi. Chi gironzava intorno al palazzo attendendo l'alba, si avvicinava alla fiamma. Fuori dall'ombra usciva un cerchio di visi mani tese. Una servente fu colpita da quel volto barbuto che le pareva di riconoscere. - Ma anche quest'uomo era con lui ! - Pietro sobbalzò. - Donna, io non lo conosco affatto.

Egli era entrato lì in grazia d'un discepolo che la portiera del sommo sacerdote conosceva. Diffidente, la donna l'aveva squadrato dicendo: - Non appartiene alla stessa banda? - e già Pietro aveva negato. Ora egli si scosta dal fuoco per non essere ravvisato. Un primo gallo roco annunciava l'alba; Pietro però non l'udì, tremante di freddo e di paura. Gente gli si accalcava intorno. - Ma sì! Tu sei Galileo! Ne hai bene l'accento !

Una testimonianza più pericolosa fu portata da un parente di Malco. - Io l'ho visto poco fa nell'orto... - Pietro, atterrito, protestava, giurava che non conosceva quell'uomo; e le sue imprecazioni erano tali che gli accusatori esitarono e tornarono a scaldarsi lasciandolo solo. Un gallo, di nuovo, cantò. Anche nel suo povero cuore si faceva giorno. Tutto uscì dalla notte, tutto si rischiarò in lui, nello stesso tempo che i tetti del palazzo e delle case e le cime degli olivi e le più alte palme. Allora una porta si aprì. Sospinto da due servi, i pugni legati, un uomo apparve, carne da patibolo e da galera. E guardò Pietro, mettendo in quello sguardo un tesoro infinito di tenerezza e di perdono. L'apostolo contemplava con stupore quella faccia già enfiata dai colpi di pugni. Nascose la propria nelle mani, e appena uscito sparse più lacrime che non avesse versate da che era al mondo.

Gesù era già sputacchiato. L'oltraggio era cominciato quando Caifa gli aveva intimato di rispondere: - Io ti scongiuro per l'Iddio vivente di dirci se sei il Cristo, il Figlio di Dio -. Allora il silenzioso si era d'un tratto rizzato e aveva proferito distintamente:

- Io lo sono. E voi vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra dell'Altissimo e venir sulle nuvole.

Vi fu un grido d'orrore. Un primo sputacchio colò sulla sua guancia, poi altri ancora. Dei servi lo schiaffeggiavano. Gli velavano la faccia e lo percuotevano col pugno: - Cristo, indovina chi t'ha percosso? - e ridevano.

Se non fosse stato di poca apparenza, se nel suo portamento fosse stata

sempre quella maestà che noi immaginiamo, la marmaglia si sarebbe tenuta a distanza.

No, il Nazzareno non era tale da imporsi a quella feccia rigurgitata dalle cucine...

Almeno, in quel momento: anche un uomo comune ha tanti volti! Il muto splendore della Trasfigurazione, a certe ore aveva dovuto raggiare da questo augusto Aspetto che la fotografia del Santo Sudario di Torino ci ha rivelato. Se noi abbiamo il culto della nostra anima, quale doveva essere quello del Figlio di Dio! Ma certamente egli volle velarlo. Una onnipotente volontà d'oscuramento ha cancellato dal Santo Volto tutto ciò che avrebbe reso i carnefici esitanti. È vero d'altra parte che la purità medesima d'una immagine attira l'odio, provoca l'insulto. I bruti avevano un Dio in loro piena balia, e ne godevano a sazietà, come quegli uomini d'equipaggio che torturano il mozzo dato loro nelle mani.

La Passione avrebbe potuto fermarsi agli sputacchi.

Vi era già troppa abiezione più di quanto la nostra debole fede non possa sopportare. E nondimeno la potenza di Gesù sulle anime ha radice in questa conformità con la sofferenza degli uomini; e non soltanto coi dolori normali della condizione umana. Non ci può essere al mondo un prigioniero, un martire, un condannato innocente o colpevole, che non ritrovi in Gesù vituperato e crocifisso la sua propria immagine e somiglianza. Quel giovane assassino del viale Mozart, trascinato sul marciapiede in mezzo alla folla urlante per la ricostruzione del suo delitto, quando una donna gli sputò in faccia, subito prese l'apparenza del Cristo. Dopo ch'egli ebbe sofferto e fu morto, gli uomini non sono stati meno crudeli, né ci è stato meno sangue versato, ma le vittime sono state ricreate una seconda volta a immagine e somiglianza di Dio; anche senza saperlo, anche senza volerlo.

La disperazione di Giuda

Mentre lo si strappava dalle mani dei servi per trascinarlo verso il Pretorio (senza dubbio alla torre Antonia che domina il Tempio), un uomo costernato contemplava la sua opera. Non esistono mostri: Giuda non aveva creduto che la cosa sarebbe andata molto lontano: un imprigionamento, qualche scudisciata, forse; e il legnaiuolo sarebbe stato restituito al suo

banco da lavoro. Pochissimo è mancato che le lacrime di Giuda non venissero confuse, nella memoria degli uomini, con quelle di Pietro. Egli avrebbe potuto divenire un santo, il patrono di noi tutti che non ci stanchiamo di tradire.

Il rimorso lo soffocava: l'Evangelo precisa che «si penti». Riportò le trenta monete d'argento al sommo sacerdote, e si accusò: - Ho peccato consegnandovi il sangue innocente... - Giuda tocca il limite della perfetta contrizione. Dio avrebbe avuto ugualmente il traditore necessario alla Redenzione, e la Chiesa un santo di più.

Che gli importava di questi trenta denari? Forse non avrebbe consegnato Gesù se non l'avesse amato, se non si fosse sentito meno amato degli altri. I meschini calcoli dell'avarizia non sarebbero bastati a deciderlo: nel momento stesso in cui il capo di Giovanni riposò sul cuore del Signore, Satana poté stabilire in quello di Giuda il suo eterno regno.

« Allora avendo gettato il denaro nel Tempio, andò a impiccarsi. » Il Demonio non ha nulla guadagnato contro l'ultimo dei criminali che ancora spera. Finché sussiste nell'anima più aggravata un barlume di speranza, ella non è separata dall'amore infinito che per un sospiro. Ed è il mistero dei misteri che questo sospiro il Figlio di perdizione non l'abbia esalato.

I sacerdoti non avendo voluto ricevere quel denaro che era il prezzo del sangue, lo destinarono all'acquisto d'un campo per la sepoltura dei forestieri. Assassinarono il Figlio di Dio, e non pensavano che a non sporcarsi. Così, la vigilia di Pasqua, non osarono penetrare nel Pretorio, e bisognò che il Procuratore si incomodasse egli stesso per parlamentare con loro dal peristilio. Qui appare lampante la stupidità della Lettera: la Lettera che uccide, in nome della quale tanti agnelli sono stati immolati a cominciare dall'Agnello di Dio.

Pilato

Pilato odiava e disprezzava il Sinedrio e anche Erode Antipa, ma lo temeva. Era stato vinto da loro a Roma in una contesa circa le targhe d'oro che il Procuratore aveva appese nel palazzo reale di Gerusalemme e che dovette riportare a Cesarea, nella sua residenza abituale. Dopo che aveva perduto quel processo, il Procuratore diffidava di quei violenti. - Prendetelo

voi stessi, quell'individuo -- gridava loro - e giudicatelo secondo la vostra legge.

Ora quegli stessi Giudei che temono di macchiarsi calcando il suolo del Pretorio dove faranno condannare a morte un innocente, professano che non è loro lecito di uccidere alcuno. Consegneranno Gesù per essere crocifisso, ma non pronunceranno la sentenza. Il farisaismo così violentemente denunciato dal Cristo durante tre anni, si manifesta, in quel momento, in tutta la sua laidezza.

Pilato esasperato senza dubbio, ma prudente, rientrò dunque nel Pretorio. Egli non sa che domanda fare a quel pover'uomo strappato per un momento alla folla immonda. Non è il caso di dire che il Procuratore cede alla pietà. Si sapeva già che avrebbe lusingato la mania dei pazzi.

- Sei tu il Re dei Giudei?

Ma l'Illuminato gli risponde: - Mi chiedi ciò da te stesso, o altri te l'hanno detto di me?

Ma no, che non è un pazzo! Pilato grida: - Sono io Giudeo? - umiliato di trovarsi mescolato in quella storia di fanatismo. E intanto l'uomo parla: - Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei ministri contenderebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei: ma ora il mio regno non è di quaggiù... Tu lo dici, io sono Re. Sono nato e venuto al mondo per testimoniare della verità.

Pilato gli dice: - Che cos'è verità? - Se avesse avuto il cuore di un mendico, d'una donna perduta, d'un gabelliere, questa risposta forse gli sarebbe stata data: « Io sono la Verità, io che ti parlo ». Ma era un uomo serio, un alto funzionario: avrebbe alzato le spalle.

Una virtù segreta opera in lui, nondimeno: quest'uomo ha « qualche cosa »... non saprebbe dire che. Non lo prende più per un pazzo. È l'invidia, che ha scatenato il Sinedrio. Non si può negare la potenza di quello sguardo, di quella voce... Egli disprezza i Giudei, questo Romano, ma è pure superstizioso. Non si sa mai. L'Oriente formicola di divinità pericolose. E precisamente sua moglie, che ha fatto un sogno intorno a quel giusto, gli raccomanda di non impiccarsi d'un tale affare. Perché non liberarlo? Sfortunatamente i sinedri si sono posti sul terreno politico. Gesù si dichiara Re e Messia, ed è questa appunto la specie di agitatori che a Roma più si detesta. Gli avversari di Pilato lo sanno, e rivolgono contro lui un'arma formidabile. Un affare da nulla, ma che può perderlo. Egli è un uomo politico: come tutti i politici, tiene a bada i due partiti e cerca una scappatoia.

D'un tratto si picchia la fronte: ha trovato ! Un Nazzareno ? Ma questo Gesù dipende dunque da Erode! Pilato disgustato col Tetrarca, dopo che, senza chiedergliene licenza, egli aveva fatto massacrare dei Galilei rivoltosi, gli offrirà questo segno di deferenza, prenderà due piccioni a una fava: sbarazzandosi di Gesù, si riconcilia con Erode, che appunto si trova a Gerusalemme per le feste.

Gesù dinanzi a Erode

L'assassino di Giovanni Battista cercava da lungo tempo di vedere quel famoso Gesù, e l'accorse da prima con qualche pompa, circondato dalla sua guardia e dalla sua corte. L'aspetto del disgraziato dovette confonderlo.

Nondimeno, l'opprimeva di domande. Ma il Figlio dell'uomo s'era cangiato in statua. A dispetto degli urli degli scribi, non rispondeva nulla a quella volpe com'egli un giorno aveva chiamato Erode. Il Tetrarca e quella corte che gli stava intorno, era il Mondo per cui Gesù non aveva pregato. I sacerdoti gli repugnavano meno di quei futili criminali, di quei pappagalli, di quella feccia che si crede il fiore.

- No! È poi questo, Gesù? Che delusione! Non fosse che per ciò, merita la morte.

- Mi avevano pur detto ch'era bello! Ma è orrendo! Non ha davvero l'aspetto d'un profeta! Non gli si darebbero due soldi.

- È inaudito come si creano le fame!

- Giovanni Battista era però qualcuno. Accanto a Giovanni Battista, costui non esiste. Non gli arriva alla caviglia. È una brutta copia!

- No! Guardate che arie! Ma chi si crede, questo povero diavolo ?

- Crede di impressionare col suo silenzio...

Alla fine, non potendo strappargli una sillaba, Erode lo fece per scherno rivestire di bianco e lo rimandò a Pilato, al suo amico Pilato.

Barabba

L'alto funzionario dovette cercare un'altra via d'uscita, e gli parve d'averla trovata quando qualcuno gli rammentò l'usanza, per la festa di Pasqua, di restituire la libertà a un prigioniero designato dalla folla. Il Procuratore venne dunque di nuovo fuori, e il popolo cessò di gridare per udirlo.

- Io non trovo alcun maleficio in lui. Volete secondo l'usanza che io vi liberi il Re dei Giudei?

Se era per ironia che lo chiamava così, quale balordaggine! Gli scribi e i sacerdoti, fuori di sé, diramavano per tutto la parola d'ordine: bisogna chiedere la liberazione del bandito Barabba. - Fu un solo grido: - Barabba! Barabba!

Pilato batté in ritirata, cercando salvare l'innocente da quegli infuriati. Poiché non trovava nulla, la sua indulgenza di Romano gli ispirò uno strattagemma atroce: ridurre quell'uomo a tal grado di abiezione e di miseria, che non vi fosse più alcuno che ardisse dar la minima importanza alla sua derisoria regalità. Fu per strapparlo a quella banda di lupi, che lo consegnò ai soldati; sapeva bene come simile gente se la caverebbe: uscendo dalle loro mani, il Re dei Giudei disarmerebbe persino i sinedri; farebbe compassione agli stessi pontefici privi di viscere.

La flagellazione

I soldati lo presero dunque; si sarebbero ben divertiti.

Le corregge contenevano delle pallottole di piombo. Tutti i nostri baci, tutti i nostri abbracciamenti, la prostituzione dei corpi creati per essere la dimora dell'Amore, quell'avvilimento della carne, quei crimini non soltanto contro la Grazia, ma contro la natura: il Figlio dell'uomo prende su di sé tutto, a stretto rigore. Il sangue di cui è coperto, lo avvolge di un mantello scarlatto sul quale i soldati ne getteranno un altro, di stoffa, questo, e che aderirà alla carne viva. Per terra v'è della bruciaglia, dei fastelli di spine. - Aspetta che gli faccia una corona, al Re! - Prendi, cacciagli la canna nelle branche.

- Salve, Re dei Giudei! - E si inginocchiavano urtandosi l'un l'altro; e i pugni si abbattevano su quel volto che non era più che una piaga.

Ecce Homo!

Quando il Romano vide ciò che dell'Ebreo rimaneva, si assicurò: i soldati non avevano lesinato: quella miserevole creatura farebbe onta a coloro che l'avevano abbandonata al suo destino. Egli corse ad avvertirli (con un'aria che pareva dire: «Adesso, adesso vedrete!»).

- Ecco, ve lo porto fuori affinché sappiate che non trovo in lui alcun maleficio.

Rientrò per cercarlo e riapparve, spingendo innanzi quella specie di fantoccio coperto di similoro, con in capo un cappello di spine, con una maschera di sputacchi, di pus e di sangue dove alcune ciocche di capelli stavano appiccicate.

- Ecco l'uomo.

Essi non caddero in ginocchio. Dov'erano i lebbrosi guariti, gli ossessi liberati, i ciechi ai quali aveva aperto gli occhi? Molti di quelli che avevano creduto in lui, che speravano ancora contro ogni speranza, perdettero il poco che rimaneva loro di fede, dinanzi a quel relitto umano. -- Ah, spazzatelo via ! Che scompaia ! Aver creduto a questa roba! Che vergogna!

Un grido immenso: - Crocifiggilo! - sconcertò il Procuratore. Egli tentava di gridar più forte di loro: - Ma è innocente! - Allora un sacerdote si staccò dalla folla. Un gran silenzio successe, poiché parlava a nome di tutti.

- Noi abbiamo una legge, e secondo la nostra legge egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio.

Pilato fu turbato. Figlio di Dio che significa? Rientrò nel Pretorio, fece avvicinare Gesù, e gli pose la stupefacente domanda: - Onde sei tu?

Non si trattava, nel pensiero del Procuratore, della origine terrestre di Gesù. Nessun dubbio che il Romano presentisse in quell'avanzo umano una forza enorme che gli sfuggiva. Ma il Cristo non rispondeva. Pilato s'impazientì: l'uomo ignora dunque che il suo giudice ha il potere di crocifiggerlo o di liberarlo?

- Tu non avresti alcuna potestà su di me se non ti fosse data dall'alto; perciò colui che mi t'ha dato nelle mani ha un maggior peccato.

«Da quell'ora Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridavano : - Se tu lo liberi, tu non sei amico di Cesare: perché, chiunque si fa Re, si oppone a Cesare -. Pilato, avendo udito queste parole, menò fuori Gesù, e si pose a sedere sul tribunale, nel luogo detto in greco lithostrotos e in ebraico

gabbatha [questo la- strico che i sacri piedi toccarono è stato messo in luce].

Ora era il giorno della preparazione della Pasqua, e intorno all'ora sesta. Pilato disse ai Giudei: - Ecco il vostro Re -. Ma essi gridarono: - Muoia! Muoia! Crocifiggilo! - Pilato disse loro: - Crocifiggerò io il vostro Re? - I principali sacerdoti risposero: - Noi non abbiamo altro Re che Cesare. »

Risposta minacciosa. Pilato capì che s'era spinto tropp'oltre, che non risparmierebbe quel misero senz'essere denunciato a Roma. L'uomo trovò una scappatoia per mettere legalmente al riparo la sua responsabilità: e fu di lavarsi le mani in pubblico e di proclamarsi innocente del sangue di quel giusto. Toccava ora ai Giudei di rispondere. Lo sciagurato popolo gridò: - Sia il suo sangue sopra noi e sopra i nostri figliuoli. - Vi fu, e ancora v'è, ma per una maledizione eterna: il posto d'Israele è custodito alla destra del Figlio di Davide.

La via della croce

Il cervo è dato ai denti dei cani. Ma come porterebbe egli la sua croce se appena può trascinare se stesso? Simone di Cirene, padre dei due discepoli Alessandro e Rufo, gli è sostituito. Due ladroni che camminano con lui, trascinando il medesimo legno, non si distinguono da Dio. Codesta croce conviene vederla tal quale è: così diversa dal trono che noi innalzammo dipoi, e che colloca l'Agnello di Dio al disopra del mondo!

Pressoché insostenibile è la realtà che bisogna osare di guardare in faccia. « I primi cristiani avevano orrore di mettere il Cristo in croce » scrive il Padre Lagrange, perché avevano visto coi propri occhi quei poveri corpi completamente nudi costretti a un palo grossolano sormontato in forma di T da una sbarra trasversale, le mani inchiodate a quel legno, i piedi pure inchiodati, i corpi accasciati sotto il proprio peso, il capo penzolante, e cani attirati dall'odore del sangue, che divoravano i piedi, avvoltoi che volteggiavano su quel campo di carneficina, e il paziente sfinito dalle torture, che brucia di sete, e chiama la morte con dei gridi inarticolati. Era il supplizio degli schiavi e dei malandrini. E fu quello che sopportò Gesù.

Il Golgota sorge alla porta stessa della città. Bastò quella distanza perché le tre cadute consacrate dalla tradizione si avverassero. Breve è la via per la quale egli s'inoltra, soffocato dalla calca, trascinato dai soldati. Maria non

entra forse nel giro dei suoi sguardi, ma essa è lì.

Approfitta del fatto che il suo figliuolo e il suo Dio non ha più la forza di respingerla; si leva infine dal silenzio e dall'ombra, con quella spada nel cuore. Nessun santo sarà capace di abbracciare la croce così strettamente comela Vergine; in silenzio ella si sposa alla Redenzione. No, la Madre non mette un grido, poiché tra le donne che gemono intorno al condannato non è nominata. Quanto a lui, misura il castigo della sua città e del suo popolo dall'eccesso della propria sofferenza e ne freme. - Piangete per voi e per i vostri figliuoli! - Una delle piangenti si staccò forse e gli asciugò il volto con un pannolino. Veronica è ignota agli evangelisti. Ma ella esiste; non è una invenzione. Non può darsi che una donna abbia resistito al desiderio di asciugare quell'orribile faccia.

La crocefissione

Ecco il momento più atroce: lo strappo della stoffa incollata alle piaghe, i colpi di martello sui chiodi, l'erezione dell'albero, il peso del frutto umano, la sete spenta con aceto e fiele, e la nudità, la vergogna di quella misera carne... O rifugio della piccola Ostia! I giustizieri fanno il loro mestiere: né più né meno; Gesù prega per essi perché non sanno ciò che si fanno. Ma nulla placa l'odio degli scribi e dei sacerdoti. Sono ancora lì, davanti a quella vivente piaga, a ridere, a scuotere il capo, a schernire; non finiscono di gongolare: - Ha guarito gli altri e non può salvare se stesso! Discendi dalla tua croce, e crederemo in te! Se tu sei il Re dei Giudei, salva te stesso!

Un'ombra sul loro compiacimento: quell'iscrizione che Pilato ha incollata sul legno: Costui è il Re dei Giudei.

Essi tentano un passo presso il Procuratore perché consenta una correzione: che si è detto il Re dei Giudei. Ma il Procuratore non ne può più, e forse l'angoscia lo strazia. Li congeda seccamente: ciò che è scritto, è scritto.

Intorno alla croce, vicino al suolo, la folla dilaga - così vicino al suolo che il condannato potrebbe ricevere ancora degli sputi. Essi si accontentano dei motteggi: - Tu che distruggi il tempio di Dio e lo riedifichi in tre giorni, salvati dunque!

Che si salvi egli stesso: non si chiede che di credere in lui. Coloro ch'egli

ama, si accalcano, montano la guardia intorno al suo corpo esposto, ricoprendo, velando col loro amore la sua nudità, troppo sanguinante, troppo dolorosa per offendere qualsiasi sguardo. A traverso il sangue e il pus, egli vede la propria pena riflessa su volti cari: quelli di Maria sua madre, di Maria Maddalena, d'una delle sue zie, moglie di Cleofa. Giovanni ha forse gli occhi chiusi. Ed ecco l'episodio sublime, l'ultima invenzione dell'Amore innocente e crocifisso, che Luca solo riporta: «L'uno dei malfattori ap- piccati lo ingiuria dicendo: - Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi -. Ma l'altro lo riprendeva dicendo: - Non hai tu timore di Dio, che sei nel medesimo supplizio? Per noi è giustizia, perché riceviamo la pena degna dei nostri misfatti: ma costui non ha commesso nulla di male ». E tosto che ha parlato, una grazia immensa gli piove in cuore: quella di credere che quel suppliziato, quel miserevole rifiuto che i cani schiferebbero, è il Cristo, il Figlio di Dio, l'Autore della vita, il Re del Cielo. E dice a Gesù: - Signore, ricordati di me, quando sarai entrato nel tuo regno.

- Oggi stesso tu sarai con me in paradiso.

Un solo moto di puro amore, e un'intera vita criminale è cancellata. Buon ladrone, santo operaio dell'ultima ora, inebriaci di speranza.

La morte

Dal fondo del suo patimento, Gesù abbraccia con un solo sguardo le due creature che ha più amate al mondo, e le affida l'una all'altra. « Donna, ecco tuo figlio. »

« Ecco tua madre... », e la nostra, per l'eternità. Maria e Giovanni non si lasceranno più. E d'un tratto scoppiò l'urlo lacerante, il più inaspettato, che tuttora ci gela.

« Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato ? »

È il primo versetto del salmo 22, di quel salmo che il Cristo è occupato a vivere fino alla morte. Sì, noi crediamo con tutta la nostra fede che conveniva che il Figlio sperimentasse anche quell'orrore: l'abbandono del Padre. Ma non è meno vero che il suo pensiero morente doveva aggrapparsi a quel salmo, i cui versetti 6, 7 e 8 si adempiranno in lui alla lettera in quello stesso momento.

« Ma io sono un verme, e non un uomo, il vituperio degli uomini e il

rifiuto del popolo. Chiunque mi vede si beffa di me; essi stendono le labbra e crollano il capo dicendo: Egli si rimette nel Signore; che il Signore lo liberi dunque, poiché lo ama! Essi hanno forato i miei piedi e le mie mani. Si spartiscono fra loro i miei vestimenti, e traggono la sorte sopra la mia tunica.
»

Tutto ciò si adempie: la tunica senza costura è tratta a sorte. Il Cristo morente si conforma a ciò che di lui è stato predetto. Vi aderisce con le sue forze estreme. Ma l'abbandono è a Ghetsemane che l'ha conosciuto. Quel primo versetto del salmo 22, quante volte dovette gridarlo, durante quei tre anni di angosce! (come noi stessi diciamo, come sospiriamo nelle ore di stento o di pena: - Mio Dio!). La cosa più strana è, che avendolo udito gridare: - Eli! Eli! - dei soldati credettero che chiamasse Elia, e dissero: - Chiama Elia: vediamo s'egli verrà a salvarlo... - E intanto l'uomo doloroso ripassa la sua parte versetto per versetto. E dice ancora: - Ho sete! - Una spugna imbevuta d'aceto gli è appressata alla bocca. Non era per malvagità: quell'aceto serviva ai soldati, e doveva somigliare a ciò che noi chiamiamo « vinello ». Gesù disse: - Tutto è compiuto.

« E chinato il capo rendè lo spirito. » Ma lanciò prima quel gran grido misterioso per cui un centurione si batté il petto dicendo: - Quest'uomo era veramente il Figlio di Dio... - Nessuna parola è necessaria, se piace al Creatore; un grido basta perché la sua creatura lo riconosca.

Nulla rimane di quella oscura avventura di tre anni, fuorché tre corpi suppliziati, all'entrata d'una città, sotto un cielo di tempesta, un giorno fosco di primavera.

Spettacolo ordinario: per l'esempio, l'uso era di lasciare i corpi esposti a tutti gli sguardi e agli oltraggi delle bestie, alla porta della città. Ma il giorno della Preparazione non dovevano quei cadaveri rimanere lì. A richiesta dei Giudei e secondo l'ordine di Pilato, i soldati finirono i due ladroni fiaccando loro le gambe. Poiché Gesù era morto, si accontentarono di un colpo di lancia che gli aprì il cuore; e Giovanni, forse appoggiato il capo contro il corpo in brandelli, vide per la piaga aperta venire l'acqua e il sangue, e li sentì colare su di sé.

Un discepolo occulto di Gesù, della specie di quelli che avevano avuto paura di lui mentre era vivo, Giuseppe d'Arimatea, ottenne dal Procuratore il permesso di prendere il corpo. Nicodemo, un timoroso anche lui, un politico, si manifestò in quel punto, e accorse con cento libbre di mirra e d'aloë. È l'ora dei pusillanimi. I due che non avevano osato confessare il

Cristo vivente, e che si recavano a vederlo di nascosto durante la notte, ora che è morto, testimoniano maggior fede e tenerezza di coloro che s'erano diffusi in parole. Di nulla importa più, ora, a quegli ambiziosi, a quella gente che copre cariche, poiché hanno perduto Gesù. Che temerebbero essi ? I Giudei non possono più nuocere loro. Si può prendere loro tutto, dal momento che hanno tutto perduto, e nulla importa loro più di quegli onori ai quali credevano di tenere più che a qualsiasi cosa al mondo: poiché Gesù è morto.

Giuseppe d'Arimatea possedeva un sepolcro nuovo in un giardino, su quella pendice del Golgota. A causa della festa, e poiché quel sepolcro era molto vicino, vi deposero il corpo del Signore.

Capitolo 27

Resurrezione

Nuvoloni offuscavano l'azzurro. Può darsi che dei nostri morti siano riapparsi, ma di loro non ci si ricordò che più tardi. Noi immaginiamo piuttosto una sera di primavera: quell'odore di terra calda e bagnata, quel languore carnale, quel vuoto che io risentivo fanciullo, dopo la morte dell'ultimo toro, quando l'arena si spopolava, come se il mio proprio sangue si fosse impoverito di tutto quel sangue versato. Un conto regolato, un affare finito. E tanto odio oramai inutile, ricaduto sul cuore degli scribi. La sterminata tristezza della loro razza si raccoglieva in loro: quella mancanza di soddisfazione, quella scontentezza: tanta da riempire i secoli dei secoli. I Farisei s'inquietavano ancora per quel tanto di agitazione che persiste intorno a un cadavere pur disonorato come quello. Chi aveva sempre visto chiaro, si rideva di quelli che l'impostore aveva irretiti. Ma la Pasqua veniva, e ciascuno ritornava alla propria casa.

Dove s'erano acquattati gli amici del vinto? Che cosa sopravviveva della loro fede? Il Figlio dell'uomo era entrato nella morte, e per quale porta! La sua memoria non sarebbe soltanto abominevole ai Giudei, ma ignobile. E la sua eredità, della quale egli aveva tanto parlato? Un segno di abiezione. La sua vittoria sul mondo? Quelli che l'odiavano, l'avevano calpestato, schiacciato, convinto d'impotenza, e dunque d'impostura, davanti al popolo tutto. No: null'altro rimaneva ai suoi amici che nascondersi, celar le loro lacrime, la loro vergogna: serbare il silenzio, e aspettare.

Poiché essi aspettavano tuttavia, rammemorando certe parole e aggrappandovisi : la loro fede vacillava, ma non il loro amore. Alcuni cuori, forse, bruciavano tra essi, immersi in una folle fiducia, ch'era già la follia della croce. Massime le donne, tutte quelle Marie...

Quanto alla madre di Gesù, non occorre aver fiducia: ella sapeva. Ma la Passione si continuava in lei. I colpi non finivano di piovere, né gli sputi di insozzare il volto adorato. L'effusione del divino sangue ella non

potava fermarla nel suo cuore. Ogni grido vi ritrovava una vibrazione, e il minimo sospiro sfuggito alle sue labbra esangui. La Vergine non era più che l'eco indefinitamente prolungata della Passione. Ella cercava sulla propria fronte la traccia delle spine. Baciava le palme delle sue mani... A meno che non dovesse vegliare su Giovanni annichilito...

Qui dovrebbe incominciare la storia del ritorno di Gesù nel mondo. Ma sarebbe la storia del mondo medesimo fino alla consumazione del tempo. Perché la presenza di Gesù resuscitato dura tuttora: verrebbe voglia di dire che l'Ascensione non l'ha interrotta: parecchi mesi dopo che i discepoli l'ebbero visto sparire, egli abbagliava della sua luce, sulla via di Damasco, il suo nemico Saul, e gli parlava. Ora San Paolo non ha mai dubitato d'essere stato testimonia della Resurrezione come coloro che avevano bevuto e mangiato col Cristo vincitore della morte, conforme ne attesta il famoso passo della prima epistola ai Corinti : « Io vi ho insegnato innanzi tutto, come io l'ho appreso, che il Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture: che fu seppellito e che resuscitò il terzo giorno secondo le Scritture; e ch'egli apparve a Cefa, e dipoi agli Undici. Appresso apparve in una volta a più di cinquecento fratelli dei quali la maggior parte sono ancora viventi, e alcuni ancora dormono. E poi apparve a Giacomo, e poi a tutti gli apostoli insieme. E dopo tutti è apparso ancora a me, come all'abortivo ».

E senza dubbio le apparizioni del Cristo che sono le guarentige della Resurrezione non devono andare confuse con quelle da cui molte anime furono beneficate da che egli salì al cielo. Ciò non toglie che colui che atterrò Paolo sulla via di Damasco sia il medesimo Gesù che un Francesco, una Caterina, una Teresa, una Margherita Maria, un Curato d'Ars, e tanti altri santi riconosciuti dalla Chiesa o nelle tenebre d'una vita nascosta, videro, sentirono, toccarono. Presenza che non è la Presenza eucaristica, ma della quale la piccola ostia dà un'idea al cristiano più comune, quando, ritornato al suo posto, ripiega piano piano il suo mantello su quella fiamma che arde nella più profonda intimità del suo essere, su quella viva palpitazione dell'Amor prigioniero.

E ciò è così vero, che mentre tanti racconti evangelici rimangono chiusi alla nostra immaginazione, non ve n'è alcuno che sia più vicino alla nostra esperienza vissuta, di quelli che riguardano il Cristo resuscitato. E anzitutto perché anche da noi non è conosciuto che attraverso la sua Passione. Se non ci giunge più dal fondo della morte, ci giunge sempre dal fondo della sua pena. Per cogliere ciascuno di noi, non lascia mai di attraversare questo

inferno umano. Il volto a noi noto non è quello dell'Ebreo che i soldati della coorte e i servitori del sommo sacerdote non avrebbero saputo discernere dagli altri senza il bacio di Giuda. È la Faccia schiaffeggiata e ammaccata a causa dei nostri delitti, è quello sguardo accorato e triste che ci accompagna nel corso della nostra vita, di caduta in caduta, senza che l'amore con cui egli ci cova si affievolisca o scoraggi mai.

Non v'è incontro del Cristo resuscitato con uno dei suoi, che non rammenti al cristiano qualche fatto della propria vita. Maria Maddalena fuori del sepolcro piange « perché hanno tolto il suo Signore ed ella non sa dove l'abbiano posto ». « Avendo detto quelle parole, ella si voltò e vide Gesù in piedi; e non sapeva che era Gesù. Gesù le disse : - O donna, perché piangi? Che cerchi? - Ella, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: - Signore, se sei tu che l'hai portato via, dimmi dove l'hai posto, e andrò a prenderlo -. Gesù le disse: - Maria! - e gli occhi della santa donna si apersero; ella disse : - Rabboni ! - E noi pure l'abbiamo qualche volta riconosciuto. Perché non confessarlo? Nei suoi sacerdoti, assai spesso. Diciamo tanto male dei sacerdoti! E nondimeno, al cristiano che ha l'abitudine (forse cattiva) di inginocchiarsi a caso nei confessionali, è accaduto più d'una volta di udire la parola inaspettata, folgorante; di ricevere all'improvviso da uno sconosciuto dolce e umile di cuore, prigioniero di quella bara ingraticolata, il dono d'una tenerezza divina, una consolazione che non era dell'uomo.

L'invocazione di Tomaso detto Didimo, quante volte non è venuta alle nostre labbra, quando anche noi, con gli occhi della fede, con mani brancolanti di cieco, abbiamo visto e toccato le stigmate del Signore! Dominus meus et Deus meus... Mio Signore e mio Dio. Egli è possessione di tutti, dato e rimesso a ciascuno di noi in particolare.

Una prima volta Gesù era entrato nella camera dove i discepoli stavano serrati per tema dei Giudei. Aveva mostrato loro le sue piaghe; li aveva inondati della sua pace e della sua gioia, e aveva comunicato loro quella potestà di rimettere i peccati. (Oh certezza d'essere perdonato! mano del sacerdote su la nostra fronte, parola di assoluzione che discende sul nostro cuore e su la nostra carne, come l'acqua e il sangue dal fianco aperto dalla lancia !) Tomaso non si trovava con loro quando Gesù venne, e non voleva credere ciò ch'essi raccontavano.

- Se io non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel luogo dei chiodi e la mia mano nel suo costato, non crederò. - Otto giorni appresso Gesù sopraggiunse, e disse a Tomaso : - Metti qua il tuo dito

e guarda le mie mani, porgi anche la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente -. Tomaso gli rispose: - Mio Signore e mio Dio! - Gesù gli disse: - Perché tu hai veduto, Tomaso, hai creduto. Beati quelli che avranno creduto senz'aver veduto!

Signore che noi non abbiamo veduto coi nostri occhi carnali, noi crediamo in te.

A chi di noi l'albergo d'Emmaus non è familiare?

Chi non ha camminato su quella strada, una sera che tutto pareva perduto? Il Cristo era morto in noi. Ce l'avevano preso: il mondo, i filosofi e gli scienziati, nostra passione. Non esisteva più nessun Gesù per noi sulla terra. Noi seguivamo una strada, e qualcuno ci veniva a lato. Eravamo soli e non soli. Era la sera. Eccouna porta aperta, l'oscurità d'una sala ove la fiamma del caminetto non rischiara che il suolo e fa tremolare delle ombre. O pane spezzato! O porzione del pane consumata malgrado tanta miseria ! « Rimani con noi, poiché il giorno declina... »

Il giorno declina, la vita finisce. L'infanzia sembra più lontana che il principio del mondo; e della giovinezza perduta non sentiamo più altro che l'ultimo mormorio degli alberi morti del parco irriconoscibile.

« Quando furono presso il villaggio ov'erano indirizzati, egli fece vista di voler andare più lontano. Ma essi gli fecero forza dicendo: - Rimani con noi, perché si fa tardi e il giorno declina -. Egli entrò nel villaggio per rimaner con loro. Ed essendosi messo a tavola con loro, prese il pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e lo distribuì loro. Allora i loro occhi si aprirono e lo riconobbero; ma egli sparì da loro. Ed essi dissero l'uno all'altro: - Non bruciava il nostro cuore mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture ? »

Un'altra volta Cefa, Tommaso, Natanaele, Giacomo e Giovanni, pescavano. Erano ritornati al loro mare di Tiberiade, alla loro barca, alle loro reti: «s'erano sistemati... », dovevano pensare alle famiglie. Ma non prendevano nulla. Uno sconosciuto disse loro di gettare la rete a destra. Presero tanti pesci che Giovanni d'un tratto comprese, e disse a Pietro: - È il Signore! - E Pietro si gettò nel mare per raggiungere più presto il suo Diletto. Egli è lì, sulla riva. È bene Lui. Alcuni tizzi fumano. Il sole asciuga le vesti di Pietro. Fanno cuocere la loro pesca; mangiano il pane che loro è dato da Gesù, al quale non hanno neppur domandato: Chi sei ? - Non si è mai del tutto sicuri che sia Lui. Ma sì! mio Dio, sei Tu, sei bene Tu che d'improvviso poni la domanda (Ah! come ci è familiare! Ma non la risposta, ahimè) :

- Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro ?
- Veramente, Signore, tu sai che io t'amo.
- Pasci le mie pecore...

Tre volte questo dialogo si scambia sulla spiaggia, al margine del lago. Poi Gesù si allontana, e Pietro lo segue; e Giovanni un po' appresso a lui, come avesse perduto il suo privilegio di « più amato », come se il Signore resuscitato non indulgesse più a quella preferenza del suo cuore. Tuttavia pronuncia riguardo al figlio di Zebedeo delle parole misteriose che faranno credere agli altri discepoli che Giovanni non conoscerà la morte. E quando, qualche settimana più tardi, Gesù si toglie dal gruppo dei discepoli, sale e si dissolve nella luce, non si tratta d'una partenza definitiva. Già egli è imboscato, alla svolta della strada che va da Gerusalemme a Damasco, e spia Saul, il suo diletto persecutore. D'ora innanzi, nel destino di ciascun uomo, vi sarà questo Dio in agguato.

Note

La vita

1885, 11 ottobre Mauriac nasce a Bordeaux.

1886 Muore Jean Paul Mauriac, padre di François lasciando sola la moglie Claire con cinque figli, quattro maschi e una femmina.

1892-96 Mauriac compie i suoi primi studi presso i Frères de Marie.

1897-1903 Frequenta il collegio «Grand Lebrun» tenuto dai padri Marianisti a Cauderan nei pressi di Bordeaux.

1903 Ottenuto il baccalauréat s'iscrive alla facoltà di lettere dell'università della sua città natale.

1906 Ottenuta la laurea si trasferisce a Parigi dove supera brillantemente il concorso della « École des Chartes » ma poco dopo dà le dimissioni per dedicarsi completamente alla letteratura.

1909 Pubblica la raccolta di versi *Les mains jointes*.

1910 Maurice Barrés segnala il poeta Mauriac in un articolo su « *L'Écho de Paris* » del 21 marzo.

1911 Mauriac pubblica *L'adieu à l'adolescence*, sempre in versi.

1913 Si sposa con Jeanne Lafon, dalla quale avrà quattro figli, due maschi : Claude e Jean, e due femmine : Claire e Luce.

Esce il primo romanzo di Mauriac *L'enfant chargé de chaînes*, cui seguirà l'anno dopo *La robe prétexte*, opera fortemente autobiografica.

1914-18 Richiamato sotto le armi presta servizio come ufficiale nella Sanità a Salonico.

1918 Tornato alla famiglia e al lavoro vive fra Parigi e la sua proprietà di Malagar, nelle Lande, dove ambienterà moltissime delle sue opere.

1922 *Le baiser au lépreux* (30.000 copie in sei mesi), insieme a *Préséance* uscito l'anno prima, consacra il definitivo successo di Mauriac romanziere.

1925 Riceve il « Gran Prix du Roman » dell'Académie française per *Le désert de l'amour*.

1932 Mauriac viene nominato presidente della « Société des Gens de

Lettres ».

1933 Mauriac diventa Accademico di Francia.

1934 Pubblica il primo volume del suo Journal.

1936 Esce il saggio di Mauriac *Vie de Jésus*.

Collabora sempre più spesso a quotidiani e riviste, scrivendo anche di politica. Prende posizione nella Guerra Civile Spagnola a favore del governo repubblicano.

1938 Viene rappresentata a Parigi con ottimo successo la sua prima commedia *Asmodée*.

1941-44 Durante l'occupazione tedesca della Francia partecipa alla Resistenza aderendo al Fronte Nazionale degli Scrittori. Vive nascosto per sfuggire alla cattura e pubblica, con lo pseudonimo di Forez, *Le cahier noir* per le « Editions de minuit ».

1944 il 25 agosto, in piena insurrezione, esce a Parigi il primo editoriale di Mauriac su « *Le Figaro* ».

1948 Fonda la rivista « *La Table Ronde* ».

1952 Riceve il premio Nobel per la letteratura.

1953 Inizia la sua collaborazione fissa con « *L'Express* ».

1955 Prende posizione contro il colonialismo e la guerra d'Algeria con l'articolo « *Mauriac accuse* » apparso su « *L'Express* » del 15 gennaio.

1957 Partecipa a manifestazioni contro l'uso della tortura in Algeria.

1958 Pubblica la raccolta di articoli *Bloc-notes*.

1959 Appoggia il generale De Gaulle e ne approva la politica algerina.

1963 Sta scrivendo una monumentale biografia del suo « grande amico » De Gaulle.

Le opere

1909 *Les mains jointes*

1911 *L'adieu à l'adolescence*

1913 *L'enfant chargé de chaînes*

1914 *La robe prétexte*

1920 *La chair et le sang - Petits essais de psychologie religieuse; de quelques coeurs inquiets*

1921 Préséances
1922 Le baiser au lépreux
1923 Le fleuve de feu - Genitrix
1924 Le mal - Huit poèmes - La vie et la mort d'un poète - Le désert de l'amour
1925 Orages
1926 Bordeaux - Coups de couteaux - Fabien - Le jeune homme - Proust - La province - La rencontre avec Pascal - Le tourment de Jacques Rivière
1927 Thérèse Desqueyroux
1928 Le démon de la connaissance - Destins - Divagations sur Saint-Sulpice - Dramaturges - Le roman - Supplément au traité de la concupiscence de Bossuet - La vie de Jean Racine
1929 Dieu et Mammon - Mes plus lointains souvenirs - La nuit du bourreau de soi-même - Trois récits
1930 Voltaire contre Pascal - Ce qui était perdu - Paroles en Espagne - Trois grands hommes devant Dieu.
1931 L'affaire Favre-Bulle - Biaise Pascal et sa soeur Jacqueline - Le Jeudi-Saint - René Bazin - Souffrances et bonheur du chrétien - Pèlerins de Lourdes
1932 Le noeud de vipères - Commencements d'une vie
1933 Discours de réception à l'Académie française - Le mystère Frontenac - Le romancier et ses personnages - Éducation des filles
1934 Le drôle - Journal I
1935 La fin de la nuit
1936 Les anges noirs - Vie de Jésus
1937 Journal II
1938 Asmodée - Plongées
1939 Les chemins de la mer - Maisons fugitives
1940 Journal III - Le sang d'Atys
1941 La Pharisienne
1943 Le cahier noir
1944 Ne pas se renier
1945 Le bâillon dénoué - Les mal-aimés - La rencontre avec Barrés - Sainte Marguerite de Cortone
1947 Du côté de chez Proust - Passage du malin
1948 Journal d'un homme de trente ans - La pierre d'achoppement
1949 Mes grands hommes - Le feu sur la terre

1950 Journal IV - Terres franciscaines
1951 Le sagouin
1952 Galigai - Lettres ouvertes - La mort d'André Gide
1953 Écrits intimes
1954 L'Agneau - Paroles catholiques
1955 Le Pain vivant
1958 Bloc-notes 1952-1957
1959 Mémoires intérieures
1962 Ce que je crois

Premi Nobel della Letteratura

- 1901 Sully-Prudhomme
- 1902 Theodor Mommsen
- 1903 Bjornstjerne Björnson
- 1904 Frédéric Mistral
- 1904 José Echegaray
- 1905 Henryk Sienkiewicz
- 1906 Giosuè Carducci
- 1907 Rudyard Kipling
- 1908 Rudolf Eucken
- 1909 Selma Lagerlöf
- 1910 Paul Heyse
- 1911 Maurice Maeterlinck
- 1912 Gerhart Hauptmann
- 1913 Rabindranath Tagore
- 1914
- 1915 Romain Rolland
- 1916 Verner von Heidenstam
- 1917 Karl Gjellerup
- 1917 Henrik Pontoppidan
- 1918
- 1919 Carl Spitteler
- 1920 Knut Hamsun
- 1921 Anatole France
- 1922 J. Benavente
- 1923 William Butler Yeats
- 1924 Vladyslaw S. Reymont
- 1925 George Bernard Shaw
- 1926 Grazia Deledda
- 1927 Henry Bergson
- 1928 Sigrid Undset
- 1929 Thomas Mann

1930 Sinclair Lewis
1931 Erik Axel Karlfeldt
1932 John Galsworthy
1933 Ivan Bunin
1934 Luigi Pirandello
1935
1936 Eugene O'Neill
1937 Roger Martin Du Gard
1938 Pearl S. Buck
1939 Frans Emil Sillanpää
1940
1941
1942
1943
1944 Johannes V. Jensen
1945 Gabriela Mistral
1946 Hermann Hesse
1947 André Gide
1948 Thomas S. Eliot
1949 William Faulkner
1950 Bertrand Russell
1951 Pär Fabian Lagerkvist
1952 François Mauriac
1953 Winston Churchill
1954 Ernest Hemingway
1955 Halldór K. Laxness
1956 Juan Ramon Jiménez
1957 Albert Camus
1958 Boris Pasternak
1959 Salvatore Quasimodo
1960 St. John Perse
1961 Ivo Andrić
1962 John Steinbeck
1963 Giorgio Seferis

questo volume è stato impresso
nel mese di giugno dell'anno

MCMLXIV

nelle officine grafiche

veronesi di arnoldo mondadori

stampato in italia - printed in italy